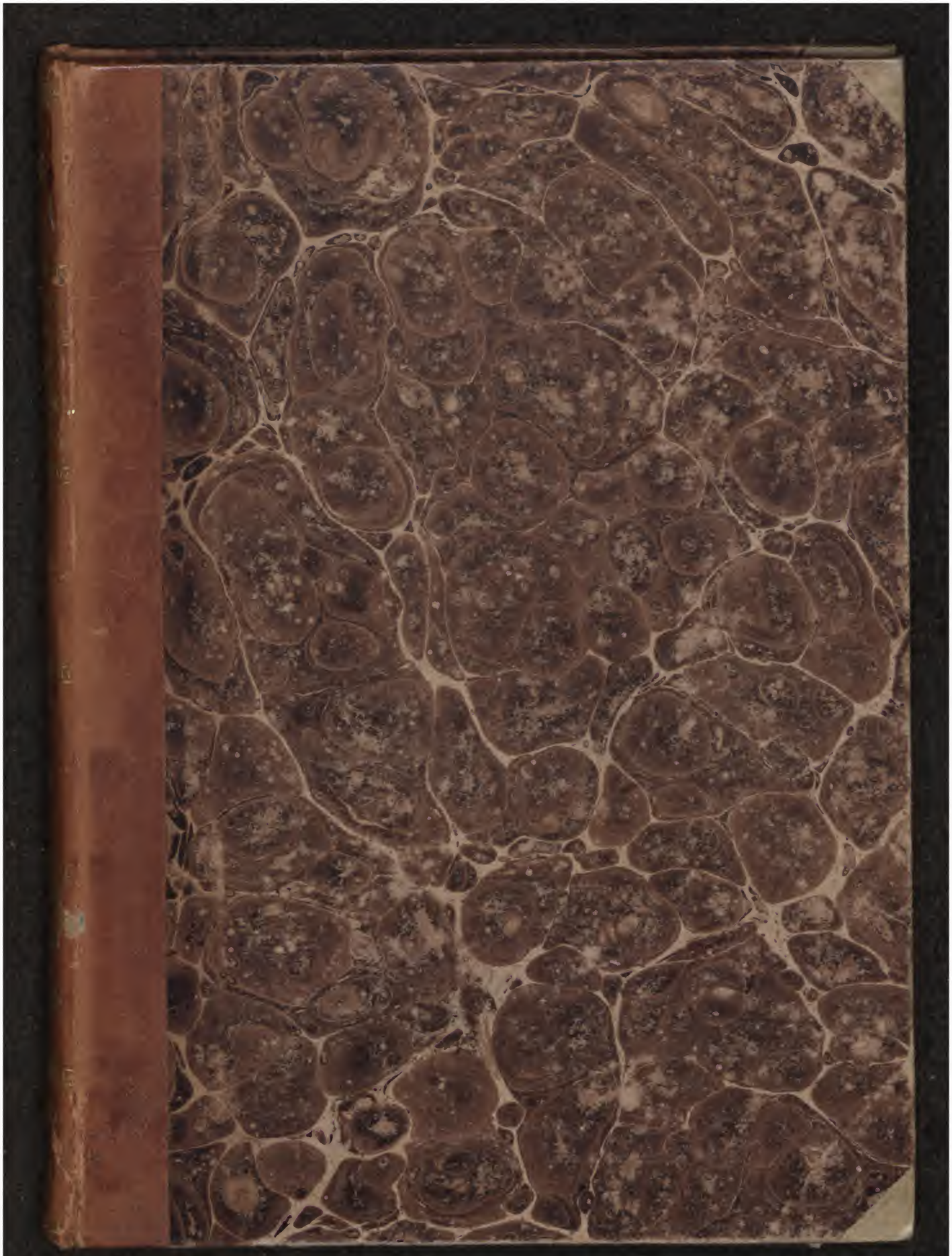
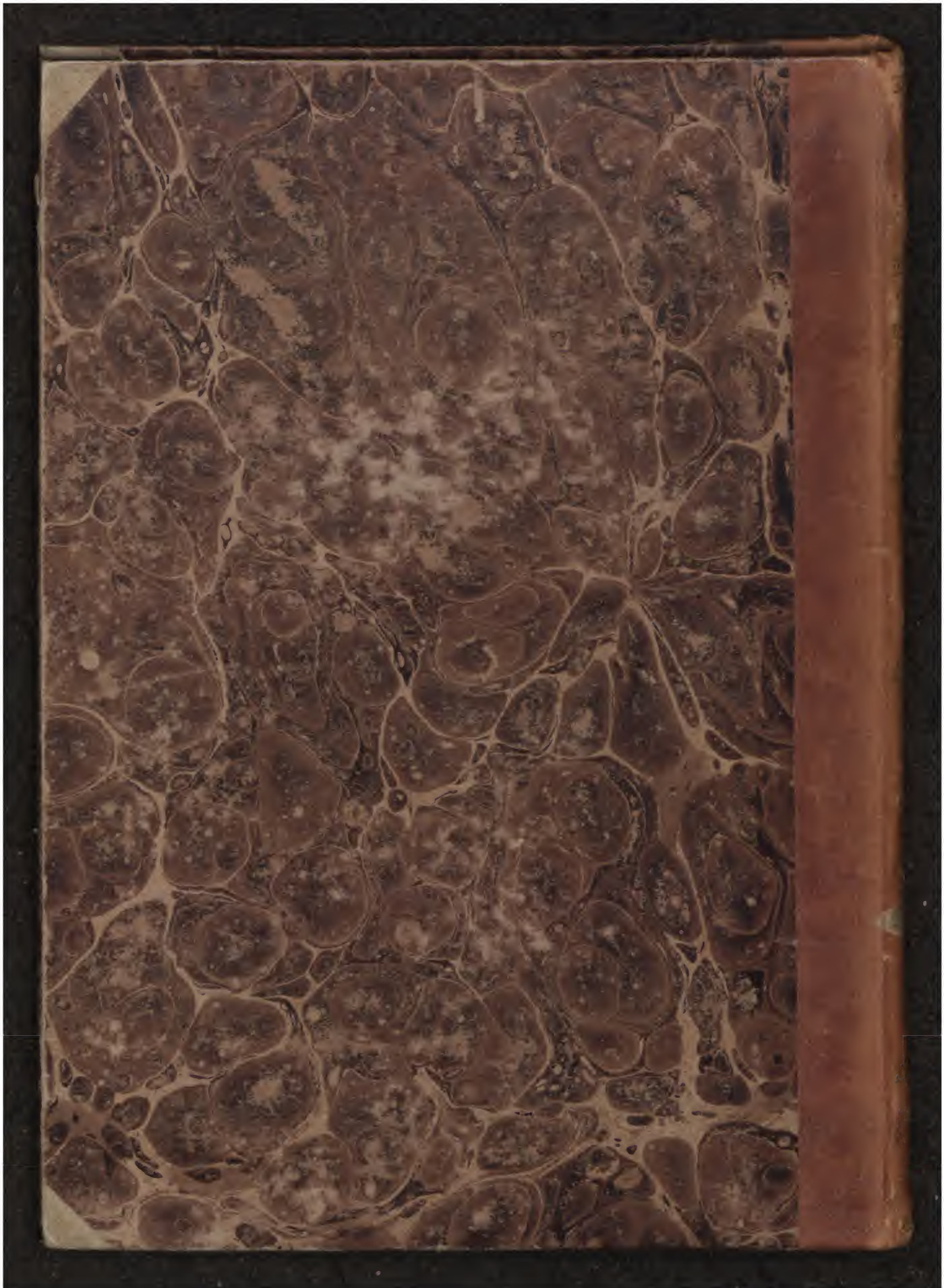


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

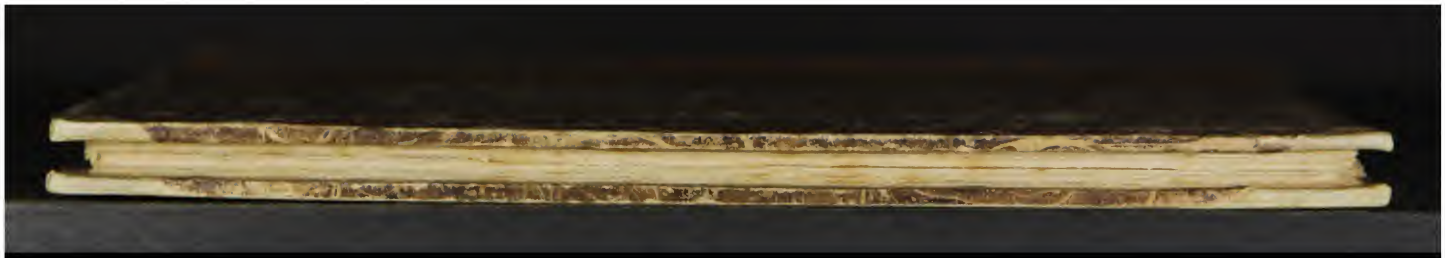
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

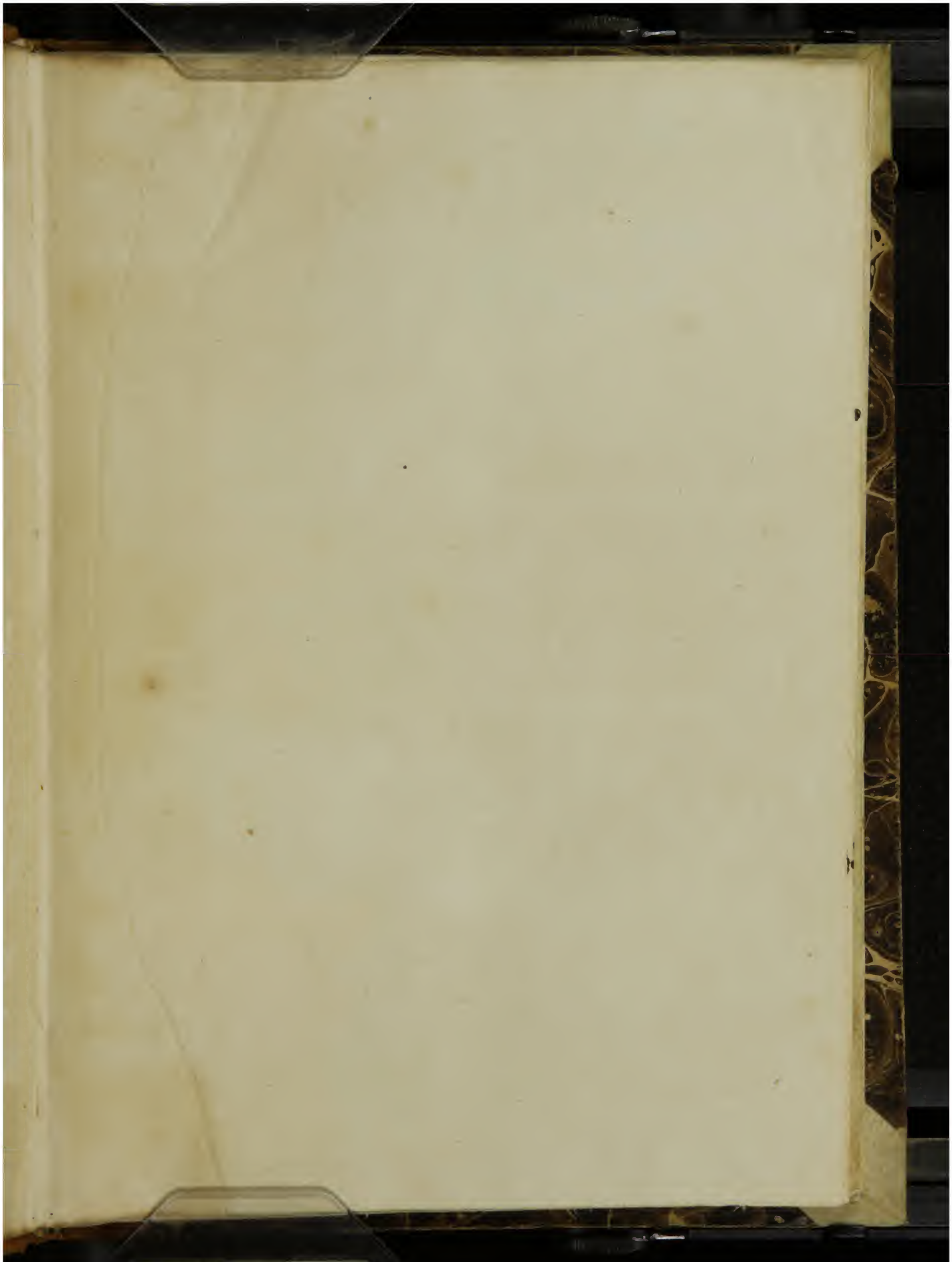


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

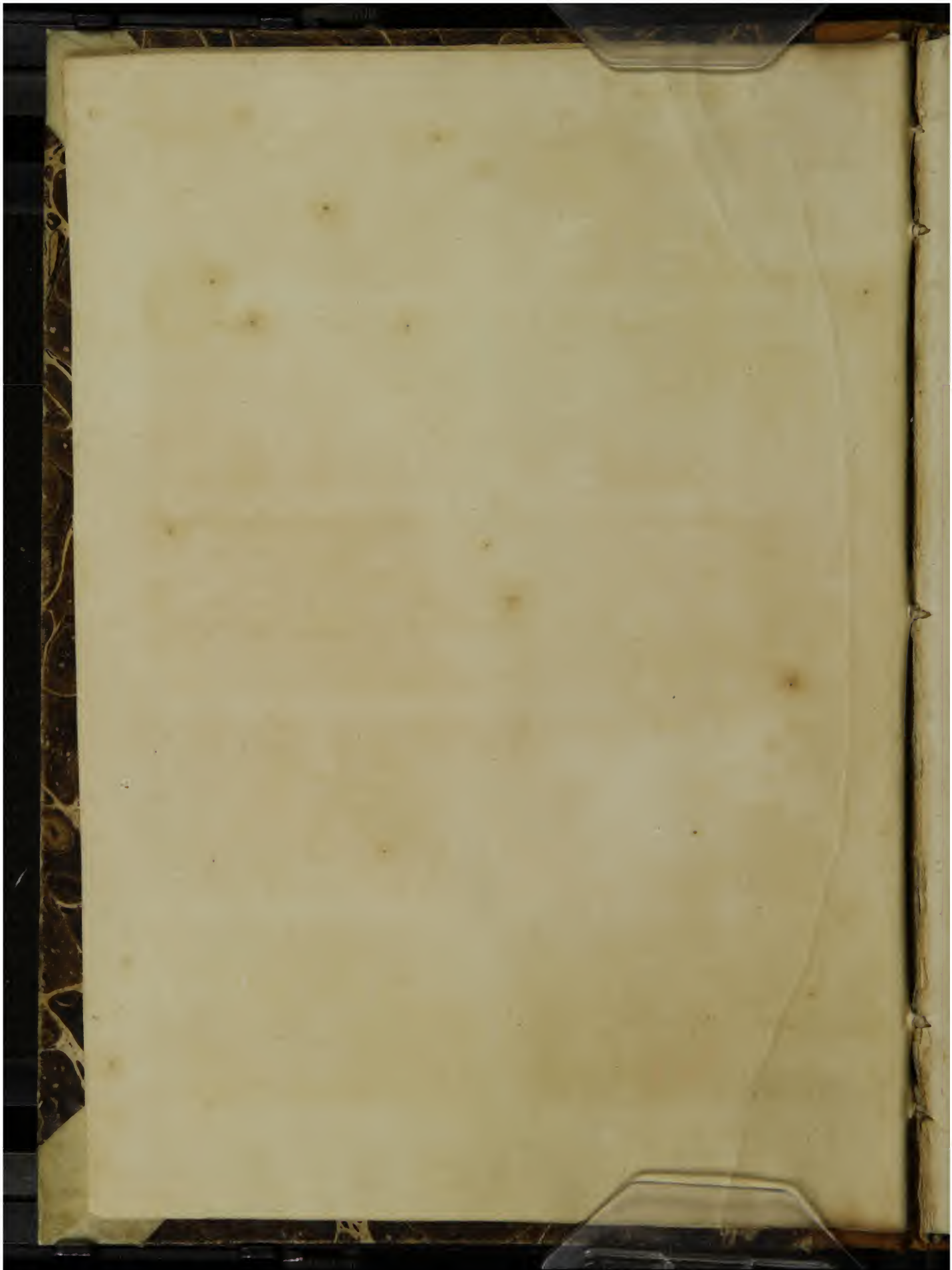
154

K.6.37

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

¶ Incomicia el libro dele Epistole di Ouidio in rima: vulgarizate p messere Dominico da monticielli toschano. Et prima comincia il plogo: ꝛ inde segue la Epistola laqual Penolope figliola del Re Icharo mãdo ad Ulixe figliolo de Laerte suo marito.

Prologo.

Amore charita che in Dio fan sito
E nui creo di terra tal factore
Poi che disposto e si il mio appetito
Chogni mio detto tracti pur damore
Spiri nel mio intelleto indebilito
Si chel tractato dello grande auctore
Cioe Douidio possa traslatare
De dolci versi in rima per vulgare

Se vui comprender volete cõ effecto
Cio che si siegue nel mio recitare
Sapiate che de Ouidio fu il cõcetto
Perche tal libro volse cõpillare
Che gia vedeua trãscorrer cõ diffetto
Gioueni e donne nel voler amare
Unde damore scrisse molte inchieste
Honeste: sauie: scioche: e dishoneste

Lhoneste e sauie perche se seguissero
Da gioueni amãti e dale giouenette
Le dishoneste pche si fugissero
Acio che mai nõ fusser cõtradette
Quelle doctrie che suo dita scrissero
Oue damore doctrina ci pmette
Adonque comincia da Penolope
Laqual di castita suo specchio fe

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

E fu figliola del bon re Icharo
e ſpoſa fu del preditato Ulixe
che fu tra gl'altri bē da tener caro
principe ſauio come mai ſi diſſe
il qual doppo lexcidio tanto amaro
di Troia grāde che tanto ſi ſcriſſe
diece anni erro ſopra del mare
p voler de ſuoi trafichi imparare

La qual Penolope dritta e leale
deſideroſa di cotal marito
non p voler dalcun atto carnale
ma p la voglia dhauerlo ſeco vnito
iſcriſſe allui e come poco vale
remedio poi chel tēpo e preterito
p lo tenor che ſotto vdirete
mai di vederlo ſi tolſe la ſete

Penolope ad Ulixe. Epla prima.

Tu Ulixe el q̄l ſei tardo e lēto
Almio per chi tuo paeſe ariue
Penolope cō ſuo poco ptēto
queſta p̄ſente littera ti ſcriue
pregādo che ti mādi qua bon vento
e daltro ſcriuer altutto te priue
pho che Troia tutta ſta p terra
dele fanciulle greche mortal guerra

Le qual cotāto deſagio hāno ſofferto
z han patito p eſſa tanto male
che ſe potria dir quaſi percerto
che re Priamo ni eſſa tāto vale
coſſi voleſſe dio che fuſſe amerto
dalle fiere aque il p̄ditor carnale
quādo di qua paſſo Paris di troia
chio fuor ſarei di coſi fatta noia

E nō giaceria fredda nel mio letto
ne de tardati tēpi hauria cura
ne la mia tela patiria diffetto
ne tarderiaſſi la mi teſſitura
quādo fu mai che non deſſe ſoſpetto
ame piu aſſai cha la commettitura
hor bē cognoſco che lamor e coſa
piena di ſolicitudine paurosa

El timido penſiero ſempre fingeua
veder troiani in te ſforzatamente
arſalto fare ondio forte temeua
etal ſoſpetto continuatamēte
nel nome dhector ſempre ipallidiua
e quando ritornaua nella mia mente
aldēdo della morte Pantilocho
dhauer paura mi fu cagiō nō poco

Quādo iteſe la morte di potroclo
il qual morì ſotto larme dachile
temeua chin queſto ſimiliāte modo
non valeſſe tuo teſto atal poſtile
che breuemēte ogni coſa chi odo
me rinuoua nel cor q̄ſte ſcintile
Triptolemo mi rinouo triſticia
il cui ſangue ſcaldo lhaſta delicia

E quādo mi era nouella racōtata
chalcun di greci fuſſe ſtato morto
dentro dal core mi ſentia giacciata
come mi fuſſe fuor del corpo ſcorto
ma il iuſto dio che a ogni ſconſolata
per caſto amor ſempre da ſoccorto
Troia e diſfatta benedetto dio
con la ſalute del marito mio

Gli duci greci ſon repatriati
e fumano gl'altari di ſacrifici
di preda gli noſtri dij ſon honorati
dalle dōne lor per grati benefici
di lor mariti perche ſon tornati
ſalui con la victoria de nemici
e conten colle dōne itroian fati
di lor victorie e lor grā baratti

Maraviglianſi li vechi egli temēti
e le fanciulle vdendo racontare
mentre il marito cōta gli accidenti
la moglie il prende per voler baſar
alcun di quegli che fur dela preſenti
fornito con ſua donna di māzare
cō poco vino preſe ſignar col dito
le forteze di Troia e cialcun ſito

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Dicẽdo stauamo noi qui acampati
qui staua troia ele real magioni
quiui passa Xanto: e la son attẽdati
Achille e Ulixe cõ lor pauiglioni
qua lindiani caualli spauentati
furno da Hector e da suoi ꝓpagnõi
el vechio nestor queste cose disse
al tuo figliolo elui meli redisse

Eracõto la morte di dolona
e della morte raconto di Reso
luno ingãnato in sua opinione
e laltro fue dal graue sonno oppreso
anchor di te chai tanta obliuione
della tua morte dimorãdo acẽso
come di notte tu prẽdesti andatia
dandar a salire lhoste di Tracia

E come tu a tal e tãta impresa
solo dignasti voler morte dare
hauẽdo in tuo aiuto solamẽte
Diomedes per volerte aiutare
e nanci ate portati cautamẽte
eti piaceua dimericordare
forte temeua quãdo racontaro
le toe victorie nel caual Isinaro

Oime dolẽte che mi giona o vale
se lo superbo Ilion e atterrato
poi che mi trouo in stato cotale
qual che se Troia fusse i primo stato
chel mio marito qual damor leale
amo cotãto nõ e mai tornato
ne certa sono se tornara giamai
hor po saper ciascun se trazo guai

Per tutte laltre dõne troia e i terra
ma p me trista sola anchor e in piede
el rustico vincẽte della guerra
ara col bo che fu gia tolto in prede
e nata la biada nella terra
doue fu troia e da mẽter si vede
e lossa de gli homini meze soterate
son dagli aratri pcosse e voltate

Lherba nasconde ogni caduta casa
e tu victorioso te ne stai absente
e io dolente senza te rimasa
saper nõ posso di tuo cõueniente
che quãdo ariuan le marine vasa
al nostro porto corro imãtinente
di te dimando e subito van via
che tãto dappoi so quãto da pria

Sappi che lhebbe demia ꝓpria mano
chi questa scrita te dara vlixe
voglia gli dij chio nõ fatichi inuano
quella medema man cõ ql la scrisse
aime dolente che mãdato habiamo
dintorno si nouella ci appariisse
alla citta di pile e di nelea
ne mai seppi nouella bona o rea

Ne mai puote saper doue tu si
ne doue lẽto fazi tua dimora
cosi me ꝓcedessero gli dij
che Troia fusse ne soi piedi anchora
bẽ chio madiri cõtra mie desij
che gial ꝓtrario volsi che volio hora
che sol delle battaglie temeria
e doue che tu fosti saperia

E la mia lamẽteuel oppressura
sarebe acõpagnata da pensieri
de molte dõne on sarei men dura
cha desser sola in si fatti pẽsieri
e nõ so bẽ de chi mi baggia paura
che dogni cosa temo volũtieri
sichẽ p tutto il mũdo e manifesto
quãta solicitudine ho per questo,

Ogni pericol che diuẽne in mare
ouero in terra credo sia cagione
di tua lẽteza e di tuo dimorare
alcuna volta o vana opinione
dicẽdo nouo amor lo fa restare
che peregrin amor lo tien pregione
o tu ragioni mia dõna e villana
mavoglia dio che tal voglia sia vana

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Acio che se tu fossi in liberta
di ritornar ti fretti di venire
sappi chel padre mio forza mi fa
che dal tuo letto mi deza partire
anchor riprende tua lõga retarda
ma me riprenda quãtũqz sa dire
che desser tua disposte sõ mie voglie
e sero chiamata sempre tua moglie

Bẽche cognosca e veda imei feruori
desser pur tua li prẽde peccato
e tempera le forze egli dolori
quãdo da me castamẽte e pregato
gia massalisconi gli vaggegiatori
de lisole dintorno e dogni lato
cioe dulichio samo e iacinto
ciascũ dardire e di luxuria vinto

E cosi regnano ne toi tenimenti
senza tenere guastando tuo richeze
hor che mi gioua pchio ti ramẽti
pisandro cõ polibo eloro aspreze
medonta eurimacho egli regimenti
dantino ede altri eloi fiereze
iqual se pascono poi che tabsentasti
di quello che col tuo sangue tagstasti

Certo nõ chaltri chael povero Iro
e dele pecore melãcio mangiatore
de farti danno ne tuo beni ardito
che dultima vergogna atal signore
e nõ mi gioua se piãgo ome adiro
che nõ possiamo restar a tal furore
bẽche tre siamo nõ ce niũ che vaglia
che forti nõ siamo ni atti a battaglia

Come son'io: tuo padre: el tuo nato
io dõna: el padre vechio: eql fantino
che aquesti di mi volse esser furato
apparechiando per far suo camino
verso di pilo quasi a mal mio grato
p ispiar se legno ouer carino
fusse arriuato: che del duro patre
nouelle hauesse per dir alla matre

Io prego lialti dij che fatti tuoi
drizano che vadan ordinatamẽte
che telamacho gli mei occhij e tuoi
chiuda e po di noi viua lõgamẽte
simile priego fa il guardiã di boi
ela tua baila similiantemẽte
el guardiã tuo della porcina torma
pregano gli dij in similiãte forma

E veramẽte Laerte p vechieza
e diuẽtato senza forza fieuole
a mãtener lo regno e sua richeza
nel mezo de nemici emal ageuole
ma pciedano li dij tãta allegreza
chel nõ telamaco viua il pdeceuole
siche possa veder la eta grauata
che esser doueria dal patre fauorata

Certo a me nõ e forza di scacciare
glinimici da casa ellor stuolo
pho viẽ tosto vieni e non tardare
che nostro apogio e sostegno se sclo
vieni p amor di quel tu dei amare
ilqual etuo emio cõmun figliolo
chin sua tenera eta tanto discerne
che prẽder doueria larme paterne

Ricordati del tuo patre Laerte
che gia nellultimo anno e cõstituto
e le paterne brighe cha sofferte
p vederti leuato e bẽ cresciuto
siche le sue palpebre sian coperte
de le tue mani poi che serai venuto
el tẽpo di sua morte e gia finita
che puocho ormai li po durar la vita

Certo io medema chera vna fantina
quãdo facesti la preditta andata
quantũqz tua tornata sia festina
mi trouerai gia vechia diuẽtata
equesta sie vniuersal doctrina
ad ogni dõna che viẽ abandonata
da sue marito e da suo car signore
qsto cantar e ditto al vostro honore

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Prologo sopra la Epistola: laql mãdo Phylis figliola del re Ligurgo di Tracia: a Demofonte duca d athene

Come di sopra nel primo cãtare
vdisti recitar dũ casto amore
dũ suo ptrario aldireti ptare
c oe di scioco e stẽperato ardore
di quella che nõ seppe attẽperare
la sua vaghezza e mossessi a furore
cioe di Phylis chãco il mũdo stracia
figliola de Ligurgo re di Tracia

Poi che distrutto fu la magna troia
e ritornãdo a casa Demofonte
per ripossar della marina noia
siando le sue naue apporto giũte
phylis li vitte cõ gran festa e gioia
come se allei fussen persone conte
e pferendo ogni cosa chauia
ancho di se stessa li fece cortesia

E Demofonte li pmise andare
e ritornar a lei come sua sposa
inanci che si potesse palesare
piu chuna volta la luna nascosa
ma tal pmessa non volse seruare
che quatro volte tornossi luminosa
p tutto il mũdo nanti che credesse
che mai bisogno di scriuer gli f. cesse

Poi gli rescrisse al isfrascripto modo
bẽche nel fine puoco li giouasse
che di sua vita se disciolse il nodo
prim: chel vago amãte alei tornasse
quanto di cio fusse degno di lodo
grosso saria chi non limaginasse
doncha rescrisse piena dogni arsura
e quiui siegue el tenor della scritura

Phylis a Demophonte: Epistola secunda.

O Demophõte ilql fusti albergato
dami tua phylis dãdoti misterra
lamẽtome dite che absentato
tu sei da me oltra la pmessa
che pmetesti desser ritornato
nanci che la luna fosse oppressa
z e ritornata in suo perfetto lume
si come sa per vsato costume

La luna quatro volte se nascosa
e quatro volte nel mũdo e cresciuta
ma i Athene il tuo nauiglio posa
che nel Synoi mai p me veduta
fusse tua naue lassa dolorosa
nõ so qual caso lhabbia tenuta,
e sebẽ conti le querele mie
nõ son venuti inanci del suo die

Mai lassa quãto mia sperãza e tarda
e tardamẽte tua sperãza offende
anchor credẽdo mia mẽte ti guarda
etal credẽza suo merito rende
spesso son stata a me stessa bugiarda
come ciascuno cui dolce fiãma icẽde
dicẽdo noto quel vento crudele
ripinge indrieto le sue biãche vele

Jo manifesto chi ho biastemato
spesse volte tuo patre nel mio dire
dicẽdo la cagion perche tardato
e perche suo patre nõ lo lassa venire
ma forsi non era colpa ni peccato
z alla fiata temea che nel venire
nel fiume tebro fusse affundata
la naue tua e tutta tua brigata

Jo scelerata spesso z humilmente
pregai gli dij per lo tuo campare
dicẽdo mi medema spessamẽte
el tornera se potera tornare
ma il fido amore mi recaua a mente
cioche al caminador po incontrare
cosi migiegnai sempr trouar casone
che fusse scusa alla tua tardasone

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Ma tu o lento pur te stai altroue
e nō ti curi delli giurati dij
che nō ritorni a mee nō ti moui
al mio amore ne so doue tu sij
quādo te ne andasti e nō so doue
che me lassasti piena de desij
abādonasti le toe vele al vento
e toe parole senza fundamēto

E perho mi lamēto delle vele
che isin a hora nō son giamai tornate
e delle parole cō atto fidele
che senza fede poi se son trouate
deh ch̄ ti ho fatto Demophō crudele
che son nel numero delle abādonate
se nō che senza sauieza e nō pēsato
dis hordinatamēte io te ho amato

E p questo peccato veramente
ho meritato dhauerti perduto
o scelerata peccai io solamēte
cioe che te ingrato e scognosciuto
lo receuetti inordinatamēte
ma tal peccato hauēdo suo deuuto
a chi de cio ben discernesse el certo
nō saria pena ma simel di merto

O Demophonte doue la fe giurata
doue quella man laqual tu cometesti
sopra la dextra mia z ipalmata
doue son gli dij p liqual p metesti
che la lor fede trouo abandonata
nella tua lingua nellaqual tu dicesti
che me cōpagnaresti p molti anni
ma toe parole son piene diganni

Due mo imeneo ilqual lassare
ami volesti p tua p messa e stagio
ma io te giuro per lo cupo mare
che dimenato dauētoso oltragio
p loqual gia soleui spesso andare
e ancho ti doueui far viaggio
p lauo tuo chel mar mette in pace
ne esso come tu nō e fallace

Per venere ti giuro dea damore
per ciascun suo dardo elancione
e p suo archi e fiachole dardore
e ancho giuro per la dea giunone
laqual di maritaggio porta honore
di signoria cū sancta opatione
per ogni cosa sacrata e p fana
secreta dite di la fera diana

Che se ciascun di questi dij liquali
mettēdo in voto tu se pergiurato
volēdo far vendetta di tal mali
e ciascun si riputa ingiuriato
nō bastaresti tutto o tanto vali
che fussi degna pena a tal peccato
oime lassa chio receuei infretta
le naue toa e ogni tua barchetta

Ciascuna era pcossa elacerata
esubito le feci raconciare
accio che fusse ogniuna aparechiata
quādo tu me volessi abādonare
e fornir di remi o sciagurata
suso lequal te ne doueui andare
o me dolēte chio pato le ferute
che da mei ppri strali son pcedute

Per chio credete a tuo blāde parole
de lequale tu eri troppo cupioso
et ancho te credete per le parole
per laqual ti credeua generoso
e ancho ali tuo dij onde mi dole
ma piu pche ti vidi lachrimoso
come poteui tu per arte ifingere
e lachrimose le tue guancie fingere

Sol nelli dij me volse pfidare
ben chio hauessel pegno riceuuto
nō fu gran fatto lassarme igannare
e nō mi pento hauerti subuenuto
nel porto e nella terra ad albergare
che ḡsto doueria ben esser retributo
ma sol mi cresce e recomi adispetto
di quel piacer chauesti nel mio letto

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Quando te ꝓcedeti el lato mio
che ſacoſtaſſe vnito col tuo lato
allhoza mhaueſſe conceduto dio
chel di che ĩanzi aquel era paſſato
haueſſe poſto fin almio diſio
della mia vita e dogni mio tractato
chaloz ſarebbe moza dõna honeſtà
e foza ſarei deſi fatta tempeſta

Ma io ſperai e credetti percerto
hauerti guadagnato etuo piacere
che ſperãza che viẽ ꝓdegno merto
die ꝓraſone hauer illuo douere
ma ſenza honoz ete bẽ diſcoperto
dingãnar me fanculla per ſapere
che la mia purita bẽ era degna
dellamoz tuo che hoza ꝓti ſiſdegna

Femina ſon e di te amoroſa
che ple tue parole ſon ĩgannata
piaza alli dij che ſi legiadra coſa
ſia lamazoz che ti ſia mai icontrata
che la tua imagine glorioſa
tra glialtri ſia depita e intaiata
coglialtri tuoi antichi e cõ tuo padre
miſta cõ glialtre operation legiadre

Quella di tuo patre in mazoz gloria
apara ſopza laltre che ragione
e in eſſa ſia ſcritta la victoria
cõtral tozuo ꝓcuſto ede ſchirone
diſchiuo edel tozo ch̃ haue memoria
humana e ꝓte di ſua cõplexione
e quella de centauri e de re pluto
che ꝓ dio dellinferno e conoſciuto

E poi appreſſo appaia tua imagine
doue ſi legga queſto e il traditoze
che cõ falſe luſingbe e cõ cõtagine
ingãno quella che con tãto amoze
incaſa lo riceuete e cõ indagine
ſaſotiglio di farli tanto honoze
della perſona ⁊ ancho delbauere
e dogni coſa che li fu in piacere

Tra le coſe legiadre e gratioſe
che ſe tuo padre vna ne fu biaſemata
e queſta ſola per molto bẽ naſcoſe
cioe quãdo Adriana fu laſſiata
laquale cõ le parole malitioſe
fu ſi dallui come dati ingãnata
e intal fallo paleſe ſi vede
che tu li ſe ben ſucceſſoz berede

Certo plei nõ vſo tal latino
che imaritaggi ſuoi ſon megliozati
chel ſuo marito ebacho dio del vino
ſulli carri de tigri incapeſtrati
ma io dolẽte chogni mio vicino
de rifutarmi ſon deliberati
dicẽdo tutti come gli ſta bene
eglie reuſcito come ſi cõuiene

Ella ſi dileto in amoze ſtrano
e piaqueli lamoz di foreſtieri
Rifutando dhauer ſuo paeſano
hoza va ſeguitãdo li ſtranieri
ma foꝛſi che nõ ha penſato inuano
che in altra parte vãno eſuoi pẽſieri
cioe di gire a ſtudiar in athene
doue ſimpara ſenno e ſtudia bene

Vada ſevuole guarda le marine
che tracia troueraꝛ bẽ ſignoria
ogni opera ſi loda per lo fine
coſi nauegna a chi nõ penſa pria
e del preſente fa ſola ſua ꝓfine
nõ ꝓpenſando la ſeguela ria
ma ſi tua naue ancoz di qua toznaſſe
li lodarei che bẽ mi conſigliaſſe

Ome dolente ne bẽ ꝓſigliata
nella preſentia che tãto mi piaqꝫ
veder puo la dolẽte ſciagurata
che nel mal pũcto in q̃ſto mũdo naqꝫ
nelle tuo mẽbra cõ lena affannata
credo veder bagnar nele voſtre aqꝫ
e la tua imagine ſempre ſta preſente
dinanci a gliochi mei triſta dolẽte

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Liquali giamai nõ ti domẽticaro
po che nelporto me abandonasti
tãto nel tuo partir sincorporaro
e in quellhora gia nõ ti vergognasti
quando tue bracia al collo circũdaro
z amorevolmente me bassasti
le lachrymette insieme mescolãdo
z almio collo alquãto riposando

Allhora te lamẽtasti ne tuo detti
del tẽpo ben disposto a tuo piacere
mostrãdo di gradire isuo defetti
e fingesti mostrare iltuo volere
dicẽdo Phylis fa che tu maspetti
me demophõte tutto a tuo piacere
hai lassa phylis tristа aspetterai
quel che gito per nõ tornar giamai

Aspettero io mai piu quelle vele
che altutto son negate nel mio mare
oime lassa lospettare fidele
nõ curarebe dil tuo retardare
sol chi tu retornasse ame crudele
edel passato fusse il lamẽtare
oime diche penso sventurata
che credo altra moglie habi pigliata

Odaltra donna ti se inamorato
che molto mi saria duro espiacẽte
enõ credo che tu habbi ritrovato
amore quãto chel mio feruente
poiche tu ti partisti in alcun lato
equesto credo certissimamẽte
se dici ame chi se o Demophõte
le mie risposte te faranno ꝓmpte

Jo sono Phylis da te dimẽticata
e aspettato tho plongi errori
laqual da te io fui abandonata
ti feci grãde cõ li mei thesori
riceuette te cõ tua brigata
nel porto mio cõ li ordinati honori
laqual possente fui e gratiosa
ate come a persona bisognosa

Donando ate gran doni preciosi
anchor magiori ti voleua dare
cioe li regni larghi e spatiosi
chel patre mio soleua signorizare
iqual a reger sono assai brigosi
se femina dovesse governare
ilqual e posto ĩ parte doue palese
di rodopeia chiamato lo paese

Insin almõte ombroso chiamato emo
doue il sacrato fiume debro nasce
epoi descẽde fin che toche elremo
e cõ le marine acque si rapisse
io son colei che quãdo ci giũgemo
era pulcella come fui in fasce
laqual perdei cõ atti inamorati
offerta degli vcielli sciagurati

Ondio che casta e virginetta mera
ricinta mi sono di falsa cintura
thesiphone fue mia cameriera
vrlando si che mi fece paura
e lo suiato vciello in quella sera
cantar iltristo verso poi cura
al letto era presente li cui capelli
erano di fieri e torti serpentelli

E la camera mia fu alluminata
de tristo lume duna mortal face
e ben chio fia cotãto sconsolata
ne laspri scogli di salir me piace
de poggio ĩ poggio pur pla visata
doue guardar il mar piu misagace
sol ꝑ poter veder segli apparisse
alcuna vela che verso me venisse

Se il giorno e caldo: e sela notte splẽ
ne le gellate stelle pur riguardo
qual vẽto ilmare cõ suo onde offen
equãdo veddo alcũ marin stendardo
dun subito pẽsier lo cor maccẽde
pẽsando chal tornar nõ sij piu tardo
e questi pẽsier son li mei idij
nequali si posano tutti li mie desij

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Quãdo ne laque alcuna volta vegno
doue che londe pcuoteno del mare
cõ vna grã fatichа mi ritegno
chio nõ mi getto dẽtro ad anegare
e quanto piu appzesso mi ritegno
mi veddo ad vna voglia satisfare
allhoz cadẽdo tutta strãgosciata
dalle mie camoriere fui aitata

Jo desperata mi sono posta in cozе
di gettarmi dun poggio dispẽtato
ilqual a modo darcho e spito i fozе
copze elmio pozto quãdo e tẽpestolo
e nõ po pzeterir cotal furozе
poi chingãnando te ne sei andato
portime adõcha icaualli tẽpestosi
dinanci al pozto doue tu ti posi

Siche cõ gliochi mi ti vedà inanti
pzima che intri in altra sepultura
bẽche tu auanci iduri diamanti
cõ tua dureza che cosa cossi durа
pur tu dirai almẽ parole tante
quãdo cognoscerai la mia figura
cioe o phylis nõ ci era inuito
desser date p tal modo seguito

O disperata non so chi me fare
spesse volte magrada di mozire
cõ vn coltello ame medema dare
e atal hozа se volgie tal desire
che p lo collo mi vozzei appiccare
ilqual nõ se schiffo di sofferire
che labbzaccia sser bzaccia desliali
del tradituz cagion de questi mali

Ogni pensiero si sotiglia e aita
e tutte laltre cure sono scozte
comio p' tesse abãdonar la vita
p tal vergogna con matura mozte
picolo spacio e quei chi me pnita
chel viuere piu mi vol serar le pozte
ma tu come cagion di tal delitto
nella mia sepultura serai scritto

Per lo ifrascrito modo similiãte
quello Demophõte che fu albgato
da q̃lla phylis che fu pfetta amante
pho che fu si scognoscẽte e igrato
z ella nel suo amozе ferma e cõstante
elesse de mozir p ppzio grato
della qual mozte li fu bẽ cagione
edessa ci pzesto lopperatione

Perho si de molto bẽ guardare
e cõpensar il fine inanci el tratto
che quelli falla chi se vol fidare
de quel che non cognoscei alcũ atto
che meglio e vagheza tolerare
che di venire a simile baratto
chi nõ si fida nõ sara ingãnato
al vostro honozе e ditto sto tractato

Pzologo sopza la epistola laq̃l Bzi
seida da lerne mãda ad Achile.

Qui credria giamai ch p rapia
pfetti amozi fusse guadagnati
si come fece Romulo i sabina
quando furõ Romani accõpagnati
e simelmẽt : fu duna fantina
che alerne fu di numer di pzedati
e inamozossi del baron Achille
chauea lei pzesa e arse le sue ville

Poi che si parti lhoste generale
di greci e vẽne sopza de Troiani
achil' e capito cõ suo stendale
Alerne e arsi p colli e per piani
e tolse molta pzeda, tra laquale
duo donzellette li veni ale mani
dele qual vna hauea nome Bziseda
elaltra se facea chiamar Briseida

Laqual secũda poi che fu tornato
la pzesento al Re agamenone
ilqual di greci era signozе chiamato
la pzima si ritene a sua magione

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

lo Re egamenon come pregiato
al padre la rende p discritione
ilqual siera vescouo di Troia
e se priuo de cosi fatta gioia

Unde ad Achille mando imbassiata
che da sua parte lo douesse pregare
cocio siacosa che lhauia lassiata
Briseida allo suo padre ritornare
che briseida laqual shauea riseruata
piacessi di douerlila mandare
vnde Achille molto si turboe
che senza piu parlar gli la mādoe

Per lo superchio sdegno che prese
achille verso del imperatore
per alcuno accidēte larme prese
quantūq; fusse rixa o rumore
vnde briseida quādo questo intese
per farlo riuedere del suo errore
rscrisse ad achille pgādo ch prēdesse
larme e che lei p sua riceuesse

Briseida ad Achille Epistola terza.

Cotesta littera fue cosi ditata.
O Tu achille che la legierai
sappi che da briseida predata
viē scrita e fu cō pene e guai
i lingua greca scrita e cōpilata
da barbara dōna che piu nō feci mai
se alcuna machia vederai in essa
lachrγme surō degliochi de mi stessa

Lequal tutte hāno peso e somiglāza
di voci e grādissimi lamēti
e se licito fusse p vsanza
lamētar di signori etu el psenti
di te faria alcuna lamētanza
e puaria cō diti argumenti
che nō mi duole ati esser venuta
ma dessere senza scusa cōceduta

Maranigliar dicio gliambassatori
si come fu taltibio e vrbato
che tutti fur repleti di stupori
mirādo lun allaltro spauentato
edisser fauellādo nel mermori
doue lamore che tra costor e stato
hor fusse stato allhora cōmio ptento
hauessi preso alcuno ptentamēto

Dime lassa da ti me absentai
senza basciarte hauēdone volere
che senza numero lachrγme gitai
e rupime le crine amio piacere
e dinouo esser presa imaginai
come fu quādo vene altuo piacere
espesse volte puai dingannare
lo mio guardiano volēdo ate tornar

Veramente io sarei messa a fugire
di notte si nō fusse per paura
chio fanciulla senza alcun ardire
nō fussi presa per la mia siagura
e ale nore menata a seruire
de re priamo p disauētura
ma poi che sono date sta donata
e cosi procedeter le mie fata

Lamētome di te che negligēte
ela tua ira in me radomādare
e di riauermi piu non sei feruēte
certo patroclo allhora p pforzare
mi parlo a lorechia pianamēte
dicēdo non bisogna dubitare
dacorucio e da piāger tirimoue
che puoco tēpo restarai altroue

Dime lassa trista sconsolata
nō che tu me richiedi tu refuti
chio nō ti sia rinduta o rimādata
hor fa che tra gli amanti te riputi
e dicio riceuuto hai imbassiata
de Phenix t Aiace: ate venuti
luno tuo pagno elaltro tuo parēte
e da Ulixe trista me dolente

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Liquali pregando si sono inuitati
di rimenarmi ne tuo paniglioni
e di donare a te si son vantati
per la ditta cagion gratiosi doni
cioe diese vasselli lauorati
di nobel bronzo edi belle facioni
e sette sedie similante alozo
p pregio e per belleza di lauozo

Diece talēta dozo con questi arnesi
quatozdesi caualli acostumati
da esser vincenti de tutte limprese
e altra cosa dichè poco piati
cioe le pulcellette che fur prese
p Menelao a lesbo inelli prati
e ancho vna delle tre figliole
de re Agamenon che piu me dole

Ma o barone nō ti bisogna scusa
e p questa casone vil me reputi
che quādo tu ogni tua cara cosa
p me donare douuresti tu refuti
riceuer p me doni o dolozosa
doue fugiti son li strali aguti
de lieue amoze hozvegio che fortuna
nō resta affliger la mia vita bruna

Ne mie aduersitade ne mie graueze
subuenir veggio dalcuno refrigerio
io son colei che le belle forteza
di lerne vidde star cū vituperio
dalle tue forze e da quelle richeze
la magioz pārte haue sotto iperio
e viddi le mie carni e mie parenti
mozire nel sangue loz dalle tue genti

Tre a vna otta ne vidi cadere
tutti con meco duna mēte nati
el mio marito pzo vidi giacere
con lozo a terra tutti insanguinati
e tutto questo mera in non sapere
che per ti meran tutti ristozati
tu mio marito e dolce signoz mio
fratello e padre e ogni mio disio

Tu mi giurasti come giusto berede
p la sacrata madre dea delaque
che caro mera desser tolta in prede
e cotal giuramēto assa me piaque
hai sueturata la p messa fede
come sitosto nel tuo cozsi taque
io ti voglio esser rēduta e donata
e me e le richeze e hai refutata

Ancho mi doglio cū magioz lamenti
chi odo che domandi tene voi gire
e dar le vele a nebulosi venti
poi che cio vene al timido vdire
e stato il cozpo senza sentimēti
e lanima voluta se partire
e senza sangue son state le vene
hoz poi saper comio son stata bene

Misera me donque tenanderai
e me lasserai contra mia voglia
o me dolēte achi me lasserai
chi sara mio sostegno e ferma soglia
haime diserta lassa che farai
prima la terra panda e ise macoglia
e tutta marda quel fuoco vermiglio
de lagittata folgoze per mio meglio

Che senza me giamai biāchegīl mare
da te mi parti z io abādonata
le naue tua ne veggia mai andare
e se ti piace pur la ritoznata
nō son tal peso da poter poztare
che la tua naue ne fia caricata
non come maritata ma rapita
seguiro ti marito alla mia vita

Se bisogno sara per la sostegna
della mia vita la naue conciare
allhoza per lōgo tēpo vada o vegna
per le camere sue come li pare
honoze quāto credi che ꝙegna
la moglie tua gentil de grāde affare
e degna noza de pelleo antico
laqual li piazza si che lisia amico

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Io con lhumile tue serue fileremo
ladata lana solicitamẽte
e delle piene rocche semaremo
ma duna cosa piu principalmente
ti vo pregare che quãdo la saremo
non sofferi che innanci a ti presenie
la tua moglie mi batta osia maligna
che altuto so che nõ sara benigna

E nõ soffrire che mie biondi capilli
in tua presentia li possa straciare
ma trapassando legiermẽte dilli
piacciati nõ volerla ingiuriare
che gia fu mia e se pur ti pigli
di volerli ogni cosa cõportare
pur chio diqua nõ senza ti rimagna
ogni graueza nõ curo vna castagna

De di Achille che guardi e aspetti
che Agamenõ fieramente si pente
diquel cha fatto egreci son suggietti
dinanci apiedi tuo coruciosamẽte
deh vinca lira tua e tuoi dispetti
tu che dogni altra cosa sei vincente
non veditu che le greche richezze
Hector le vasta cij lusate asprezze

Riprende larme cũ lusato ardire
eme riceue prima al modo vsato
con laiuto di marte fa stremire
ognuno che cõtra te mostra turbato
per me fu la cagion delle tue ire
per mi rimãga e sij pacificato
per dio te prego che nõ meli nieghi
e nõ ti sian vil cosa li mei preghi

Racontasi che la nuora de emo
feci riprender larme tanto feo
ad Altea secũdo che vdito hauemo
e parturi Meleagro e Tideo
poi vedoata con volere scemo
de suo frategli come piaque a deo
maladisse ilcapo cõ gran duolo
e la valente forma del figliolo

E tutto questo a te sie manifesto
Tanche a me per cõmune diceria
vnde Thideo non resuto per questo
luso dellarme e della cauallaria
e della vita sua dispose el resto
in fugir arme in tutta sua bailia
e lo reduse la moglie alarme vsata
laqual piu di me fu auenturata

Perche le mie parole elmio pregare
cascano in terra senza alcuno frutto
per tutto questo nõ mi vo restare
e ben chio sia seruitiale al tutto
piu volte fu chiamata ad albergare
nel letto sposaritio acio construtto
ne mai per ẽsto non mi gloriai
ne per tua moglie mai mi riputai

Bẽ miricordo chio mudi chiamare
dalle toe schiaue dõna di te sire
quando cussi maldiua nominare
dissi grandeza sagiunse a seruire
ma io ti voglio per quel ossa giurare
del mio marito chebbe tanto ardire
nel subito auello mal sepelite
lequal da me den esser reuerite

Anchor ti giuro per lanime forti
de mie frategli che sono gli mei dij
iquali per bẽ di lor patria e morti
giãcino doue io gli sepelij
e per lo capo de medusa che porti
e per lo mio che cotãto desij
giũgeno ĩsieme e p tuo arme argute
mortale da mie gente conosciute

Che con Agamenone cõmunalmẽte
nõ mi colchai in vn medemo letto
e se cossi non e sicuramẽte
mi lassi star con ira e con tormẽto
e se io te dico el vero simelmẽte
giurami nõ celarmi il tuo diletto
che senza me lietamẽte hai hauuto
in ẽsto tẽpo che non me hai veduto

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

e del suo stampo hebe amaestrato
si come fue da dedalo aitata
ma theseo nō fue cōtento a quella
ma meno fedra chera ācor piu bella

Promettēdo ch̄ fedra voleua dare
per moglie ad Ippolito suo nato
che quādo a casa vēne a ritornare
dinganar Adriana hebbe pensato
in vna deserta isola a riposare
labandono e poi via fu andato
battendo forte vēne verso athene
ma cambiar vela gia nō li souenne

Undel suo patre che ne staua acorto
quādo lui vidde le vele negregiare
imaginando theseo esser morto
subitamente se gitto nel mare
e sanego sol per disconforto
questo p lu fallo del dimenticare
da lhora in qua che vi fu anegato
il mare egeo fu sempre chiamato

Poi che theseo hebbe preso riposo
dispose fedra legittimamente
alaquale prima voleua var isposo
ippolito suo figliolo di presente
del regno feminor nato gioioso
la cui matre fu morta crudelmente
per le mani di theseo suo marito
per crudelta e non per altro inuito

Ilqual ippolito era crudo e fiero
bello ligiadro z era cacciatore
domator de cauagli atto z leziero
e di diana dritto seruidore
laqual in castita fa lhom sincero
ma non di meno fedra li pose amore
e scrisseli vna littera laquale
lui richiedendo del amor carnale

Ippolito si mosse castamente
cotal richiesta voler recusare
e fedra laccuso maluasiamente
al patre si chel fece squartarare
delaqual si scriue poetichamente
come diana lo fe resuscitare
e fu chiamato virbio dapoi
cioe a dir viuente volte doi

Fedra ad Ippolito. Epistola quarta.

Questa littera fu cosi dittata.

AD Ippolito nato damazone
la gioueneta greca īamorata
salute māda ql hauer nō pone
se gia per te non fusse salutata
e si ti prega con subiectione
che legi quello che la lettera dice
che luno amico alaltro non desdice.

Tre volte tieco me sforzai parlare
et ogni volta mi mancho el valore
nela mia voce mai pote sonare
meschiando la vaghezza col pudore
quello chel pudore nō lassa recitare
chio telo scriua me lo comāda amor
a qual non e sicuro contradire
pero che regna in ciascun alto fire

Amor mi disse nel cominciamento
vedendo mi esser timida amante
scriue sicuramente chio il consento
che selo fusse piu dur che diamante
del tuo amor farolo si contento
che te adorara come le sancte
Adonq̄ tinfiāmi la sua dolce fiāma
come ella me p te spesso minfiāma

Ama chio amo te perfetamente
ne contra te poria giamai fallare
io vorei che sapessi apertamente
come lamor mi strige e fa lagnare
e grauami z affligie piu feruetemēte
che se vsata fosse nel tuo amare
hai q̄sto elgiouo eforte albrauo toro
piu che al gioueneto vsato al lauoro

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Hora in me noua: nouo amor fiorisse
et asperamente da lui son domata
e quanto piu nel tardo masaiisse
piu fieramente me son tormentata
troppo mi pesa e sostener mincresse
ma quelle chano amato altra fiata
amano piu tẽperatamente e meno
ma chi e noua corre senza freno

Dela mia castita corra el suo fiore
laqual longo tempo io ho guardata
io ardo tutta del tuo amor fiorita
e sono de si bel hominamorata
che segli dij ponessero in core
damarmi non vorrei esser amata
per non amare ippolito quãto amo
che col cor semp e cõ la boca il chião

Cosa diro che a pena il crederai
per che tu ti diletti della caccia
cacciatrice son stata e troverai
me per gli boschi sequẽdo tua tracia
e sempre mai piacer me vederai
qualuncha cosa creda che ti piaccia
et ogni cosa par che mi savegna
ch̃ da tuo fato e da tuo piacer vegna

Qualuncha volta il difficil pensiero
tirar mi vole dal tuo imaginare
cotante volte masalisce il fiero
amore e si mi fa maravegliare
vnde cio mi procieda di legiero
me fu risposta al mio dubitare
che tal pensieri in me sian numerati
e siano discesi dali mei antinati

Pero che venus richiede lhomagio
generalmẽte a tutta la mia gente
europa mia gia fece lo viaggio
che fu da ioue amata primamente
e fu rapita per camin salvaggio
da lui in forma di thoro bianchente
fiche di lei fe sua voglia intera
e di cio fue tra gli altri la primera

Pasiphe fu mia matre tanto bella
e matre fue di monstro bipartito
e Adriana fu la mia sorella
per cui fu il tuo patre liberato
della carcer di dedalo tanto fella
nellaqual seria stato ingiotito
acio chio non traligni da costoro
intendo di seguir gli modi loro

Si cõme par che comandasse amor
habiam seguito mia sorella ⁊ io
e cussi mha ripresa lo splendore
di tua belleza con fermo disio
come la mia sorella il dolce ardore
del patre tuo e marito mio
e cossi el patre el figlio hano cõprese
victoria di duo sore lontan distese

Gia per mia voglia non sarei vscita
di grecia per voler di qua venire
ma poi chio vidi tua facia fiorita
gia non ne vorrei esser a vscire
che bẽche spesso amor mhabia salita
molto piu forte mi fu lassalire
quando ti vidi in biancho vestimẽto
alhora questo fu il cominciamento

Poi risguardãdo glitoi biõdi capelli
crispi ⁊ adorni sotto girlandetta
il chiaro viso e gli tuoi ochi belli
iqual a certe donne non diletta
ma io affermo che ituoi atti isnelli
son belli alhomo e nõ a giouenetta
pero che a donna se conuien belleze
ancor alhomo ma nõ con adorneze

Hai quãto furon le voglie mie cõtẽte
quando viddil tuo capo biondigiare
de tuo crini inordinatamente
vederle dal bel vento mescolare
e con affanno prouar lezier mente
et il corrente cauallo far saltare
quando ti vidi si fiero ⁊ ardito
guinciãte dardo dimenar col dito

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Ma per pieta ti prego tua sugietta
che tu non si nel cor cotanto fiero
quãto dimostri nella faccia ardita
che si cio fusse molto di legiero
pur del pensier perder porei la vita
laqual conserui io ti fo pregiero
e benche di diana tu si seruitore
nõ tor suo dutto a venus dea damor

Quel che nõ sauicẽda pocho dura
e lo riposo le membra recria
consorta le forze anchor la natura
dalarcho exempio prender si poria
che q̃ndo e teso i corda oltra misura
la lena con la forza perderia
cefalo fue perfetto cacciatore
e dele bestie saluaggie pigliatore

Ma non lassaua pero cotal fiata
di deletarsi con la bella aurora
sua bella donna di lui inamorata
a loco e tempo quãdo amor fauora
venus el figlio de cynara chiamata
sopra la v̄de herbetta qualche hora
prendian diletto ni boschi fronduti
per modo tale che nõ eran veduti

E meleagro di caccia molto saggio
atalanta per modo tale lui amaua
che gli dono la testa del saluaggio
porco: che iccaciatori spauentaua
adõcha poi chin si fatto paraggio
siamo numerati cussi nominaua
se tu non mi rispondi con amore
tu non serai cortese cacciatore

Io ti saro perfetta compagnia
con esso teco veromi arditamente
pchio nõ temo roccia di montagnia
ne di cauerne simigliantamente
amor dispõe e vuol chi mi romagnia
nela cita che tanto me piacente
fõdata sopral mõte ismar chiamato
che da duo mari ſiede situato

Que distare per me e piu diletto
che non e la cita douio fu nata
theseo non ce ne di curto laspetto
perithoo selo tien e sua brigata
nel suo paese dagandossi diletto
che sela verita none negata
noi possiamo dire che lama pitheo
me piu chi te ome questo theseo

E benche in questo assai si porti male
ma pur cia fatti de magiori oltragi
che mha vciso el mio fratel carnale
nela prisone deli avolti viagi
ela mia sore alei tanto leale
abandono ni logi si salvagi
cioe in una isoletta inhabitata
che dale fiere fusse divorata

Ela tua matre gia nõ ha pregiata
laqual si facto parto parturio
che douiua esser per te honorata
tu sai doue z comel fatto gio
che per li fianchi fuor fu pturſata
dal patre tuo onde lanima vscio
e per te non la volse riguardare
ne viuendo la volse mai sposare

E questo fu non so se tene auedi
perche nel regno suo non succedesse
sor generati tuoi frategli heriedi
bẽche per voglia mai nõ mi piacesse
e piu bella chaltra cosa e si mi crede
fusse piaciuto adio che fusse fesse
linterior mie se far cosa nociua
ti donea cos quãdo parturiua

Hor vieni sicuramẽte almio amore
e nõ temer dintrar nel mio letto
che Theseo nõ tha fatto tãto honore
che p lui deggia lassar tãto diletto
ne ha abãdonati e ci sta disuore
e rẽde digno merto alsuo diffetto
z nõ temer volermi psentire
pchio mi fazza tua matrigna dire

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Chel vano nome el pietoso zelo
che vsò saturno nelleta di prima
quando regnaua nel regno del cielo
inanci che Joue hauesse signoria
volsel suo tempo casto e così selo
ma ioue tal vsanza tolse via
perche la su vana e oltragiosa
Saturno e la sua leze rincresciosa

Hor e venuto Joue dio migliore
che nō fu el patre ꝛ e piu da seguire
perche e di casta leze amadore
e licito pcede ogni desire
pur che dilett e piaciali nelcore
p darte exēplo voi se preuenire
quando prese moglie la sorella
Junone dea che ra tāto bella

Tutte le cose degiō ben andare
quādo venus la giūse cū diletto
tu poi sicuramēte omai vsare
lo mio amore senza alcū diffetto
p parentado poi dimesticare
che lo palese venir nō e suspetto
e se pur dabraciarte ci acadesse
o di basare e alchun ci vedesse

Per tutto q̄sto nō sarem biasmati
anchor simputerae atenereza
e come matre e figlio reputati
vedēdo in noi cotal dimestichezza
nō ti bisognara di far tractati
p voler giūger la nostra vaghezza
e nō e bisogna ami venir di notte
che secur poi venir a tutte lotte

E senza ingegno poterai intrare
li paterni vsci aperti troverai
e nō bisognara diluſingare
o dingānar alcuno di portinai
doni ne promesse nō bisogna fare
che come stato sei così serai
insieme in vn medesimo habituro
che sempre meco te starai sicuro

Così serai laudato dimostrando
di portar verso me tenero amore
adūq̄ tostamēte el mio domādo
adipie e la vaghezza del mio core
vorrei che amor tandasse speronādo
come fa me con ardēte furore
io nō me sdegno p̄gar humelmente
ꝛ nō parlo orgoliosa o duramēte

Veramēte io credetti riparare
allo assalto damor ma ptra lui
niēte vale vndio volio inclinare
le braccia mie vso di pie toi
si come vincta da superchio amore
ne mai si vincta alla mia vita fui
pho del obedir ti vo pregare
e di tal prego nō marauigliare

Che li victi amanti di nessuna cosa
prēdon giamai oltragio o dispiacere
dūq̄ di me soler te ꝛ amorosa
dōna ti piaza dipietade hauere
ꝛ humilial duro core siche zoiosa
possa fra glialtri amāti pparere
tu solo mi si caro e li toi stili
che tutte laltre cose mi son vili

Come senza di te viuer poria
che Minos re di Creti patre mio
ilqual mātene i mar gran signoria
ioue mio auo ilqual e summo dio
elo splēdente phebo cha i bailia
dalluminar ilgiorno a suo disio
lignaggio gentileza elor valore
nō mi possono disender dalamore

Jo tegno i dotta lisola di creti
dessa e del mio regno ser ai sire
di tutte mie grādeze signor faroti
e tutte sian disposte altuo seruire
pur chel tuo amor plei nō si vieti
ma vedo me dimostri dō ardire
Pasiphe vso si dolce signoria
chel fiero toro pdusse i sua bailia

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Se nõ ti po pregar la mia priegera
afar lamoroso e mio bel volere
dũqz sarai piu fiero chalcuna fiera
p Venus ti prego che ti degia piacer
agi pieta di me chel cor lo spera
e le desdegni lardente volere
la ditta dea venus vo pregare
che a tutte dõne te facia sdegnare

Priego diana che come sarai
obediente nel volermi amare
così te sia amorevole assai
i selue i boschi e i ogni tuo cacciare
e fauni e satyri che tu troverai
ma se tu sdegni come suoli fare
nõ salamẽte dõne ma dõzelle
p̃go che nõ me mescoli cũ q̃lle

Prego le anime che come gratiose
serã le tue risposte alla mia voglia
così clare fontane e dilettose
ti domino sotto la verdetta foglia
cõ aque chiare dolce saporose
che ti rinfreschin z sete ti toglia
quando serai stãco z affannato
p lũga caccia z serai assediato

O dolce amante iuo manifestare
che nella fine di questa scrittura
fu abũdantia de mio lachrymare
si che mi pesa che per mia ventura
che nõ lo posso ati manifestare
che nõ baresti si dura natura
che de mi dolce pieta nõ ti prẽdesse
tal che pur bueria che ti vicesse

Poniamo chel testo di q̃sto cantare
cõtenga cose scelerate altutto
per ischiuarle e bon de recitare
che e damor nõ si colga cotal frutto
e ami cosa chi pur vol amare
che nõ si riprendib l al posto
giamai nõ fa bon frutto tal semẽza
ditto e ilcantare a vostra riverẽza

Prologo sopra la Epla laq̃le mãdo
Leonone lamia del mõte Pagaseo a
Paris filiolo del re priõ di Troia.

NEl tpo ch priõ itroia regnaua
cõ hecuba sua dõna e regina
gravida siãdo lamorte sogua
di parturire ardẽte facelina
che tutta Troia ardeua e abrusaua
e al Re priamo ilconto lamattina
vnde tal parto volse far morire
ma nõ lo puote lamadre soffrire

E q̃llo che nacque si fece chiamare
Paris di Troia il q̃l fu piẽ damore
ela matre lo mãdo ad alleuare
secretamẽte sora ad vn pastore
che come figliolo el fece nutricare
e della mandria el fe guardatore
e così deputato atal mestiere
oenone spos̃o p sua mogliere

Laqual fu lamia bella e dilettosa
del mõte pegaseo coglialtri faggi
cõ laqual dolce vita e amorosa
vso prẽdendo diletti saluaggi
ma p la sua natura generosa
sa sottigliaua di trouar viaggi
pur come potesse esser il magiore
sopra larmẽto e sopra ogni pastore]

Di cõbattere spesso inuitaua
toro cũ toro e mõton cũ mõtone
che qualũqua vincua al coronaua
nõ hauẽdo speciale affectione
ma equalmẽte ciascũ honorava
come si pucnaua z e ragione
Alexãdro chiamato in pueritia
poi ditto Paris p cotal iusticia

In questo tẽpo a questa stagione
se Ioue vn bel puito amar cuiglia
nel q. fu la sua moglie dea Iunone
Palla sua suore e venere sua figlia

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

ma per conuitata non vi fone
la dea che in discordia se sotiglia
pẽ'o volere tal conuito guastare
e tra costoro discordia seminare

E prese vn richo pomo tutto doro
nel qual era con littere scolpito
sia dato alla piu bella di costoro
e gittollo nel mezo del conuito
onde question sẽ comenzo tra loro
chogniuna lo vole asẽ attribuito
la onde ioue per fugir lantenza
comise a Paris cotal sentenza

Dormẽdo paris per tal visione
queste tre dõne li parue vedere
e prima mente la dea iunone
laqual era la dea del hauere
che li facea gran promissione
di darli gran richeze e gran podere
se la sentẽtia sua volesse dare
el pomo doro alei giudicare

E pallas dea dela sapientia
li promise gran senno e gran valore
se inseruigio desse la sentẽtia
e venere la dea del amore
li promise de darli leminẽtia
dogni belleza e di mõdan chiarore
cioe piu bella dõna che mai naque
e tal proferta piu chaltra li piaque

Unde per venus la sentẽtia venne
e cosi li fu il pomo adiudicato
pero che paris amagior gratia tẽne
la bella dõna che esser aricato
o desser savio p tal modo obtenne
venere il pomo chogli fu donato
ma poi che la potẽtia fu corruciata
di Troia in tutto fu deliberata

Di volersi deli'greci vendicare
in quellhora fue paris cognosciuto
oenone conuẽne lui abandonare
de laqual era caro amante suto
con iuramẽto promiseli tornare
benche per lui nõ fusse mãtenuto
alhora con nauilio e con gran gente
in grecia passo forte e ben possente

E gionse con sue naue in citarea
doue helena bellissima rapio
come pmẽsso lhaueua la bella dea
per laqual cagiõe el pomo cõseguio
e quando gionse la nouella rea
per modo tale che oenone sentio
gli scrisse con parole molto acute
e non furon nela littera salute

Ma desser ingãnata se lagnaua
e perche glier a la fede manchata
di ridurlo asẽ satugliaua
per nõ esser del tutto abandonata
e di biasmar helena si sforzaua
che stata era rapita vnaltra fiata
e come si rendea cassandra certa
che Troia ne douea esser deserta

Onde lintẽtione del degno auctore
sie di riprender in questo tractato
ciascun chi ha cossi pocho valore
che per inganar dõna e pergiurato
e per disciolto e scelerato amore
le proprie moglie si leuan da lato
e che ciascun mantẽga dritta lorma
la littera fue scritta in questa forma

Oenoue lama a paris di Troia
Epistola quinta.

O Paris leggi la littera mia
or legiera la ala nouela sposa
che nõ e i greco e nõ lintẽderia
scritta per me Oenone doloroſa
io son colei che esser mi solia
nel monte pegaseo ornata cosa
nele troiane silue assai pregiata
prima che da te fusse abandonata

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Da te abandonata mi lamento
se tu desdegni esser mio marito
qual fu lo dio nel cominciamento
mise diuinita che fusse vnito
il nostro desiderio senza esser spento
doueua si tosto nostro amor sopito
per modo tale che tua nō remanesse
qual peccato icōtra bai cōmesso

E cio che si patisse degnamente
per colpa si die in pace sostenere
ma la pena chi viene indegnamente
vien con dolore e da piu dolere
tu non eri si grande ni possente
quando ti volse per marito hauere
che sono discesa de mior legnagio
che nessuna altra del troiā illuagio

Tu sci horza figliol del re Priamo
cessi la paura de dir il vero
tu eri seruo questo ben sapiamo
io era lamia dei bei monte altiero
quando sofferti che ci pareamo
techo disposto nel seruil mistero
e spesse volte per nostro contento
sotto larbori possiauamo cōlarmēto

Ellherba con le fronde mescolata
e lo stramme talhor leto ci daua
nelalto feno iacendo tal fiata
la vil capana che ci receptaua
era di bruma tutta couertata
de dimmi chi la caccia tinsegnaua
la via el modo per piani e per piagie
doue dimoran le bestie saluagie

Alhora piu volte fui to compagnia
e aiutati atender li tuo reti
doue il bestiame passo far solia
per glialti colli e per li gran fageti
menaua teco icani che ti piacia
e in piu logo scritto con tuo detti
si trouerebbe ancora el nome mio
ilqual tu glintagliasti con dilio

E ancho mi ricorda t ho a memoria
che glie vn piopo sopra el fiume xāto
doue si legge di tua mano ancora
verso di me non obseruanto vanto
che si ritto e nela scorza difuora
O pioppo piaccia adio che duri tāto
che possa sempre mai testimoniare
che oenone paris nō vol mai lassare

Infin che dreto nō vedrai tornare
il fiume xanto e sue lucide vnde
o aque io posso lagnarmi e cridare
e ogni homo puo sapsio o ben vnde
e dire o aqua piacciati restare
e di voltar indrieto le tuo sponde
poi che Oenone sie abandonata
da Paris che li bauia tal fede data

Quel zorno mi fu doloroso che luno
pallas e venus per la lor sentenza
venere ati cosi fosti diguno
dbauer mai terminata tal intenza
quel di che mel dicesti bē fu bruno
che mai nō stete senza pestilenza
e cominciai afremir t tremare
perche sciacura mi douea incōtrare

Quādel legname taliar fatto hauesti
vnde le naue se douean fare
nel dipartire fieramente piangesti
e questo nō mi puoi gia tu dinegare
che di cio vergogniar ti douuresti
che mi vedesti piāgere e lachrymare
e sospirando con parole pie
melchiarse le tuo lachryme p le mie

Come di Ellera arboro e cingiato
tossi il mio collo dintorno cingesti
colle tue braccia e fustine gabbato
dal gran lamento chal partir facesti
partendote dame come sforzato
dal tempo apōto quādo tu elegiesti
Mai quanto tu me basiasti con disio
e non potesti expimere sta con dio

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Equãdo tu fosti messo nelo mare
confiar le velle dal vento suaue
alhora pgliochij comiciai asegnare
lalhoro e la vella di tua naue
ella riuera prese di bagnare
colle lachrỹme mie dllo piãto graue
pregando dio con dee agiõta mano
che tosto ritornassi lieto e sano

Haime lassa e fa chomo pregai
e cõ mio dãno ne fu tal tormento
pero chio dun altra dubitai
e grauamente mi da nocimento
nel mio paese e vn mõte alto assai
doue dil mare si vede agran talento
quindi guardaua fissa ciascũ giorno
attenta stando pur dil tuo ritorno

E aspetando mi ripose asegno
tutta disposta per volermi dare
in tanto vidi il disiato legno
e poche meno che nõ caschai i mare
per gran grauezza apena fu sostegno
e quando volsi allegno remirare
vidi porpora risplender nella naue
alhora fui presa di sospeto graue

Vero che quel tuo pãno nõ pariua
nel vestimento tuo era si fatto
e quando va presasti verla riua
scorsi el viso di la donna ellato
e vidi pegio che teco sediua
si presto che possibil era il tato
da te a quella che tu cõduceui
indegna mente che rapita baueui

Alhora li vestimenti mi squarciai
Strazãdomi icapelli a gran furore
e a guisa di paza mi sgraffai
tutta la faza del mio gran dolore
e di sospir il bosco risonai
per te cridando e facendo rumore
cosi piaccia agli dij che tal partenza
faza Helena date cõ gran dogliẽza

Jlquale medesimo duol possa serare
il cuor di quella che ne fu cagione
hora ti seguon per londe del mare
femine straniee daltra regione
che lor mariti ban voluto lassare
per seguitar laltrui operationi
ma quando pastore meco tu sedeui
per pouerta femina non baueui

Se non Oenone di te sconsolata
ne nõ mi vinse o muoue tue richeze
e nome spauento per esser chiamata
nuora di priamo ple sue grandeze
e nõ saria sua mente turbata
quãtunqz siano sue gran zentileze
de esser suo sero de lamia ni ancora
beccuba di volermi per sua nuora

Jo sõ bẽ degna moglie dũbõ possẽte
e belle mani per septro portare
e non dispõgo sio soleua vilmente
sotto gli arbori con teco solazare
chio sono degna distar adornamẽte
in precioso letto a riposare
el soprano bẽ chin me si vede puro
e del mio amor che si vede sicuro

E cio mi fa sicuramente amare
che gia per me nõ serai gueregiato
ne di cõbater per mi non dubitare
ne de esser con le naue seguitato
dal mio amico per mi domandare
ma Obelena sera vnaltro pianto
che ti sera richiesta con armata
e con caualaria apparechiata

Or cosi fatta dõna bel signore
thai messa in casa al tuo domino
domãdo el tuo fratello si le el milior
de rimandarla per lo suo camino
ricordate ricordate delo furore
che han di cio ditto ciaschũ indouio
e siati amaistramento che non sia
rapita maestra di sua signoria

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Nō la metter dinanci ami tua ſpoſa
acio che poſſa tal biaſimo ſchiuare
a menelao ſuo marito oltrazoſa
ſara tal coſa chel ſara pigliare
contra dite oz poi ſaper che coſa
e cotal dōna e da poter fidare
quando ſenza cagion dimenticato
ſi toſto ha ſi althomo e tanto amato

Cioe lo re Menelao ſuo marito
che inganato ſi tien dal ſuo amoze
e dello ſuo maritaggto diſſeruito
e piangerallo tu piu con furoze
ch nō pozai mādar quel chai fallito
e non ſara con pianto il tuo doloze
da lei che falſa fede ha dimoſtrata
e ſua belleza e caſtita falſata

Ella dimoſtra di volerti amare
come fe menelao altra fiata
ilquale nel freddo letto piuo poſſare
che ſua magione dilei e vedouata
ma io leale voleua ſempze ſtare
cōe Andrōacha a hectoz e ſēp ſtata
ad exempio di lui ſtatene contento
fuſſe di me com al cominciamēto

Tu ſe volubel che ſempze tu ti giri
come la foglia che nō ha fermeza
io mi ricozdo Caſſandra vdir dire
o oenone per che tanta vagheza
tua colta e ſemenza in vn diſire
hoz cognoſcō ſuo detto per certeza
dicendo in vano taffatichi al tutto
amando paris che nō de far frutto

Caſſandra tua ſozella pzoueduta
e queſto diſſe a me tutto paleſe
che vna iouencha di grecia veniua
che ſtruzer cōeniua tutto lo paeſe
hai del cielo patre pietoſa diceua
diffendi ti di tale e tante offeſe
o dio dal cielo ſobiſſa quella naue
laquale ci recha ſequella ſi graue

Hai laſſa quanta moze doloroſa
di troia queſta male naue pozta
queſte parole diſſe lachzymoſa
forte piāgendo come fuſſe mozta
vlando come paza furioſa
inbzazo fu da ſua famiglia ſcozta
e quando queſto inteſi maſſalio
tanta paura chel ſangue mi fugio

Vera indeuina ſu per me dolente
quella iuuenca ondio hauea paura
contra mia voglia diſpetoſamente
e gia intrata nela mia paſtura
e ben che nela faccia ſia lucente
nela ſua mente e varia e obſcura
che la adultera falſa e diſleale
e iſuoi tutti laſſati per far male

Credo checiaſcuno aggia vdito dire
che theſeo la rapi aſſai citella
calcuno ſcuſandola vol dire
che la rendiſſe vergine pulcella
ma da creder none chel freſcho ſire
damoze ardente come vna facella
la riguardaſſe hauendola rapita
per modo tale che la rendeſſe cita

Eio per me gia mai nol crederia
chaueſſe hauuto tanta fermeza
dhauer ſi bella coſa in ſua bailia
la riguardaſſe per piaceuelezza
io ſo ben delamoz che coſa ſia
come colei chel prouo con aſpreza
e chi diceſſe che queſto lauene
per forza non ſaria da creder bene

Vero che dōna di tanto potere
nō douerebbe eſſer ſi ſpeſſo rapita
chella ſi fa rapir per ſuo volere
ma Oenone non e cuſi nutrita
anci e verace e caſta in tal volere
dal ſuo marito none ben ſeguita
che glie adultero falſo e deſliale
ma far l cōuera delaltre tale

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Li diſi di boſchi e anche li dei fauni
mi ſeguirō gia p boſchi cō ruina
p boſchi e p foreſte z in lor mani
nō mebber mai per forza di rapina
ma phebo per far gli homini ſani
ritrouo larte della medicina
e che di Troia fu diſpenſatore
quādo ſi edifico mi puoſe amore

E quello dio hebbel mio pulcelaggio
ma quādo potei prima mi diffeſi
rōpendo li capegli elbel viſaggio
e nō dimeno la ſua volunta feſi
e riceuuta la forza e loltraggio
oro ne pietre preciose li chieſi
come lauare putte doloroſe
che vēdono le lor carne preciose

Ma el mene rende bon guidardone
chel miſegno diſaper medicare
e tutte le bon herbe mi moſtrone
le loro virtude che ſon bone affare
ſi bon herba mai nō ſi trouone
chio nō conoſca e ſaccia adoperare
benche di lherba mi conoſca e itēda
dellamor tuo nō e che me difenda

Che nō mi vale herba ni radice
che tu mi voglia amar pfettamēte
el noiato phebo fu felice
in trouar medicina primamēte
e diuēto paſtor come ſi dice
ſol per amor amādo ardentemēte
la bella figlia dello re Admetto
che tāto tēpo ſi lo meno drētto

E ſapendo eſſo ad ogni coſa dare
dritto cōſilio damor ſolamēte
nō ſeppe ſi medeſimo ꝓſigliare
o Paris tu poi dar pfettamēte
quel di che phebo nō mi po aitare
cioe del tuo amor ami piacēte'
adūqz di me tua pieta ti vegna
ſe della tua pieta me credi degna

Non te dimando larme ſanguinoſa
cō igreci inſieme nelāce ne ſpade
ſon tutta tua z di te amoroſa
e queſto e ſtato da tenera etade
e pinanci coſi per tua coſa
prego me baggi pla tua bōtade
che tua ſon: fui: e ſaro veramēte
al voſtro honore e dogni bona gēte.

Prologo ſopra la Epla laql Iſiphile
figlia del re Toante mando a Jaſon fi
gliolo di Anſone e nepote di pelleo.

IN Theſalia regnaua āticamēte
vn rico re chi ſe chiāaua anſone
del ql nacqz vn figliol valēte
in ſua vechieza chiamato Jaſone
e p vechieza fatto non poſſente
del regno ino la gouernatione
comiſe a re Peileo ſuo fratello
perche iaſon allhora era citello

Queſto Jaſon ſi facea tāto amare
e ſi creſceua cō tanta vigoria
chel re pileo preſe a dubitare
di nō pder per lui la ſignoria
vnde penſo poderſene aitare
p vna occulta e malitioſa via
cioe dindurlo con adulatione
a cōquiſtar el vello dil mōtone

E coſi tal ipreſa li fe fare
cō ogni coſa fu apparechiato
verſo di colco preſe anauicare
e dauentura li vēne arriuato
ne liſola di lenno doue regnare
ſoleua lo re Toante noiato
allhora regnaua Iſifile ſua figlia
virgine e bella clara amar auiglia

Laqual li fece honore e corteſia
e delli ſuoi richeze aſſai donolli
e la pſona miſe in ſua bailia
che nel ſuo letto iaquer tutti ſuoli

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

nel tẽpo che partir li ꝓuenia
Gramida la lasso di duoi figlioli
e ꝓmise tornar come a sua sposa
ma questa fue mal obseruata cosa

Che si parti e la victoria obtẽne
con forza di medea di lanchiesta
che cõ essa i Thessalia sene vẽne
della victoria menãdo grã festa,
Isifile lasso e Medea sua tẽne
bẽche a ciascuna ne seguissi tempesta
vnde li scrisse isifile cõ ripresa
e quiui segui la lettera distesa

Isiphile a Jasone. Epistola sexta.

O Jason rico de loro del mõtone
formamẽte si dice che ritornato
se col nauilio tuo a tua masone
sano e saluo dio ne sia lodato
e quãto di me tusai ꝓcessione
di mio ꝓtento tãto tene datto
ma p tue mani douerei hauer hauta
risposta di tua victoria riceuuta

Poi che ami non poteui ritornare
p lo difetto de ꝓtarij vẽti
come mi ꝓmetesti nelandare
far me doueui li delij contenti
di farmi degna dil tuo salutare
scriuẽdome lascusa e laccidente
pche ho io le tue nouelle hauute
inanci che siano tue littere venute

Paliese si regiona in ogni parte
come ne icolchi alisola scẽdesti
e come li sacrati buoi di marte
arar nella ditta isola facesti
senza ponerui mano e cõ tua ãrtej
il guardator serpẽte tu vincesti
di quello innumerabile thesoro
sotto lafictiõe del vello de loro

Trabesti idẽti ꝑpoi seminaro
e dital sẽme uacque caualieri
che p loro tutti a pezi si tagliaro
e come poi tolesti volũtieri
quello splẽdẽte vello e tãto caro
senza ꝓtrasto molto de legieri
e nõ bisogno doppo far cõtesa
perho che gliera rimossa la difesa

Hai me lassa ingannata nel pẽsiero
quãdo q̃sta nouella era ꝓtata
hai lassa stessa diceua si q̃sto evero
nõ si saria tanto ricordata
sua mano a ꝓtẽtar suo desidero
della lettera tanto desiata
rescrita a me come a ꝓmessa sposa
che stata me saria si gratiosa

Ma bẽche deti faza alcun lamẽto
obe tua scritura nõ posso vedere
io pur mallegro 7 ho ꝓtẽtamẽto
pẽsando hauerti fatto alcun piacere
perchio sõn tua a tuo piacimẽta
ma ome lassa vnaltro dispiacere
me ditto che vna falsa ingannatrice
teco hai menata secũdo che si dice

Laqual hai riceuuta nel tuo letto
che mofferisti cõ fede giurata
lamor e cosa che crede ogni detto
ma voglia dio che sia reputata
desser men sauia per cotal diffetto
e che cõ torto tal colpa sia data
senza diffetto alcun de mio marito
cõ fede data e meco patuito

In emonia giũse nouamẽte
vn forestiero che vidi cõ disio
che a pena era sceso che al ꝓsente
lo dimãdai che di Jason mio
e p vergogna chino imantinẽte
gliochi alla terra e subito amatio
allhora mi trassi ianci cõ sospetto
squarciãdo tutte lemie pãni elpetto

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Cridādo viue de nō mel celare
che gia la morte mi chiama conlui
e lui a me el viue non dubitare
per tutto questo ꝓtenta nō fui
che lo ꝓstrinse e fecilo giurare
e simel giuro volte piu de dui
e nō lo credeua si era īpaurata
quando mi fu lauita ritornata

Di fatti toi lo presi adimandare
e lui ꝓto come tu ꝓducesti
li boi cō pie di rame afar arare
e come idēti serpentini trahesti
e seminasti che dital seminare
mirabile frutto nascer ne vedesti
armati cauaglieri fieri ⁊ acorti
tra lor ī vn di nati e ī vn di morti

Quādo vdi la morte dil serpēte
da capo dimandai della tua vita
che paura e speranza nella mēte
del tuo partire mi fu attribuita
che ragionādo disauedutamēte
mi venne palesata la ferita
che tu mhai fatta e a te di me stessa
mi lamētai della fede ꝓmessa

Che piangendo dicea trista meschina
ouera allhora il matrimonio giurato
ouera la piu degna facelina
darder amorto il fogo ī nessun lato
tu nō mi hauesti in furto o ī rapina
Juno mi fu in q̄llhora dallato
o Hymineo cū tutte le girlāde
che delle noze se chiama dio grāde

Ma hor maneggio bē che nō ci fu luno
ne Imeneo ma cana sanguinosa
furia ifernale tutta vestita abruno
cū la sua facilina si fumosa
deh che haueo io affar cō nessuno
o con tua gēte minia ⁊ cō tua cosa
o cō la naue del pino di tristena
o tiffo maestro di naue e danthena

Tu che haueui afar in mio terreno
e quinō etal mōton ouel del oro
e la real magion cera via meno
del vechio Mete signor del thesoro
ma era la mia sola de lēno
doue cō pace mi facea dimoro
e da primo tua gēte peregrina
pēsai cacciare cū virtu femminina

Ma di cio mi ritrassi li mie fati
e le dōne di tēne vsanza han presa
de vicer glhomini bēche fiā armati
la vita mia era da te difesa
dalle forze e dali ardir pregiati
pche midispos̄i de non far ꝓtesa
che si tosto come io te vidi pria
te riceueti nella citta mia

Nel mio palazo e ne lalto mio
meco gioiosamēte si dimorasti
duo stati e verni insieme tu e io
nella terza ricolta tappressasti
quādo la gēte tua ptral disio
ti scrissi che lē velle abandonasti
alli venti soffiāti allhora empisti
di lachryme p parole che dicesti

Cioe hai bella Hysifile absentare
mi bisogna da te preso el partito
piaza agli dij chio possa ritornare
e come mi diparto tuo marito
cosi mi possa sempre ritrouare
e q̄llo che nel tuo vētre stabilito
placia alli dij che viua e tu sij matre
⁊ io cō tego gli possa esser patre

Allhora le false lachryme giozando
per lo bel viso tuo vidi cozire
e plo tenero amor cio dimostrādo
niēte mipotesti all or piu dire
lultimo fusti forte sospirando
che nel tuo legno volesti salire
argon chiamata allhor nel mūdo sola
che sopra laqua come aquila vola

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Eluento le tue velle fa gonfiare
la naue volãte p le onde corre
tu guardi ĩ terra ⁊ io guardi in mare
allhora saglio su nella alta torre
la, vnde lalto mar si po guardare
el viso el petto di lachrymne si corre
cosi ti guardano gliochi lachrimãdo
la disiosa mente cõfortando

Veggio piu del mar che nõ son vsati
allhora cõ casti prieghi e mẽte pura
p te fan voti che sono mescolati
insiememẽte cõ la gran paura
or poi che tu etoi sono tornati
a casa cõ honor della vẽtura
li voti fatti conuiẽsi adempire
e io li adempiro cõ gran desire

La barbara Medea cõuien frutare
li voti mei vnde chel cor mi duole
elamor mescolato elcorruciare
veggio che ĩ tutto abãdonarmi vole
hai scõsolata mi che degio fare
darai ai tẽpli ne doni ne parole
p perderme nel tutto Jason mio
sacrificando ꝓtra il mio disio

Jo nõ so mai sicura a nessun hora
e di tuo patre sempre dubitaua
che in terra greca facessi dimora
e le dõne greche ridotaua
ma di quella putana che macora
barbara gia niente mi curaua
e sono offesa cõ tanto dispetto
da colpo dinimico nõ sospetto

La non ti piace per nessun bẽ fare
ne per hauer la faccia delicata
ma p suo incãto ti sa fa amare
e metter fa alla falce incãtata
e sforzassi indrieto far ritornare
la resistente luna tal fiata
e cõgiunger a tenebre si vole
li corrẽti caualli del chiaro sole

Ella tal hora ritien gliaque correnti
e itorbigliati fiumi fa restare
muoue le selue cõ le pietre viue
del luogo vsato per lo so incãtare
e va errãdo cõ laltre cattiue
sopra le sẽpulture p malfare
descinta va di notte e scapigliata
quella magica putta suergognata

Racogli lossa di suoghi tepẽti
coperte e q̃sto fa lobscura sera
e maledice insi tutti gliabsenti
e fa limagine della noua cera
e ficcha in essa lacora pũgenti
ma dichiarãdo la mia volia vera
nõ vorei queste cose mai sapere
ne per tal modo farmi bẽ volere

Che molto meglio lamor cõsolato
si puo piaceuelmẽte guadagnare
che aforza dherbe o p mõ incantato
or come poi cotal dõna abracciare
incãtatrise con atto vitiato
come ti puoi di lei assegurare
di dormir solo cõ lei nel tuo letto
come di notte stai senza sospetto

Ma che dichio comela gia cõstrinse
li buoi feroci al giouo ponderoso
el fier serpente che per ti si vinse
Nrribel forte e tanto venenoso
cossi il cuor tuo ate tutto ristrinse
quando di lei tochar fusti tanto oso
ma tu non pensi q̃l che vol la gloria
tra le tuo gente dela tua victoria

E cosi cotal moglie cõtradice
A tuoi procede e cose gloriose
e gia per la prouincia tua se dice
come Medea le fe victoriose
e chel suo incanto fu vera radice
il populo tuo gia crede queste cose
dicendo queste cose non fece iasone
ma il fece medea per incantasone

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Che p fua arte tondete lo mõtone
or ne domãda la timida tua matre
che queste cose mai comendone
e simil mẽte cosi fa tuo patre
al qual e giunto nuoza daquilone
per la virtude di tuo opze legiadre
dũqz nõ sia tua dõna e se pur vole
marito cerchi doue habitar si suole

Cioe ne londe crete e ne ipantãni
di scintia o in far suo paese
o incostanti piu che menti vani
de prima vera cõ le corte atese
doue la fede data alle mie mani
con tue vane parole si palese
tu eri mio quando ti partisti
pche diqua mai nõ riueristi

Se gentileza e nobelta tien care
io sia tua moglie poi che sei tornato
si come io era auantil tuo andare
de cotal fatto tu serai lodato
non mi doueresti tu disdegnare
perchio son di parenta preciato
dello re Minos e di toante nata
bacho suo auo cõ sua moglie ornata

La quale come corona ornata e nota
risplẽde sopza tutte laltre stelle
che fan ditorno a esse cerchio e rota
lei adimãdo con le loz fiãmelle
e lisola di Leno fie tue adota
cõ le fructifer terre grasse e belle.
et hauerai mi laqual duo figli
tho parturiti freschi piu che gigli

Diqual Jason doueresti ralegrare
chel peso tuo diletto mi donasti
loquale fu dolce e graue acõportare
e son ĩ doppoi numero chãdasti
che lucina dea chel parto fa possare e
mha datti figli ne mei pensier casti
se tu dimandi achi den simiare
loz si conoscon e nõ si po igãnare

Puoco mi ritenni loz voler mãdare
in luogo di fideli ambassatozi
p lalor matre a te memozia fare
se non che mi ritrasser li timozi
della crudel matrigna se scordare
lauia ꝓposta temendo li dolozi
pche medea e peggio che matrigna
cõ man disposta ad opera maligna

Perdonarebe a mie piccioli nati
quãdo al fratello nõ volse pdonare
ma li suo mẽbri mozi e lacerati
per li campi sostene seminare
a Jason pche son tanto turbati
li scusi toi che questo possi fare
dhauer tolta vna dõna si ifamata
e me Jsifile tua abãdonata

La vergine desh onesta adulterata
ti conobbi prima per suo marito
ma teda honesta mi thauea donata
e te a me per modo patuito
ella che de malfare practicata
ha crudelmẽte il patre suo tradito
della cõmune talia campai io
e da morte Toante patre mio

Ella ha la sua contrata abãdonata
ma lisola di lenno anchor mi ritiene
hai che faro io trista suẽturata
si cõtra ami pietosa pur tiene
questa magicha putta scelerata
hai pche tãta disgratia aduiene
che le dotata p lo suo peccato
e per talmodo merito acquistato

Jo credo che di tal disauentura
ne habiano colpa egraui peccati
dele donne di lẽne oltra misura
diffetti piu p mi nõ son pensati
ogni legier cagion porzer rãchura
a glihomini poi che sono corrucciati
de dimi Jason se haueste ꝓsentito
arimenarti li venti mio marito

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Come era ꝓuenieuel e ragione
nelle mie porti per lo tuo douere
insieme per la gran ꝓfusione
di la magicha dõna dispiacere
saria venuto con subiectione
a farti festa e volerti vedere
con due tuo figli e dir po tutto alotta
apriti terra ti ꝓgo che mi giotta

Hor con qual facia veduto bauaresti
me e li toi figli sceleratо
o disliale di qual pena saresti
o di qual morte degno a tal peccato
e nõ dimeno ditfeio troueresti
che al tutto pur per me saresti istato
nõ perche tua virtu de cio sia digna
ma ꝓche mi troui humile e benigna

Da te diuiso mhan lincãtamẽti
di tal medea e ti fatto medeo
io sarei tua medea se argumẽti
nõ mi ti baueſſe tolto in modo reo
ma se nel cielo e nesuoi sermamẽti
e potẽtia alcuna summo ideo
ioue da tal fortuna mi diffenda
e le ragion mie iuste iusto ĩtenda

E fa si che medea incantatrice
indignamẽte del mio maritaggio
di tal graueza facci meretrice
che i figlie senti e di tal o traggio
e delle leze suoi seguitatrice
per cotal modo e ꝓ cotal viaggio
che come moglie e matre li ɔstata
di duo figlioli e sono abandonata

E cosi vedoua e trista daltra tanti
sia ella poi cacciata dal marito
e quel cha acquistato cõ incãti
ꝓ piccol tempo li sia attribuito
cõ vituperio li si leui dinanti
e cõfinãdo vada ciascũ lito
fugendo il mũdo cũ le sciagurate
come crudel sorella fu al frate

E cotal sia amarito e a figlioli
poi chauera errato terra e mare
per laere senza puosa corra e voli
pouera mai non finitapinare
la figlia di Toãte cũ gran doli
prego che questo mi possa incõtrare
o maritate col marito viuete
nel maledetto maritaggio doue sete

Dũqꝫ si vole ad exẽplo rechare
e per vn pertinace amonimẽto
tutto el tenor del presente cantare
e alle dõne vno amaestramẽto
di non volere si de lezer donare
illoro amore senza pẽsamẽto
e specialmẽte a hõ nõ conosciuto
al vostro honore el cãtar e ꝓpiuto

C Prologo sopra la epla laquale la
regina Dido de carthagine mãdo ad
Enea figliolo Dãchise di troia.

Poi che la grã troia bebe ruina
Enea se parti cõ le sua genti
ictãni errãdo p lacqꝫ marina
e dimenato da errãti venti
fortuna li ꝓduſſe vna mattina
in cartagine tutti lassi e venti
della aq̃le dido bauea signoria
e tal citta di nuouo si facia

L aqual regina Dido licitamẽte
lo vide cõ honore e cortesia
e ricevuto lui benignamẽte
di la citta li diede signoria
et acio nõ furon le voglie sue ꝓtente
che la pson puose in sua bailia
laqual regina fu di tracia prima
moglie di sicheo ricco senza stima

Ilquale fu morto da pigmaleone
p la sua ricchezza che era suo cognato
vnde madõna dido sabsentone
p fugir dal fratello tyrãno stato

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

cuz alquanti de cui ben la se fidone
e portone via thesoro sinisurato
giurando fede e castita adeo
Dimantener al genero sicchheo

Poi nauigando si fu ariuata
in africa doue fece inuestita
e feceui vna cita che fu chiamata
cartagine che non era ancor fornita
quando vi giunse enea e sua brigata
E sua venuta fu assai gradita
col patre z figliolo presto noto fido
desser leali ala predita dido

Poi chebbe dali dij comandamento
enea che douesse pur passare
nela italia afar cominciamento
del regno di Romani e principiare
per laqual cosa enea fu attento
di douer partirsi e dido abãdonare
nel verno si comise al mar crudele
e adubiosi venti den le vele

Lassandogli la spada sua ben forbita
colla qual ella si medema vccise
chauer nõ poteua senza di lui lauita
e pero Dido ascriuer la si mise
per laqual scritura lo pga e silinuita
del rimaner lo stringe attute guise
introducẽdo lexemplo duno vcello
ilqual si chiama cigno grãdo e bello

Il cesano se chiama vulgarmente
ne le fiumane driza suo disire
e stassi certo continuamente
che mai nõ sode cantare ni fremire
se non che canta lanno solamente
quando al postuto li conuien morire
ondel somiglia a se cõ gran tremore
e questo sie dela lettera el tenore.

Dido ad Enea: epistola septima.

Come che lultie fate p costume
chiamlbiãco cigno alẽbe ũdose
sularina dimeãdro chiaro fiũe
e canta lultime notte dolorose
cossi canto io enea chel bel lume
mãchar õbe dela vitã: e gia bramose
sono le mã diuoler trar lamore
chel tuo piacer mi radicho nel cuore

Jo nõ te scriuo per chio creda o speri
per le mie prieghi poterti mutare
ma mouomi cosi con van pensieri
per che li dii me voglion cõtradiare
da che perduti ho tutti i desideri
dela mia fama senza raquistare
del corpo che honesto esser si suole
none gran fatto aperder le parole

Tu se pur fermo di voler partire
e mi misera Dido abandonare
li venti con liquali tene dei gire
Vollando le vele z la fede portare
enea tu se disposto di fugire
e fatto le tue naue apparechiare
per andar cercãdo lo regno taliano
ne sai oue sia sito o aqual mano

E di restar con mecho non ti moue
cartagin nouamente edificata
nele suo mura biãchissime e nuoue
sotto tua signoria multiplicata
e cerchi di mutar pur che tu troui
e abandoni la cita murata
bẽ che del terreno possi assai trouar
cõuien che troui chi tel voglia dare

Che acui nõ conosce nessũ voza dare
il suo terreno chi fara cotãto erroze
vnaltra dido conuienne ingannare
e conuienti trouar vnaltro amore
e conueratti di nuouo fede dare
e desser altra volta mentitore
quãdo tu credi p tua ppria idagine
trouar cita simile acartagine

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Quando sara che tu veder possa
stando sula rocha il popul tutto
che bēche i traueniſſi ogni cosa
egli toi deſij sadempiano al postuto
dōna nō troueraitanto amorosa
di te bēche lemore e senza frutto
che ardo si come legno asolfato
del maritale amor chio tho donato

Lanotte,elgiorno semp almio ꝓspeto
Rechano enea: ma esso me igrato
ali mie dōni e sordo almio dispetto
qual se senno alhor fusse i me stato
io si baueria senza alcun diffetto
e bēche enea habia vilmente amato
non lodio e non li posso voler male
non biasimo il suo amore che desliale

Quāto piu mi lamēto e voglio alhora
piu forte lamo o Venus di me Dido
hagi pieta: pero chio son tua nuora
matre de enea: ede lamor cupido
cognato mio abbracia tu ancora
eltuo duro fratello p cui crido
cosi in tua hoste z in tua cauallaria
e dal suo amore refutata non sia

Jo non ritardo ben chio sia igannata
damar enea ne p alcun sdegno
ma la sua imagine si,mostra falsata
discorda dalla matre e dal so ingegno
le pietre monti quercie e piāta nata
ne lalte ripe crudel fiera or degno
e tutte crudel cose sadunaro
quādo te dispietato ingeneraro

Quādo se si crudel che ti nō curi
fugiēdo da me il tēpestoso mare
e comosso e tratto da gli vēti duri
doue taffretti di voler entrare
come del ꝓtrario vento tassicuri
doue te fuggi doue ne vo andare
dūq la gratia del verno mi gioui
poi che p mie parole nō ti muoui

Mira come Eolo re di tutti iuenti
trauolgia laque mosse e cōe stracia
che se far gratia a mi non ti contenti
soffreraitu chel fiero mar mi la facia
ilquale con gran tēpesta e mutamēti
ali nauicatori forte si minacia
lo vento il mare e lor impeto fiero
iusti si sonno piu chel tuo pensiero

E non'mi stringe tanto il desidero
che nele horribel vnde non tareschi
perche rimagni quāto ihо pensiero
che per fugir dame nel mar perischi
nel qual fugire vn tradimento fero
con odio simisurato insieme mischi
quando per fugir prēdi tanto ardire
che legier cosa'riputil morire

Poi che titon con mugi impetuosi
coronatore di neptuno dio del mare
corso sara con icaualli paurosi
si che li venti fara humigliare
laque abbassando prenderan riposi
si che li fara insieme apparechiare
cossi volesse dio che ito talenti
fusse muteuoli come son li venti

Se per dureza querze non vincessi
per alcun tempo pur te mouerai
or che faresti se tu non sapessi
le furie del mar come che tu sai
quādo nō credi quel che gia vedessi
e tante volte per via fatta vai
auegna dio chel corruciato mare
facia li possenti ancora notare

Ancho ha in se molte altre cose
che a qlli nō gioua chi lo de cercare
hauer la fede rotta ale morose
dislealmente li suol pena dare
pero che Venus nelacque āmorose
di citherea non posson trouare
ignuda e pero temo certamente
di non predar enocer el nocente

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Et temo ben che forte mi dispiace
chel inimico hō beua aque marine
ma ti prego viui tu doue ti piace
poi chi te pdona mie voglie meschie
che p la mia cagione morte rapace
nel mare ti perda e cōducati a fine
prima che di tua morte cagion sia
possi tu essere cagione dela mia

Infingeti che tu non tasicuri
e che ti tenga il vento tempestoso
che siano senza periglio ituoi aguri
quando serai partito o furioso
ti si faranno in contra gli spergiuri
dela tua falsa lengua menzognoso
e dido a forza damore e diuentata
imagine dela tua dōna ingrata

Et appara dinanci aglibei ochi tuoi
iscapigliata trista e sanguinosa
e tramutati ibiondi capigli suoi
e sanguigni e parte spauentosa
e sia el tuo operator come tu voi
di tanto male con mēte curuc:osa
dirai o dij fate il vostro grato
chio sō bē degno d'esser mal tratacto

Per q̄ste fulgor che vdirai cascbare
ripenserai chi te debia venire
de cōceda ame la gr̄a il duro amore
spaccio piciolo di tempo trascorire
dicio gran priego me puoi aquistare
se ritardi vn puocho il tuo partire
dela via chai affar sie piu sicura
che non bisognara dbauer paura

Se non ti moue la tenera pietade
se non ti tiene la dubia paura
al men perdona ala tenera etade
daschanio tuo figlio e ponti cura
bastati chabi per tua voluntade
lo titolo dela morte mia tanto ria
che ba meritato Iulo tuo fanciulo
vergine puro senza diffetto nullo

Limagine degli dij de tuo paese
che fece che non fussero fondati
nelaque donq̄ dele fiāme incese
di troian fochi pche furon chauati
ma perfido con techo tale arnese
non porti o cose con teco vantati
mentitor trouo ti dognaltra cosa
che di Creusa tua troiana sposa

Gia nō comicia la ligua tua igānare
me: ben chio sia prima meritata
e si a lōgo mi volesse adimandare
doue Creusa laqual e bādonata
dal suo crudo marito e ricontare
sai che ludi da ti certa fiata
ma io mi mosse cō pieta di cuore
pero la mia colpa e piu minore

Che la mia pena che ne die seguire
ma non dubito che gran pentimēto
ti darāno gli tuo dij del tuo falire
tu sai chel verno col suo mutamēto
thauean gittato per farti morire
per mar e p terra con graue stento
e cosi naufragato ben lō io
te riceuetti nel albergo mio

Apenā il nome tuo bauea vdito
quando ti volsi donar el mio regno
piacesse adio che fusse lapetito
contento stato a questo mio legno
acio chel presio mio tanto gradito
del corpo fusse in pria fama degno
ma quello dio damor mi noq̄ q̄do
fugimo insieme laque riposando

Alhora lamor ci conuēne obedire
nela speluncha del sasso cauata
che pocho ināci mi parcua vdire
terribile voce ꝛ erane inganata
et gli sofflanti spiriti sentire
credeua che vsasser cōe fa talfiata
ma elle fur on furie infernali
indeuinanti de mei fatti mali

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

O cenere de Sicheo violato
casta vergogna punita di pena
alaqual mi coduco a mal mio grato
misera doueua e di vergogna piena
doue el palazio mio Sicheo sacrato
di marmo i forma fato tanto ameno
coperto tutto dele verde foglie
e de quelli biãchi veli i che sinuolge

Quãdo mudi quatro volte chiamare
con cognoscente voce e con sotile
dicendo nõ ha loco il dimorare
risposi io vengo ate come seruile
moglie honorata bẽche sia tardare
ala tua castita tanto gentile
perdona ala mia colpa e al errore
che me ingano sufficiente amore

Perche la colpa dela infamia mia
prima iscusa la madre che diuina
el vechio padre che possar voria
e del figliolo lera citolina
me den cagion vnde sperar douia
che nõ volesse piu cerchar marina
ma mecho come marito dimorare
e per questo lerrore si po ben scusare

Se ad Enea fede se cõiunge
da nulla parte saria da pentire
el tener primo li mei fati giunge
et ala fin pur conuien cadere
lamaciato marito e si disgiunge
din anci daglialtari contral volere
dico cossi gran mal al fratel mio
el cõdecente marito sempre seguio

Io fugendo in exilio lassai
la cener del mio caro e bon marito
e la patria mia tutta abandonai
e tal fugir fu ben perseguito
dal nemico fratel dalqual campai
che egli el mar per me fu preterito
e per viagi aspri io ariuai
al lito del teren chio te donai

O perfido la terra ho comparata
doue la Cita io feci edificare
e intorno de mura la ho ornata
e nõ pariano quando lo inuidiare
mosse la vicinanza alla frenata
in voler contra me battaglia fare
et io femina sola e peregrina
tenta sono da battaglia vicina

A pena era la porta cominciata
quando la conuiene far armare
a milli armati star apparechiata
che ala camera mia voleua intrare
hai lassa me che volse esser data
a iarba perche volse dubitare
Qual era re di Getoli possente
per nou romper la fede mia dolente

Che nõ haria le braccia mie donate
a tua crudelta con pensier vani
pon giu gli dij e le cose sacrate
iqual tocando diuentano profani
che ale cose del ciel ben deputare
nõ rendon riuerentia crudel mani
li dij si doglion perche son cauati
da fuochi desser date cultiuati

O scelerato tu per auentura
abãdonando mi lasciasti granida
e cosi forte per la mia sciagura
o dite patre mecho onde son pauida
che cossi misera bile gienitura
non cura a fatti onde sono auida
e tu auctore di morte serai stato
del comun figliolo nãci che sia nato

Insieme con la matre sua defuncti
sara al fratel de Julio tuo figlio
duna medesima pena duo cõgiunti
tora la vita insieme in vn periglio
ma se gli dij nel comãdar son pmpti
che tu ti parti hai preso tal consiglio
vorei che prima thaue ssero vetato
che al porto mio nõ fusse capitato

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

E giamai non fusse stata da pie pesta
cartagine dala tua Troiana gente
e tu seguendo li dij e la tua inchiesta
cossi gran tempo rotto crudelmẽte
da gli furiosi venti e da tempesta
nel angoscioso mar ferocemente
apena troia degna saria stata
Desser con tanta briga raquistata

Se la fusse alta e grande come gliera
al tempo dhector cavalier sopzano
tu nõ vai mo cercando la riviera
del tuo Simois quel fiume troiano
ma vai cercando cõtrada straniera
per lo Tevere fiume tagliano
che ben che tu peruegni al desidero
tu li sarai pur hoste e forestiero

E non vedrai lacquisto desiato
che p vechieza harai biãche le gote
donque di dido ti prenda peccato
e prende questi populi per dote
lassa ladubia impresa el dubio fatto
prendi le mie richezze che son note
per mi diffese per pigmaleone
fugiendo da lua mala opinione

E poterai piu gratiosamente
la grãde troia ĩ carthagin tramutar̃
e come re victoriosamente
la regal verga in mã sẽp portare
e se desideralse la tua mente
volerti in battaglia exercitare
per voglia dela giovenil prodeza
e aquistar victoria per asprezza

Tu haverai battaglia sel te piace
pero che glie si posta questa terra
ache po donare beneficio di pace
chi vol dona asprezza di guerra
pero ti prego per lamor verace
del patre tuo che in pieta si serra
e per le sagitte del tuo dolce frate
da vero amante tanto desiate

E per gli sancti tuoi troiani dij
che sono tuoi cõpagni nel fugire
e per lo fiero marte alqual ti moui
aventurosamente di seguire
acio che pòssia Aschanio con desij
gratiosamente ilsuoi anni adimpire
e che le ossa del vechio pie Anchise
suavemente a riposar sian mise

Che tu perdoni ala cãsa divota
laqual donosi ate liberamente
tu non me poi opponer altra cosa
senon chio tamo troppo caldamente
nõ sono helena di grecia remota
per cui perio tanta bona gente
ne per me fusti giamai deleruito
da mio patre ni da mio marito

Se ti vergogni di chiamarmi moglie
gia nõ mi curo dsser chiamata mãza
come ti piace contenta tue volie
pur chio rimanga sotto tua baldãza
che dela tua sperãza non mi spoglie
dido non cura per qual nominanza
si sia chiamata drittamente o come
per moglie o p amãte o p qual nome

Le littora affricane son frangenti
in certi tempi dano aspro viagio
e a certi tempi li dona piacenti
le barche vedi che prendino viazo
che ale naue tuoi stan aderenti
adõque idugia e loco da al oltragio
adoltia ituoi compagni e sij piatoso
che occultamẽte dimandino riposso

Et al men dona agievol indusiare
al tuo navilio tutto lacerato
e lassal tutto quanto raconciare
che nõ e mezo anchor fortificato
e questo p gratia lo voglia reputare
del matrimonio a ponto obligato
poco tẽpo domãdo dimora solamẽte
in fin chel tẽpo sara piu piacente

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Accio che in tanto possa temperare
il mio amore che tanto smisurato
e sostener possa insieme imparare
la graue partita a mio mal grato
se l'animo impio nõ puo dimorare
per alcun humel prego per me dato
la vita mia e prõpta e dolorosa
a obedir a morte sanguinosa

Piacia agli dei che te' ritorni a mente
l'ymagine de questa tua scriuana
ecco che scriuo e la spada in mano
luce nel grembo mio che fu troiana
per le mie gotte lachryme cocente
cõ amarita giocciãdo sempre mana
in su la spada laqual nõ fu mai cinta
ch' di lachryme e sãgue pisto sara tita

Eli tuoi doni ben si cõuerano
nela mia morte per adornamento
il qual ipicioli precio fornirano
ne gia da morte el mio petto vento
noue ferite lui trapassarano
dela tua spada per essere sospinto
pero che la e intrata nel mio core
che fu impiagato da crudel amore

O anna suora o sora mia carnale
o mal cõcepta dela colpa mia
ariua a me compiange tanto male
e se tu darai ala cenere mia
et vltimi doni ben che pocho vale
quando verra che cõsumata sia
nel fuoco el titol nõ mi sera dato
del bõ Sicheo che fu tanto grato

Questo verso farai manifestare
nela marmorea mia sepultura
cioe Enea mi volse donare
cagione dela mia morte scura
e la sua spada mi volse lasciare
cõ laqual fui a me medema dura
e cade Dido vsando la sua mano
spargẽdo il sãgue il corpo cade in vano

Pero si debe amare con cautela
e nõ correr con volie desfrenate
ne al ignoto vento dar sua vela
che molte naue ne sono sumergate
el mal principio fa mala sequela
seguir si voglion le cose antipensate
doque si vol proueder sauiamente
al vostro honor ditto el cãtar pfete

Prologo sopra la Epistola: laquale
Hermione figliola del re Menelao
mãdo ad Horeste figliolo del re Aga
menone suo marito e fratel cusino.

Qui vol sap leffetto del tenore
ad euidẽtia si cõuien sapere
che ti daro barõ di grãd affare
fu nobel greco e hõ di gran podere
cõ la sua moglie laqual si se chiamas
leda gentile e troppo da piacere
del aqual naquero polluce e castore
nobel caualieri di gran valore

Del aqual naque Helena si famosa
e clytemnestra dõna di valore
laqual secõda fu moglier e sposa
dagamonone di greci imperatore
e q̃lla Helena piu chaltra amorosa
di Menelao re di gran valore
fratel carnale del dicto Agamenõe
diquali naque la bella Hermione

Laqual fu data p moglie ad horeste
figliolo dagamenõe prenominato
cusin german benche le lor geste
nõ riputauano che fusse peccato
nel tempo cherano le crudel tẽpeste
sopra di Troia e questo fu fermato
da Tindaro suo auo sopradetto
benche puoco durasse tal effetto

Quãdo tal guerra ptento lor voglie
ritorno Menelao al suo paese
el a ditta Hermiõe dede p moglie

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Apirro figliolo Dachille cortese
e tolsela ad Horeste cō gran doglie
vnde Herminiōe per cotal offese
rescrisse questa littera ad Horeste
parole dela littera son queste.

Hermiōe ad Horeste. Epistola. viij.

PIrro fiol dachile oltral douē
dela paterna imagin animoso
ci tiē richiusa ptral mio volerē
e cōtra ogni pieta impetuoso
quantūche io ho hauto di podere
ho messo per fugir dal furioso
sforciandomi per nō esser offesa
e cō man feminile mi son diffesa

Dicēdo o figliol dachille che farai
io nō saro senza vendicatore
che io dōzella nō so se tu lo sai
sugetta son ad Horeste mio signore
ma el fu sordo e nō curo mei guai
e piu chel mare quādo ha grā rūore
presse le sciolte trecie mie tirando
et io Horeste mio semp chiamādo

Cossi mi trasse cōtra el mio volere
nela camera sua cō vista acerba
haime che poteuio pegio piu hauere
se gia nō fusse diuentata serua
e cōtra voglia douesse vedere
dissar lacedemonia e nascer herbae
e veder prēder poi le greche nuore
del hoste del barbaricho furore

Veramente nō fu piu tormentata
andromacha di me quādo d lachaia
fu vincitrice e fu arsa e brusata
in Troia ogni richeza bella e gaia
ma sē pieta di me tha reseruata
o Horeste io ti prego chel appaia
dele valente man loperatiōi
in aquistar le tue dritte ragiōi

Io credo che salcuno tuo armento
dele tue chiuse stalle ti tolesse
tu prēdiresti larme e largumento
di raquistarlo da chi tel tenesse
dōque sarai piu pegro e piu lento
de dimādar tua moglie achi lauesse
da menelao exēpio puoi pigliare
quāto fe per mia matre raquistare

Laqual seria di Paris come la era
se la nō fusse a forza raquistata
ma p raquistar gia si grāde schiera
de naue nō bisogna gente armata
ma tu vien solo senza gēte gueriera
e se bisbgnasse pur altra brigata
nō e fuor di rason battaglia fare
alo marito p la moglie cōquistare

Or che dirai soccorimi per dio
denegarami Horeste il tuo aiuto
tu hai vdito come il bon Athreo
fu nostro auo paterno cognosciuto
e fu figliolo del vechio Pelopeo
benche nō fusse mio marito esciuto
se sei tu mio fratel e mio marito
dōque ti die pmouer nouo inuito

Dōq marito soccor a me tua moglie
e tu fratello soccor a me sorella
al tuo officio doue nō mi sacoglie
io ti fu data vergine donziella
da tindaro mio auo le cui voglie
mi piaquero ben che io fusse citella
perche glie di grande auctorita de
me sua nepote ha in potestade

Ma il padre mio chi nō sapeua elfato
a pyrro mi promise come tu sai
ma lauo mio cō ragioneuel patto
mi marito quādo ate mi sposai
allhora la theda mia in nessun atto
nociua ma se tu comporterai
chio stia cō pyrro cōmio dishonore
sarai offeso cō tuo puoco honore

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Del mio patre gia non dubitare
che perdonaria ben al nostro amore
che per suggieto gli cõuene stare
con riuerentia al valente signore
che lo amore che gli fu lassato vsare
al gener suo sarane donatore
quãdo ribebe la moglie perduta
che fu cõ tanto pericol rebauuta

La madre mia ci donara aiuto
per seguitar lexempio di sestessa
tu sei a me lo ultimo marito
come mio patre e ver marito adessa
ma pyrro robator fiero z ardito
per forza me ha nela camera messa
si come fece paris de mia matre
tenẽdola al marito che mio patre

Poniamo ch pyrro molto isupbisca
per le magnifice ope Dachille
nõ e bisogno che tu tinuilistha
ma le magnificẽtie aperte dille
del patre tuo e fa che le siorischa
che ne poi cõtar per ognuna mille
pero che de lignazo le meglore
e so de tutti li greci imperatore

E cussi hebe dachille signoria
il preditto tuo padre Agamenone
fu patre Achille di caualaria
tuo patre sopra duci e imperatori
se tu Horeste dolce anima mia
fa diligente mente la rasione
discesõ sei da ioue in quinto grado
per dritta schiatta de tuo parentado

Pero che tantalo che fu tuo tritauo
figliol di ioue fu da lui amato
e pelopeo qual era tuo bisauo
fu dal preditto tantalo generato
athreo chi vẽne ati esser auo
fu di pelopeo soprascripto nato
dathreo tuo patre nacq Agamenõe
e cussi sta la tua generatione

Non fu senza virtu quãdo prendesti
larme odiose tanto indegnamente
e questo fu quando tu occidesti
clytẽestra tua matre fieramente
el sacerdote egisto ilqual facesti
morir con essa tanto iustamente
pero che insieme cõ la dritta matre
adulterato al letto di tuo patre

Poi che tua matre lui fece vestire
duna camisa senza capizale
alhora il ditto prete fe morire
e cossi fu factor di tanto male
ma ben vorei che la forza e lardire
hauesse messo in fatto piu reale
ma in cio nõ fu viciosa operatione
ma fu vẽdeta mandata a persectiõe

Che fu con manifesto tagliamento
dela golla degisto sanguinata
la casa per cui mal ordinamento
del sangue di tuo patre fu bagnata
pyrro ti biasma di tal portamento
e la tua loda per lui e biasemata
alhor mi muta il color el volto
per ira sento chesi nfiãma molto

El mio petto si turba fortemẽte
qual arde dẽtro de fochi richiusi
or sera homo che uãci a noi presente
biasmar el mio horeste ardisca o osi
or soffrirolo trista me dolente
che alcuno il biasmi o di falso lacusi
per certo nol portia comportare
ben chio nõ mene possa vendicare

Nõ ho spada tagliente ni potentia
ma facio cõe quelli che possiõ meno
piãgo e piãgendo caccio mia dolẽtia
le lachryme transcorre per lo seno
di questo lachrymar con affiuentia
dentro al pfundo che mai nõ aleno
si che ple mie guancie son vedute
se nõ di esser bagnate e batute

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Mime dolẽte che questa sciagura
andara la gente di nostro lignazo
tutte le dõne della genitura
di Tantalo par che faza tal viazo
che son disposte per disauẽtura
desser rapite questo e gran oltragio
io non racõtaro p nõ dir male
la fauola del cigno fluuiale

Ne di lagnar nõ e lantention mia
se ioue fra le piumme se nascose
ni ti diro come Hypodomia
di peregrine notte si trãspose
per modo tale che fu portata via
nel paese doue le piaghe ondose
del bel mõte Ismaro transportato
che da duo mari diuiso e tempestato

Ne come Helena fusse domãdata
da soi fratelli Poluce e Castore
dal crudel Teseo chelhauea robata
ni racõtar il subsequente errore
quando dila dal mar fu traportata
da lhoste forestiero vnde a furore
si mosse tutta la greca possanza
benche di questo hopocha ricordãza

Ma pur miricordo chera assai citella
veder grã pianto e solicita paura
piangeua lauo z anchor la sorella
eli frategli carnal cõ gran rãcura
e io medema cosi fantinella
mi lamẽtaua della mia sciagura
la matre ioue z glialtri dij pregaua
z io icapelli curti mi tiraua

Come so hora diceua mi dolente
oue mi lassi dolce matre mia
non era Menelao alhor presente
quando si fatto pianto si facia
acio che faza ben tutta la gente
che mia natura niẽte apprecia
della mia schiatta e del bon pelopeo
e cosi vo seguẽdol fatto reo

Vero che maparechio reo fatto
p preda a Pyrro i sua noua malitia
hauesse dio voluto che schifato
fusse larco Dapollo in mia letitia
dal patre che fu di pelopeo nato
che si saria stornata la grãditia
delli superbi fati del figliolo
e io sarei fuora di q̃sto duolo

Bẽche ad Achille fin qui nõ piacesse
ma per inanci saria gradito
che la rapita moglie cõpiangesse
con gliochi p lo vedouo marito
hai lassa che inzurie son cõmesse
contra gli dij e inche o falito
pche si ilan contra mi corociati
misera cõ suspiri desperati

Quegna che la matre elpatre mio
viuesse nessun era alhor presente
quãdo p moglie ati so sposata io
o matre della misera dolẽte,
da te non riceuette fallo idio
tener lusinghe per che tieri absente
ne miei primi ãni quãdo era fãciullia
se disdignãdo piãgeua tua rapina

E nõ poteui per q̃sto acquistare
nella tenera eta tener amore
e nõ poteui tuo collo abbraciare
cõ le braciola e nõ presi calore
nel grembo tuo come si suol portare
il gratioso peso chie dolzore
e nõ hauesti studio in ꝓstumarmi
e quãdo fui cresciuta i adornarmi

E quãdo menandai poi a marito
nella camera nostra nõ entrai
ne apatrechio letto fornito
ne da te ne dallui macomiatai
e dicẽdo eluero tutto polito
quãdo tornasti in facia ti guardai
e non ti riconobbi matre mia
se nõ p la belleza elizadria

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

E tu medesima gia dimēticata
adomādaui qual e mia figliola
veramēte io so stata sciagurata
ma ventura hebbi in vna cosa sola
quādo a Hozeste mie fui maridata
si non si fussi voltata la mola
elqual se ꝓbattēdo non macquista
perdo quel ben e saro sempze tr.sta

Pyrro mi tiene per volūtade ꝓesa
del patre mio tornato nuouamēte
victoriosō della grande impzesa
aime lassa trista mi dolente
Troia e diserta disciolta e lesa
ple mie dāni e noia solamēte
ma quāto el sol mantiē il splēdore
ne laito cielo si mitigia il dolore

Ma come calla e po la notte viene
nella camera mia mi chiudo vzlando
nel tristo luogo giacer mi ꝓuene
e in luogo del sono vo vsando
lachzyme triste cō diuerse pene
e plo letto mio vo pur cessando
da q̄sto pyrro acui vo si grā male
come si fusse inimico mortale

Spesso per molti mali spauentata
che gia non miricordo douio sia
verso di pyrro mi viē riuoltata
e tocco lui ꝓtra la volia mia
ma come tosto mi so risuegliata
immantinētemene fuzo via
dal corpo suo come contaminato
che indignamēte per me tocato

Allhora li man mi strīgen dishoneste
corzote z violate e q̄sto mi dispiace
e perzor spesso ho chiamato hozeste
z alposstuto tal erzor mi piace
che spero ple parole manifeste
indiuinar per me perfetta pace
e cosi credo che la voce mia
a me sara buona ꝓfetia

Disauēturata io vo giurare
ꝓnostra schiata e plo Joue dio
ilqual signozia di terra tiē e mare
di cui discesi siamo tu z io
z anche volio vnaltro voto fare
ꝓlossa di mio patre e di mio cio
liquali sepulti ti rēdono honore
e vēdicare ꝓtuo grā valore

Chio finiro il termine di mia vita
i ancil termine di curto viaggio
e igiouenil eta serra fornita
sio nō ritorno nel tuo maritaggio
da mia voglia con la tua vnita
come noi liam di vno lignaggio
e tu stesso di tantalo hauerai
me che del ditto tātalo derivai

Jnuictoria baldāza z in vendetta
si de sauiamēte hom misurare
e nel ꝓmetter nō si conuien fretta
che cō belleza nō si puo stornare
ma debe lhō guardar q̄lche ꝓmetta
che del attēder puo mal seguitare
nel presente cātare exēplo e dato
alnostro honor detto e q̄sto tractato

Prologo sopra la epla laq̄l Dianira
figliola del re Oenos di calidonia e so
rella ol forte Meleagro mādo ad her
cules filiola dalmena dāphitriōe.

PEr voler bē hauer la intētione
e del cātar distiguer ogni mena
e da sapere la dechiaratione
chel famoso Hercule fio dalmena
z anche fu figliola dāphitrione
bēche fusse chiamato a bocca piena
figliolo di Joue e i sua giouētute
so forte e fiero cō potentie argute

Jlquale fu di tyrāni domatore
e in fatti darme molto virtuoso
e di puincie gran acquistatore

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

p forza darme fiero z animoso
vinse achilon e guadagno lamore
di Dianira della quale fu sposo
figliola del Re oenio molto bella
del forte Meleagro era sorella

Quãdo hercul giũse p voler varcare
el gran fiume del po chera cresciuto
p la gran piozza che facia gõfiare
iposse a esso centauro arguto
che la sua moglie douesse passare
ma esso come falso e recreduto
verso di lei se mosse ardẽtemente
p volerla conoscer carnalmente

Unde Hercule adirato fortemente
prese le sue saette auenenate
dila dal fiume z molto pstamente
alquãte adosso negliebbe ficate
e esso allhora si spoglio tostamẽte
le vestimẽta tutte sanguinate
del venenoso sangue e p grandira
la camisa dono a Dianira

Cosi morẽdo dice che lhauea
vna virtu la camisa prditta
che alprimo amore ciascũ reducea
se presso fusse daltra giouinetta
e q̃sto per malitia li dicea
per far della sua morte la vẽdetta
dicẽdo alei che ad hercul la mãdasse
se daltro amor cha suo simpacciasse

Poi hercule si dispose afar acquisto
nella italia vẽne con suo stolo
vccise lo re chera chiamato egisto
z clauco ilqual era suo figliolo
lui medesimo ne rimase tristo
che ci mori cõ disperato duolo
prima sinamoro duna pulcella
figliola del ditto re piacẽte e bella

Laqual Iole se facea chiamare
alcui amore fu tanto reuerẽte
che ne lasso lampressa e lacquistare
cõ lei stando continuamente
alcuna uolta il fece gia filare
tanto vilmẽte che gli era obediente
ma dianira mal contẽta vive
e perho vna littera le scrive

Laq̃l li mãda di cotal tenore
cõ la camisa che gli dono Nesso
p rinocarlo nel vsato amore
laq̃l come se mise fu oppresso
da venenosa morte cõ dolore
e cosi nesso vendico se stesso
ma quãdo dianira questo intese
se stessa vccise senza piu cõtese

Deianira ad Hercule. Epla. ix.

E fu la littere scritta in questo modo
IO Dianira cõvaghezza pmpta
ti dico bẽ chio malegro e godo
che alle sigrie nostre sia giũta
la puincia ditalia e quãdio odo
vnaltra cosa mene viẽ grande onta
che tu hercul vincẽte e di tal ple
sceri sottomesso alla tua vnita Iole

Perho che glie dispregio di stupore
che cosi cõtra di te subitamẽte
p le greche citta nõ puoco honore
bẽche tal fama non e bẽ credente
che cõpensando iltuo alto valore
le operatione e la fama lucente
ai sventurata gia e dimulgato
che Iole tha nel tutto subiugato

Ilquale non ti puote mai supchiare
la dea Iuno z sua gẽte infinita
e vresteo se puo bẽ ralegrare
executor di iuno di tua vita
z essa dea si puo ralegrare
vedẽdo la tua fama si schernita
laquale sopra dello idio tonante
e tua matregna forte minaciante

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Certo non si dimostra che tu si
colui a cui nō puote gia bastare
a ioue dio mazor de gl'altri di i
lo spacio duna notte al tuo creare
ma dea venus cō li effetti rij
laqual tha horа voluto ingiuriare
ma piu assai che iuno cō le offese
cō le lusinghe suoi questo e palese

Laqual il collo tuo sotto e suoi piedi
ha messi cō suoi atti meretrici
dūqz ti guarda e ricordādo credi
che cō le forze tuoi vēdicatrici
hai illumina el mūdo che tu vedi
quāto verdigia il mar di suo pendici
e quāto abraccia della larga terra
hai messo i pace e tolta via la guerra

La terra el cielo che la dopia magiōe
del sol si puo tutta piena vedere
della tua bella e magna operatiōe
el cielo che doueua sostenere
gia sostenesti e tutto si firmone
ne gliomeri toi e nel magno potere
delle tue forze noiate e belle
quādo a thalāte mico fra le stelle

Adūqz il nome magno e gratioso
che fine ad hora p te e aquistato
esser nō puo se non vituperoso
perche tu l'hai vnito e mescolato
e diuenuto cosi luxurioso
cō nome si dishonesto e adulterato
e nō sei qllo al detto della gente
che nella culla tāto fieramēte

Strigesti i duo serpenti con disdegno
ati mādati e festili morire
quādo tu eri desser detto degno
figliol di ioue tuo supno sire
tu cominciasti con miglior ptegno
che nō mi pare tu voia finire
lopere tue alle cōmune stime
han dato luogo l'ultime alle prime

De dime come qsto stralignare
prima fosti homo hor si fatto fāciullo
colui chi nō potero mai supare
fiere stelle Juno e poder nullo
adamor se lassato conculcare
che ptra lui nō fa e nō e strullo
aime che detta son ben allogiata
p esser al grā bercul maritata

O desser nuora al grā Joue tonante
che tona cō icaualli spauentosi
o vero qsto none simigliante
a duo iouēchi che sian vātagiosi
picol cō grāde debil con possente
gionti al veratro son defetuosi
e cosi vile sempre reputata
del grā marito miglior maritata

None honor la belleza nocente
ma e graueza a chi la de portare
dūqz ql far suo fatti acōciamēte
vuol a suo pari si deza maritare
el mio marito sempr̄ sta absente
ne par che mai disponga a me tornar̄
e piu conosco ciascadun charina
chal mio marito tāto ne son priua

Persiegue i monstri e le terribel fiere
e io vedoua in casa dimorando
pudici notti e humile pregiere
e perho sempre forte dubitando
che dal nimico e ifesto guerriere
mio marito nō caggia preliando
e fra qsti pensieri tanto cocienti
esser mi par intrata ni serpenti

Tra cingiari porci e bramosi leoni
mi par esser gittata e veder cani
diuorar lossa e tali opinioni
mi ducon le parole e sogni vani
o disauenturata inuisioni
odo mormori all intelletti strani
e talhora speraza fia mecura
z allhor manca sperāza p paura

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Io son dala tua matre abandonata
laqual si lagna che mai piaqz a ioue
amphitrione tuo patre mha lasciata
il nostro figlio sene sta altroue
euriste di Juno corruciata
arbitro sento che ver di me si moue
e sento dela dea le lunghe ire
or e in mi questo puoco assoffrire

Se strani amori nõ vai cumulando
ciascuna dõna che potrai trouare
puo esser matre figlij guadagnando
ma io nõ son posta arecitare
come in vale parthene vagando
angue bella facesti suergognare
ne di te nympha ormeni e figli nati
per lo mio Hercule dite ingenerati

De nõ fu gran peccato e vitupero
hercule ate le figlie di tentanza
che tu le suergognasti in adultero
or quante fur nessuna tene auanza
assai maggior dolor che q̃l primero
a me el recente dela nuoua amanza
per loqual son matrigna diuentata
de lydo lamo de iole adulterata

Meandro fiume e laque testimoni
che vãno errãdo per quel territoro
per quelle riscorendo itortiglioni
meson che videno adornato doro
hercule intorno acollo hauer botõi
alquali icieli piciola soma foro
da dornar doro e pietre preciose
nõ vergognono sue spale põderose

Sopra lequale locciso leone
di ferita cotanto altier e crudo
dela ismena silua oppressione
del cui curame copristi el tuo scudo
del tuo sinistro lato in defensione
et ãche hai fatto piu magior diludo
che nela biõda coma e increspata
de iole la girlanda habbi portata

Alqual saria piu atta portadura
del pioppo grãde la verde girlanda
nõ ti vergogni di portar centura
a guisa che legiouane si manda
di menia e gia tu nõ prendi cura
del crudel diomede che viuanda
de carne humana faci a suoi destreri
in imagine sua nõ giõse tuoi pẽsieri

Sel re Bussyro hauesse trouato
tu vincitore nel habito prescrito
molto saresti da esser gabbato
dal vinto da te Hercul sopraditto
leuati donque del petto lornato
acio che nõ sarechi a dispetto
la memoria Dãtheo de esser vinto
date molle homo nel habito depinto

Nõ ti vergogni tu come si dice
dhauer tenute le fusa el panieri
in la presentia dogni filatrice
e hora ti meton paura gli pensieri
dele minacie dele meretrice
iole ti doma in cui cotanto speri
come nõ fugitu cotanto dishonore
che nel passato sẽpre hauesti honore

La tua mano vincẽte di perigli
al canistro falla meter e ale fuse
il grosso filo cõuien che tu sotigli
con le tue forte dita e dapoi cuse
dappoi che fra te tu te cõsigli
render filato acõcio senza scuse
o quante volte torzẽdo lo filato
col forte dito il fuso hai spezato

Tutto di paura tremi sciagurato
come si dice e crede vulgarmente
quando cõ la frusta tu sei minaziato
dala tua dõna e caddi reuerente
che gia nõ ti vergogni suergognato
narrar ale fanciulle sciochamente
le tuo gran põpe el nobel operare
che le doueresti fingendo celare

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Raconti allozo come tu occidesti
in culla iduo serpenti ate mandati
e lozo code ale man tauolgesti
poi che ãbe dui glibauesti strãgolati
et anchoz che tu nõ lo tacesti
in erimanto li colpi smisurati
che desti al tegeo porco lo cui peso
la terra oppzesse quando cade steso

E come in casa del duro diomede
le teste humane trouasti appichade
alqual nõ valse domandar mercede
che nõ fusse sue colpe vendicate
e ritenette date iusta berede
perche teniua cavalle ingrassate
de sãgue hũano z anchõ hai reuerito
il gran miracol chera tripartito

Di quello richo darmento gerione
che ben che fusser tre era vna cosa
et ancho la tua bocha racontone
la tua victoria grande e gloriosa
cioe quando la tua sozza cõculcone
cerbero fiera crudel e tempestosa
qual ha tre teste di cane tutte quãte
a volte di serpente minaciante

E racõtasti come il gran serpente
con sette teste alerne cõculcasti
e come rinasceua subitamente
per vna tre quante ne tagliasti
che bẽ che al fine remanesse pdente
con suo danno di testo larechasti
come nereo gigante si gran peso
lo vccidesti tenẽdo al petto apeso

E come li centhauri facesti fugire
cherano negli alti mõti di thesaglia
non ti vergogni di voler reuerire
cosa che cõti prodeza o bataglia
che hai comportato lassarti vestire
de sindoni drappi a feminil taglia
come nõ tace la tua lingua vile
vedandoti in atto feminile

La dõna tua come comportasti
de tue arme sadorno e di tuo arnesi
cioe di quelle che tu guadagnasti
sopra diquelli che dedardani son scesi
apresso quali scusa e chi te basti
che tutti gli honori hai p si ereti
va senza senno e lanimo ingradisse
e le tue gran victorie riueriste

Ella e fatta homo e ragioneuolmẽte
tu sei priuato e fatta tua magiore
che le cosa piu aspra e piu feruẽte
de vincer te de glialtri vincitore
che vincer q̃lli di qual fusti vincẽte
e p tal modo tha tolto lhonore
ciede di beni allamica e li pcede
ogni tua loda come iusta berede

Hor che vergogna tẽ vituperato
chel duro coio del lion recinto
che fu dalle tue forze scorticato
poi che lhauesti vinto z abbatuto
habia coperto feminino lato
ma sẽbẽ ingannato e non bẽaueduto
quello tuo coio e non q̃l del lione
tu vinci fiera ella ti e superiore

Femina con lei anchor doue li piaque
li toi secreti stralli ha gia portati
che fuor a lerne alle paludose acque
de q̃l mortal venen auenenati
porta la rocca a pena li sastiacque
piena di lana e fusi con filati
armo sua mano cõ tua maza ferata
e ogni terribel fiera ha gia domata

Poi chebbe pso il sopraditto ardire
miro nel specchio la dõna che tãtama
vide le arme dil suo caro sire
tãto che p sua moglie si richiama
e tutto q̃sto vẽne al mio vdire
che creder nõ volsi alla corrẽte fama
ma quãdo io q̃ste cose mi ripenso
mille dolor vẽ da gliorecchie alsenso

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

La forestiera putana ecco venire
palesamẽte nanti a gliochi mei
e non posso tal pena sofferire
laqual passando simular vorei
e non lassi li mei ochi auertire
che certo sia che nõ la mirarei
adũque gliochi cõtra voluntade
vederã chi vien per mezo la cittade

E gia non vien i apparato culto
come dusanza dãdar la dõna presa
coprendosi cõ isuoi capegli el uolto
e confessando sua fortuna lesa
ma ẽtra largamẽte ecõ honor molto
come tu eri quando troia fu incesa
mostrãdo alpopulo le viste legiadre
come viuesse e regnasse suo padre

Forsi cacciara me Deianira
p non esser putana piu chiamata
e rimara tua moglie vnde martyra
questo pẽsier me trista sconsolata
e Imeneo con dispetto e con ira
contungera la puta adulterata
con teco pazzo che auãzaua tutti
cosi serano psumpti icorpi brutti

Fatto ũsto pensier fuge la mẽte
e graue freddo mie mẽbra circunda
la mano e diuẽtata tremolẽte
e hora discriuer nõ e piu facũda
bẽche molte babbi amate solamente
lamor di me senza vitio secũda
e bẽ chel mio amor siati rincresciuto
pur due volte p me hai combattuto

Prima quãdo p forza pbattendo
mi acquistasti e diuẽtai tua sposa
da AnthEo ilqual gia recogliẽdo
le corne sua nellaqua fangosa
alfine poi il dãno suo piangendo
merse la testa in aqua limosa
la ser a con vn vechio maledetto
del cui sangue fu tutto elfiume isetto

Oa che racontõ trista sciagurata
che fama messaggiera e apparita
che p la vesta laqual tho mãdata
conmiẽ almio signor pder lauita
oime amante trista suenturata
doue il furor ti porta a che tinuita
che dubiti deianira o che vo dire
impia daltro che voler morire

E soffrirati elcor di voler vita
essendo stata atãto mal cagione
del tuo marito e la carne arostita
nel fuoco per le tue operatione
hai lassa piu nõ posso sbigotita
ma desser leal moglie mostrerone
e amorevele sempre stata fia
de cio pegno sara la vita mia

O Meleagro dolce fratel mio
p toa sorella me conoscerai
che come fusti crudel al tuo cio
cosi verso di me esser vederai
o impia Deianira babbi dio
di morir presto come tu farai
hai casa mia paterna scõsolata
chesser soleuigia ben honorata

Povero vechio Eneo mio patre
o absente fratello dolce Ethideo
o meleagro al foco delle fate
vivo combusto partito fatto reo
forossi elpetto althea lamia matre
col duro ferro e spãse elsangue seo
e Deianira temme di morire
potresti tu la vita sofferire

Duna cosa tiprego solamẽte
p sacramẽto matrimoniale
acio che a nessuno caschi nela mente
che dutta non sia stata e leale
che quãdo ne so i me pcupiscente
feristi Hercule col venenato strale
me disse el sanguinose mio lãquore
ha in se virtu e forza del amore.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Unde la sua camisia auenenata
mãdai p farti nel mio amor venire
impia Deianira sciagurata
dũque che temmi di voler morire
ecco che moro or nõ fussi mai nata
poi che morir ti fo dolce mio sire
o vechio padre o egregio fratel mio
Thideo absente statene con dio

O dolce citta mia odi presente
che sei vltima luce al veder mio
o marita di me trista e dolente
cosi ne seguitasse el mio disio
che tu viuessi doppo mi lõgamẽte
o Ilo dolce e caro figliol mio
di cio exẽpio ben si puo pigliare
per lo tenor del presente cantare

Prologo sopra la Epla laq̃le Adria
na figliola del Re minos mãdo a The
seo duca Dathene. Legiel plogo de
la epla laqual Fedra mãdo a Ipolito
figliolo del ditto Theseo

Adriana a Theseo. Epla decima.

HSai generatiõi theseo di fiere
trouai di te humil e piu grate
ñ potea pezo anoto o straniere
esser mia sbra o io chate fidate
la lettera che leggi ale riuere
fu data oue tue naue transportate
fur da tue vele e senza me ten gisti
vnde tu nel mio sonno me tradisti

Tempo era che la viti e a rosata
sopra la terra comicia a calcare
e li vcelli de fronde conuertata
cosi mormorãdo comician dicantare
albor mi risuegliai tutta turbata
e cõ le man comiciai a cercare
e cosi meza adormita ricerchai
piu volte illetto e nessun vi trouai

Se nõ chio trouai la giacitura
laqual hauea Theseo fatta in letto
albora me risueglio cõ grã paura
tutta tremãdo p lo grã sospetto
Effolgorata fuor dogni misura
feria le palme isieme e poi il petto
disciolta con capil disordinati
come dormẽdo se erã trauagliati

La luna chiaramẽte reluceua
albor leuai gli ochi riguardãdo
se alcuna cosa discernere poteua
e p lo lito del isola mirando
altro che lito e lisola vedeua
quãtunq̃ gissen gli ochi remirãdo
albor mo qua mo la disordinata
mi misse a correr tutta trauagliata

La alta barena pũgendo retardaua
gli mei pedi e giouenili passi
e quãdo per lo lito ti chiamaua
Theseo mio pche cussi mi lassi
quãdo chiamãdo si ti noiaua
redeano il nome tuo icupi sassi
quãto chiamaro mie voce dolorose
cotante volte quel luoco mi risposse

E quello luoco aitãdome a chiamare
a me misera dauan suo aiuto
qui vera vn pogio sporto sopra al mar
che di radette spine era vestito
quale a guisa di scoglio coprire
mostraua lacque fiacque sopra el lito
nelqual sali sulla magior altezza
El gran disio mi daua la forteza

Albora guardãdo per lo lũgo mare
vsata in esso andar cõ duri venti
viddi ouer mostro limaginare
le tue vele a noto esser pdenti
albor piãgendo cominciai a tremare
e cussi tremãdo mancar li sentimenti
ma p lo aspro dolor tosto leuai
e nello primo ppostor ritornai

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

E poi con alta vóce e nõ ſuaue
gridai o vai Theſeo oue ſei fugito
torna p me riuolgi la tua naue
chella nõ ha ſino numero cõpito
e quãdo piu cridar me parue graue
a pianger cominciai cõ graue iuito
meſchiando le parole e le percoſſe
ſi che le mie biãcheze ſi feron roſſe

Allhor li bianchi veli acõciai io
ſopra vna longa vergetta di legno
pche ſe nõ vdiſſe elchiamar mio
almen vedeſſe chio facia ſegno
che ſio fuſſe rimaſta per oblio
e nõ per falſita o per diſdegno
di me vedendo cio tiricordaſſe
e per racoglier tu ritornaſſe

Ma niẽte mi valſe che intutto partito
tu eri da gliochi mei e gito via
allhor dacapo pianſe cõ inuito
pſiderãdo la ſtiagura mia
ma ilgran dolore mi ſtrinſe lappetito
di lachrymar e di melanconia
poi cominciai alle mie trecie ſciolte
andar errãdo come fan le ſtolte

Sai come fa la monacha baccata
laqual da dio oggigio ſie commoſſa
che quãdo mi ſon forte affaticata
tanto chal tutto mi mãca la poſſa
poſſo ſullaſpra pietra e bẽ gellata
che me fredi coſſi la carne e lo ſſa
chio diuento ſi freda & anche peggio
come ſia quella pietra doue io ſeggio

Haime abandonata ſpeſſamẽte
ritocco illetto che tene noi due
ma nõ inſieme ci rẽde dolente
& ĩ tuo ſcãbio allhor larme tue
ritocco come poſſo e ſimilmẽte
abbraccio illetto che ſcaldato fue
con le tuo mẽbra e miei fece ſcaldare
poi bagno illetto cõ lachrime amare

Poi dico letto due giacenamo
e coſi due ci dei reſtituire
doue eravamo quãdo qui giõgemo
perchenõ fume due nel partire
o letto deſliale come ſe ſcemo
oue tua magior parte oue mio ſire
che ſo che dico triſta ſtiagurata
doue ne debbo andar io ſola nata

Queſta iſola mi par deſhabitata
nõ ci e lauoro di buoi ne di perſone
intorno intorno dal mar e circũdata
e marinar giomai nõ ci arriuone
inſi dubioſo luoco ſconſolata
legno marino giamai nõ aprodone
doue ne uo triſta la vita mia
bẽche habia naue vẽto o ꝓpagnia

Certo el tornare a caſa me vetato
bẽ chio haueſſi i mari humiliati
el dolce tẽpo bono e ripoſato
& Eolo me moſtraſſi dolci fiati
pur ſenza terra o luoco deputato
cõuienmi ſeguitar li forti fati
ne ſo doue mi vada o doue ſtare
ne ſo chi me deggia recetare

O iſola di Creti che bẽ adornata
de cento cittade ſei e conoſciuta
dallo dio ioue inte giamai tornata
non faro ne ſarai per me veduta
pchio tradeti mio patre e ingãnata
la terra che regnãdo poſſeduta
ne ſo dallui e dal iuſto anteceſſore
che ſempre fu iuſtiſſimo ſignore

E queſto quando io fui ſcacciata
che die rimedio a te dil tuo campare
della crudel pregione inuelupata
che laberinto ſe fa nominare
quando te diede la corda deputata
cheli tuo paſſi doueſſero guidare
allhora me ꝓmeteſti e me giuraſti
per li periculi ne quali tu entraſti

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Che mētre viui fussen ambi doi
sempre sarei tua dōna ꝯiugata
ecco che viui siamo ciascun di noi
ꝛ io femina son da te ingānata
ꝑ lo tuo falso īgegno e tu nō voi
marito chio tua dōna fia chiamata
amazata fusse e volesse idio
con la maza che vccisel fratel mio

Che saria sciolta per mia morte ria
la falsa fede che mhaueui data
misera me che nella fantasia
mi torna ogni memoria disperata
non solamēte la sciagura mia
ma q̄lla dogni donna abādonata
cosi a me mille mortal figure
mapaiono ꝯpensando le futnre

E minor pena mi saria pensando
dhauer lamorte cha quella spettare
io sconsolata vado imaginādo
or quinci or quindi vegna a diuorare
vn lupo elcorpo mio strasinādo
e cō lo bramoso dēte me māgiare
talhora mi tornino nelle opinioni
che questa terra habbia grā leoni

Hor chi sa se in q̄sta isola dimorie
li crudel tigri feroci e mordēti
o sel crudel mar gita difore
le grādi fuoca o habitan le genti.
che mi tagliasse qualūche di lore
tutte le carne cō ipūgenti cortelli
piaza a dio che serua non sia presa
e con cathena ligata e sospesa

Acio chio nō sia ꝯdutta a filare
el peso del stame come vna schiaua
ah idio come potro io comportare
di sostener misera cosi cosa praua
figlia del Re minos essere mi pare
di creti vnde piu forte mi graua
e so mia matre figliola del sole
e son tua sposa vnde piu mi dole

Sio veggio laqua terra ouer lo lito
ciascun minacia verso imiei disij
restamel cielo cō laspetto polito
gli simulachri temo deli dij
io sono rimasta cibo stabilito
dele rapace fiere di luochi rij,
doue se gente alcune ci habitasse
diffidomi che mal nō mincontrasse

Perchio offesa da te cōe da strano
ho imparato atemer ogni straniero
volesse dio che androgeo germano
viuesse che sarei fuor de pensiero
che limpij fati sarian giti in vano
pero che nō saria tornato vero
che tu Theseo cō baston noderoso
hauesti morto quel marauegliosо

Ilqual era homo nele forte parte
e la sua dextra parte era di bue
e nō thaueria dato per mostrarte
di ritornare doue lintrata fue
le fila ilquali speso aritornare
ti racoglieui su per le man tue
nō mi marauiglio certo ch̄ obtenisti
victoria dela bestia chuccidesti

Pero che le sue corna per lo certo
nō si ficaua nel tuo cuore duro
e se tu fussi stato discoperto
senza coprir tu eri ben sicuro
di pietre e di diamanti sei coperto
che ꝑ dureza vencerestil muro
o crudel sōno perche negligente
tenesti mi cosi trista dolente

Leterna notte oppremer me douia
o crudel venti troppo apparechiati
e prōpti troppo ala sciagura mia
e nel mio lachrymar soffianti fiati
la dritta mano tanto crudel e ria
che me el mio fratello hāno amazati
fu data ame per fede adomādata
laquale in vano nō me ritornata

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Il sonno il vento e la giurata fede
vegio che ꝓtra me ha fatto ingiuria
con vna fanciulla essere si vede
tradita da tre cose oltra misura
adūqz la tapinella che si crede
morire altutto per q̄sta sciagura
nō vedero mia matre lachrymare
ne gliochi mei morēdo riserare

Lo spirito infelice ple sue vie
nel aere insito andara peregrinādo
e pche sparte sian le mēbra mie
la misera mano nō le gira pciando
e lossa mie ne lampie pratarie
dila marina rimaran abando
manifeste senzaltra sepultura
alli vccelli marini ppastura

Questa e la pastura che ꝓuene
allibero seruigio a te prestato
Tu tornerai alle porte Dathene
e dalle turbe sarai honorato
e bē racontarai tutte le mene
di quel pericol nelqual tu se stato
come la morte di quel mōstro fue
il qual era mezo hō ⁊ mezo bue

E come salua fu la tua entrata
ple dubiose vie della pregione
laq̄l de signate pietre e couertata
ma ilbon egeo nō tingenerone
ne quella che tua matre fu chiamata
e in altro modo e tua generatione
che furon toi fatozi le pietre el mare
ma tienti mēti se ti vo vātare

Dericordati come io fui lassata
nellisola deserta e derelicta
chio nō ꝓuegno esser abādonata
tra tituli toi ma desser gli ben scritta
volesse dio che solo vna fiata
dalle tue naui la mia faccia afflitta
veduta fusse in atto desperato
forsi chel volto tuo saria placato

Benche cō gliochi nō mi poi vedere
ma bē si poi con gliochi della mente
riguarda a me che son posta a giacer
sopra lo scoglio loq̄l vagamēte
lacq̄ vaga seguēdo iuo dovere
pcuote ⁊ suona ptinuamēte
mira icapigli sciolti e scapigliati
aguisa di piāgenti scōsolati

Mira che fatto graue le mio vestito
tutto de mie lachrymе e bagnato
⁊ e si tutto quāto inbumidito
come si pioza l hauesse toccato
il corpo mio e tutto inaridito
come fa il biado quādo edimenato
da vēti che ꝓceden daquilone
e puoi cōprender la mia ꝓditione

E fu fatta la lettera presente
cō man tremāte e cō tremante dito
pregar ti voglio diuotissimamēte
non p mio merto che me mal seguito
bēchio nō ti seruisse de niente
ne fia ame tuo scampo attribuito
non so pho veder pche tu sia
cagion di pena e della morte mia

Or ecco sventurata che piāgendo
pcuoto insieme mie mēbre affannati
⁊ sopra longi mari vo stendendo
le stanche mane accio che tu le guati
e mie capegli molto ꝓtendēdo
⁊ mostro q̄lli che me son vanzati
dūqz ti pgo che per lo lachrymare
chei tuo male operar mi fa versare

Che la tua naue cō el ptrario vento
o Theseo mio p mi debbi voltare
e sel mio corpo sara de vita spento
lossa ne potrai tu teco riportare
dūqz si prenda lo amaestramēto
p lo tenor di questo cantare
che nisuno serua cō dāno e dis honor
se poi si pente nō e gran errore

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Prologo sopra la epla laqual Cana ce figliola del re Eolo dio delli venti. mãdo a Machareo suo fratello.

PErche si suza disbonesto erare Ouidio in qsta epla raconta si come machareo pse amare Canace sua sozella e sua pgiunta z qsto fu per suo domesticare tropo secreto vnde vergogna conta alozo z allor patre ne seguio poiche Canace pregna se sentio

Poi che tal parto fu manifestato machareo si fugi subitamente p nõ veder suo patre cozuciato z p fugir lo biasimo della gente pai quãdo solo il sepe fu turbato a canace mando vna spada pũgente e comãdolli che soccidesse stessa el fanciullo chauea ancor cõ essa

Vnde canace qlla spada i mano tien con la mãcha e scriue cõ la dritta a Machareo amãte suo germano quãto ella puo dolorosa z affllitta pgando lui bẽche fauelli inuano che quãdo sia da vita derelicta de lor cõmun figliolo soteri lossa e di lei anchor tutti in vna fossa

Vũqz biasimar vageza scelerata e intẽtione finale del auctore e questa littera fu cosi ditata come disotto seguita el tenore

Canace a Machareo. Epla. xi.

O Machareo sevedrai machiata la littera chio mãdo cõ dolore fu plo piãto della morte mia che alposituo conuien che sia

La dextra tiene la pẽna apparecchiata di scriuer qllo che ti conuiẽ vdire laltra si tiene la spada rẽpugnata cõ laqual tosto mi conuien morire la charta sta nel grẽbo relasata p voler la scritura sofferire queste limagine della tua sozella laqual ti scriue trista tapinella

E cosi vedo di puoter piacere al duro patre con la morte mia cosi cogliochi stessel o a vedere lexecution di sua voglia ria che certa sono che si pozia tenere de lachrymare senza malinconia p le ferite le mie seni spenti pche glie piu crudel degli suo venti

E con crudi venti li ritorna inuoto veder si puote la sua opinione si sta col popul suo ase diuoto pche comanda ai venti daquilone a zephyro a scytonio ancor a noto z al pluuiale euro e suffilone e alor pene conuiẽ obedire ma nõ comãda a suoi timide ire

E possedi isuo regni assa minori che non sono isuo vitij scelerati or che mi gioua a celesti splẽdori metter il nome di mie antinati cioe delli aui mie e suo magnori che cõ dio Ioue sono annumerati cõciosiacosa che mia man nociua tẽga qll ferro che non mi vuol viua

O Machareo haueste idio voluto che qlhora che meco tadunasti lultimo di mia vita fusse esuto ome pche piu che fratel mamasti e io to a sozella oltra il douuto ordine fue vnde tinnamorasti alhora sentj vnamor disusato qual prima nõ haueua mai puato

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Jo nō so qual zorno me senti
che comincio el mio cor a intepedare
e nella faccia tutta me impalidi
e forte cominciai adimagrare
del cibo vsato tutta mi simari.
e puoco a forza cōueniua māzare
el mio dormire faceua con affanno
che ogni notte me pareua vn anno

Senza dolor fra me stessa piāgeua
e nō sapeua ami rēder rasone
doue questo accidente ꝓcedeua
ne conosceua chi ne fusse casone
ma pur da te o amāte dipēdeua
tal accidēte z tal confusiōe
di che mia baila prima senauide
e cō suo senile animo li prouide

E disse ami tal baila primamente
fanciulla di Eolo tu se inamorata
alhora marisigai z reuerente
chinai giu gliochi tutta vgognata
e questo assai in persona tacente
fu segno di tal colpa cōfessata
gia ingrossaua el vētre viciato
le mēbre agrauaua el peso furato

Qual herba o medicina fu chauesse
la baila mia che nō riprouasse
col ardita mano mi sopponesse
per che tal peso del vētre caschasse
questo solo volsi che ti si tacesse
e che giamai nō si manifestasse
ma quel fanciullo viuace si ristete
per nō morire ale cose predette

Cossi tal creatura couertata
dame come nimica si diffese
gia noue volte nel mōdo era nata
la bella suora del suole z palese
e con lucenti caualli sfrenata
corena entrata nel decimo mese
e nō sapeua che cagion si facesse
chel subito dolor mi si mouesse

Ma cio era chel parto sappressaua
e di cio grossa z canagliera nuoua
per tal dolore mia voce gitaua
ella nutrice che li si ritroua
la mano ināci ala bocha mi paraua
dicendo taci nō sia che ti muoua
nō vedi che tu scuopri il tuo peccato
che al tutto se cōuien tener celato

Or che faro io misera infelice
chel dolor mi pstrige adouer cridar
la vergogna la tēma e la nutrice
mi vetan che cio nō debia seguitare
alhor la bocha manifestatrice
del mio parto pensō daquietare
elle lassate pvrole riprendēdo
elle lachrymе mie vo cōstringendo

La mōte ināci agliochi vedeua stare
e lucina negaua el suo aiuto
vn gran peccato mi parea portare
sio mi morina in si fatto partito
quādo tu mi venisti adabraciare
con la straciata coma e cō el vestito
e cōfortasti mio simarito cuore
dicendo viue pregoti con amore

Pregoti viue cara mia sorella
che se morisse ne perderia due
spanza a forza mi die tua fauella
considerando le parole tue
puoi mi dicesti vna miglior nouella
che magior cōforto assai mi fue
cioe che te sarei moglie futura
e madre dogni nostra creatura

Jo era morta e questo credea certo
e per le tuo parole suscitai
del peso che nel vētre hauea soferto
e del peccato tutto lo sgrauai
parturēdo tal parto ricoperto
fra mi medesima alquāto malegrai
poi disse a mi o misera canace
di che taliegri che veder ti piace

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Eolo nostro patre si sediua
nel mezo della sala circũdato
dal popol suo acui si ꝓueniua
che si celasse si fatto peccato
alhora cũ fronde e cũ rami doliua
e cũ pampine de vite fu celato
dalla mia vechia ilnato fanciullino
poi il preseĩ bracio e missese i camino

Mostrãdo di voler sacrificare
giua dicẽdo lorationepia
elpopulo comincio ariceſſare
el patre nostro ancor li die la via
e poi che lumital volse passare
mi sbrauenne la sorturia ria
piãsel fanciullo si che Eolo intese
e seco ilsuo cridar si fe palese

Alhora ilpatre nostro il fe agrapare
e fece tal sacrificio manifesto
tutta la corte fece resonare
come fa el mare tremolãte e molesto
quãdo el vento sottil fa gomfiare
e comel sottil frasino quande infesto
nothо il pcuote e fallo dicrollare
cosi le mẽbre mia fece tremare

Cosi crollaua illetto dil tremore
del corpo e dele mẽbra lui distese
alhora mi corse adosso cõ rumore
e la vergogna nostra fe palese
che a pena ritenne il suo furore
che le mani alla boca ello nõ mi stese
alhora pla paura nõ cridai
ma sola a lachrymar me disperai

La lingua per la gelida paura
era ipigrita e non potea parlare
lauo haueua datto sententia dura
cõtra el nipote piccol che portare
ailuoghi suoli e me pla pastura
di cani e delli vcelli abãdonare
e alhora piãse elmisero fanciullino
come se inteso haueſſe tal latino

Alhora cõ quella voce che potiua
pregaua lauol che non lucidesse
caro fratello della misera catiua
che animo pẽsi che alhor haueſſe
pte e per la tua imaginatiua
ꝓprender poi per le tue doglie steſſe
quãdo vdi mio patre i mia presentia
dar ꝓtra elmio figliol cotal sentẽtia

Cioe che fusse dato el figliol mio
ne lalte selue a lupi mõtani
ma poi che della camera susscio
alhora da capo piãger comiciai
come di cio haueſſe gran disio
cõ lungie tutto iluiso mi sgraffai
in questo mezo vẽne vn familiare
con tristo volto volẽdo parlare

E poi mi disse cũ triste parole
ilpatre tuo questa spada ti mãda
che per tuo merto sappi q̃l che vole
dinotar questo e cosi te comanda
alhora cõ quella ciera che si suole
prese la spada per mortal viuanda
poi si ripuosi questo ben sapemo
e la sforzata spada operaremo

Hai me dolẽte sono iguidardoni
liq̃li mio patre mi doueua mandare
o patre mio son questi ricchi doni
che per inanci me doueui dare
e la mia dote ⁊ son li donationi
de che la figlia tua debbia rechare
o Imineo dio di maritaggi
fuggi di qui per lungi viaggi

Tolle le tuo decepte facelline
partite dalle case scelerate
e sta de dreto col pe dal suo ꝓfine
e sieno laltre facelle apparechiate
o furie infernal crudel erine
col mortal vostro fuoco alluminate
si che risplẽda ilfallo in vostro fuoco
che i questo mũdo debo viuer puoco

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Sorelle mie iuo pregar idio
che vi maritate cō miglior ventura
a ricordādoui sempre il fallo rio
che certo nō piāgo mia disauentura
ma piāgo q̄lla del faciullin mio
pche gliauen cosi forte sciagura
dicēdo che ha fatto ī cosi pochora
che ha cōmesso che ꝯuien che mora

Inche ha ello offeso apena nato
al auolo suo ognun el puo pēsare
se merta morte ꝑ il suo peccato
misera me che li ꝯuien portare
pena del fallo chio operato
che allui nō si poria imputare
figliol dolore di tua madre Canace
e cibo fatto di fiere rapace

Haime dolēte il di che tu se nato
ti credo dalle fiere diuorare
o quāto poco tēpo tu se stato
ꝑ miserabile pegno al nostro amare
in q̄sto di nel mūdo sei riuato
in q̄l medesimo tel ꝯuien lassare
ne di bagnarti licito mai fie
come si die cō lachryme pie

Ne mie capelli non anchor tōdati
onuer potuti cū teco sotterare
ne poterti dar basi ꝯsolati
ne sopra te distesa ⁊ abbraciare
linteriora nostri gluccelli affamati
voranno dirūpere lacerar e māzare
ma io ferita cō vn gran disio
seguiro lūbra di te figliol mio

E nō saro chiamata lūgamēte
matre di te figliol ne anche orbata
ma tu desiderato lungamēte
da me desser tua dōna ꝯiugata
pregoti quāto posso caramēte
che tiricordi poi che son passata
le mēbra del figliolo radunare
⁊ alla matre li facci portare

Che ī vn sepulcro puo sano ello e io
e nō habiamo diuersa sepultura
o dolce fratel mio state cō dio
viue e viuēdo della morte scura
ricordate e ꝯpiāge il morir mio
piāgendo duolti della mia sciagura
amāte nō temer di lachrymare
del corpo che auāza al tuo amare

Ora alla fine ti prego charamēte
che iprieghi della suore tua gittata
ti piaza di seguir diuotamente
e io dolēte trista sciagurata
seguitaro e staro obediente
allira di tuo patre smisurata
e obediēdo isuo comādamēti
dil corpo rimarāno isensi spenti

Dūq̄ chi se dispon voler amare
si de fugir amore scelerato
pche licito amor si puo bē trouare
che sara fermo dirito anchor grato
e chi de cio volesse desusare
prēda lexēpio del ditto tractato
che ꝑ malfar siegue v̄gogna emorte
dūque si deno fugir cotal forte.

Prologo sopra la epl'a laq̄le Medea filiola del Re Oette de lisola di colchi mādo a Jason filiol del re Ensone di Thessaglia:

Poich Jason filiol de re ensone
hebe il vello de loro acquistato
ꝑ magica arte e ꝑ incātasone
e ꝑ lo sottile ordine allui dato
ꝑ la ditta Medea come pone
lauctor de troiani in suo tractato
secretamēte se parti del regno
di notte entrādo insul marin legno

E porto seco richezza infinita
e anche vn suo fratello piccolino
laqual siando dal patre seguita

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

ucciſe crudelmente quel fantino
e la ſua carne tagliata e partita
ſpanſe ne i campi peggio che caino
acio chel patre veder le poteſſe
z arecogiier lui ſi riuolgeſſe

Et alhora preſe ſpacio di fugire
come da prima ſi hauea poſto i core
ma il cauto Jaſon p non ſofferire
che ſe pdeſſe lacquiſtato honore
e p potere aptamente dire
che gliera ſtato plo ſuo valore
e nõ pche Medea lo inſegnaſſe
ne p ſuo magiſterio lacquiſtaſſe

Unde Jaſon preſe certa ſcuſa
e Medea laſſo cõ ſuo dãno e onte
p moglie preſe la bella Creuſa,
che fu figliola del grã re Creonte
di cio Medea ũ vidi cõfuſa
ſcriſſe a Jaſon cõ ſue parole pmpte
p riuocarlo nelluſato amore
ma puoco valſe a remutar ſuo core

Bẽche con ira e poi cõ furore
ſi vendicaſſe molto crudelmẽte
come diſcriue Louidio magiore
dũq la intentio n principalmente
in q̃ſto tractato ſie de lauctore
biaſimar li amãti che iganeuelmẽte
di loro pmeſſe ſi ſono pergiurati
e piu chel vero li honori hãno amati

Specialmente di ſignor poſſenti
il cui exẽpio ſi debba pigliare
principalmẽte imagni portamẽti
di Jaſon chi ſe fece noi are
e poi ptra ipreſtati iuramẽti
ſe ſolamẽte ſi miſe a paſſare
e coſi ſcriue medea cõ dolore
e q̃ſto e della epiſtola el tenore

Medea a Jaſone. Epiſtola duo de/
cima.

IO miricordo chi voi matrouaſti
delisola de colchi eſſer regina
quãdo p la mia arte domãdaſti
chio videſſe remidio e medicina
e fati de mortali nõ penſaſti
volgier mie fuſa ptra le deſtina
che alhor potea morir cõ bõ honore
dapoi la vita e ſtata con dolore

Oime dolẽte o che domãdi ormai
il phrixeo mõtone e lalhoro pelleo
co mẽbra giouenil acorti e gai
pche mai vẽne in colchi alporto mio
pche giamai veder mi deletai
argon laquale maduſſe el fatto reo
pche la greca turba cõ potere
della aqua phaſiaca venne a bere

Perche mi piaquer toi biũdi capelli
piu che ſi ꝓueniſſe cõ raſone
perche la tua belleza e gliatti belli
pche la lingua tua cũ fictione
la noua naue cõ li fier donzelli
che nella noſtra harena capitone
ſareſti andato nõ penſatamẽte
a boi che ſempre gittauã foco ardẽte

Et haureſti i denti ſeminati
extracti della boca del ſerpente
e quanti denti tanti ſarian nati
armati caualieri ſubitamẽte
con arme i dosſo diſpoſti e corruciati
cõtral ſeminator de tal ſemente
ſi che caduto nel ſuo lauorare
ſaria colui chi ſil meteſſe a fare

Coſſi lhaueſſe ꝓceduto dio
quãta perfidia teco ſcelerato
ſaria perita el triſto capo mio
de quanti mali ſare deliberato
ma pche glie ꝓtento del diſio
rimproueri colui chie ingrato
cotal praticha cõ teco volio vſare
e ſolo in cio mi volto ralegrare

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Poi chel comandamento seguitasti
di nauicare la naue nõ vsata
e neli colchi con essa ariuasti
nel regno mio e patria beato
piacente e gratiosa mi trouasti
piu cha la noua moglie chai trouata
comel patre suo richo li vol bene
cossi mio ricco ma piu mi volsamene

Poniamo chel pr̃e di tua noua sposa
tenga il zeffiro che gli duo mar ꝯfina
oetes tene la scythia venenosa
e da sinistra tutta la marina
e riceuette con vista gratiosa
li gioueni greci e tua gran carina
nele depinte camere riceuuti
e inobili letti furon da vui premuti

E in quel hora te vidi primamente
e ti cognoscer alhora cominciai
prima ruina fu dela mia mente
quando nel viso prima te guardai
alhor temetti e arse fortemente
che del ignoto fuoco minfiamai
comel pignoto che ꝑ gran calore
posto ali grandi dij ꝑ farli honore

Tu eri bello e con gliatti piacenti
e me tiraua lo mio forte stato
el lume di tuoi ochij relucenti
deli mei ochi il lume haueua celato
ma perfido de dicti regimenti
subitamente tene fosti adato
fiamma damor nõ si puo celare
che la per indicio lo fa palesare

In questo mezo mio patre diceua
come i feroci buoi a far arare
che al desusato vomer cõueniua
e come marte lo faceua guardare
ma piu crudel che coruo offendiua
ognuno de mẽbri nel lor operare
fuoco gettando per ciascun forame
e li loro piedi erano di rame

E simelmente di rame eran le nare
per lo fochoso fiato negre e tente
e come cõueniua seminare
el populo generaua tal semente
con la tua mano sparger e gitare
per lãpij campi el serpẽtino dente
nascean armati ognun cõ suo lãcione
se vccidendo e chi ne fu cagione

E tal ricolta il suo seminatore
iniqua sichel cõduce a morire
poi conuẽne chel serpẽte guardatore
operi si cheli faccia tradire
e gliochi dessi fato guardatore
singiegni sie che li facia dormire
per questo stile e nõ per altro modo
cõuene di tal inchiesta prender lodo

Poi chebbe queste cose refferite
voi si leuasti in pie tutti penosi
vscisti dele camere fornite
di purpore e di drappi preciosi
e ale mense altissime e guarnite
venisti a prender cibi deletosi
o quanto il dotal regno di creusa
staua alor di tua mente cõfusa

El socero tuo e la tua bella figlia
quando voi vi partisti dolorosi
dal patre mio con le bassate ciglia
io vi segui con gliochi lachrymosi
e pianamente come se bisbilia
ti salutai e tuoi pensier dogliosi
e con sotil mormorar li confortai
e poi nela camera reintrai

Poi che mi fu colcata nel mio letto
nela ferita del tuo amor entrai
tutta la notte le mie gote el petto
de lachryme mie tutto mi bagnai
e buoi el sẽme per lo gran sospetto
lo v gilante serpe imaginai
cossi temeua ⁊ anchor combateua
ma tal paura lamor macresceua

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

La cara mia sorella la matina
nela camera mia quieta fu ariuata
e trouomi giacer ala supina
cõ là mia coma tutta scapigliata
piumacio letto lenciol e coltina
dle lachrime mie tuta esser bagnata
e prego troppo che al giouene iasone
aiuto desse mia operatione

Come el prego p me fu seguitato
ella prego vnaltra ne hebbe el merto
de dimi Jason ati dimenticcto
cõ meco insieme el bostho reperto
ilqual de piceo e illice e obumbrato
si che a pena el sol si vede certo
e verano templi doue lhom adora
della bella diana e son anchora

Doue lymagine dela barbara gente
dorso si troua scolpita e intagliata
nõ sai ate come fui diligente
El luocho come tu me hai scordata
doue venimo e doue falsamente
con falsa lingua fui da te tentata
dicendo pianamente cominciasti
e tuoi parole tu continuasti

L arbitrio e la regione attribuita
dela salute nostra in te fortuna
nele tue mani e mia morte e vita
e puomi far dele duo cose luna
cioe di darmi victoria fornita
ouero di spenger la mia vita bruna
ma seruirme in vita con victoria
per certo ti sara ben magior gloria

Per li mali nostri e dolorosi oltraggi
liqual tu poi leuar cõ tua mercede
e per li tuoi magnifici lignagi
e plauo tuo che tutto el mõdo vede
e per li tripartiti in se viaggi
liqual dea Diana in se possiede
e si ti prego per li dij ciaschuno
questa gente nadora nissuno

Misericordia vergine gloriosa
habbi di me e di mei antinati
fammi per ogni tẽpo esser tua cosa
per merto di seruici antiprestati
e se nõ fusse di me desdegnosa
desser cõ meco insieme cõiugati
o che iflutti del mar fesser si pij
o tanta gratia fcsser li mie dij

Prima lanima mia sia cõsumata
neli sotili vẽti che alcuna cagione
induca che di me sia meritata
altri che tu e la dea Junone
sia testimoni laqual e diputata
dea di maritaggi per ragione
e diana in cui casa ragunati
ci siamo che fata de marmi intagliati

Certo nõ tanto la proferta dritta
ma la minima parte solamente
lanimo di me pura giouenetta
farlo mouer era troppo sufficiente
non tãto che la dritta mano stretta
fu cõ la dita tua si chiaramente
puoi lachrymasti dimostrãdo affãno
ma questa fu la parte del mio ingãno

Ondio fanciulla poi che thebbe vdito
subito presa fu dal tuo parlare
e tu ne diuentasti si ardito
che ithori insieme giũgesti ad arare
iqual haueuano il corpo si nutrito
che nõ poteano arder ne brusiare
e col numero p me ate insegnato
la dura terra fendisti col aratro

Allhora icampi in luogo di semẽte
impij de denti tutti numerati
che nascon cauallieri subitamente
con spadi e con scudi ben armati
benche di tal cosa fusse sciente
e che imedicamẽti thauia dati
palida stdea in terra per possarme
quando vidi tener le subite arme

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

In fin a tanto che li teren germani
luno cõtra laltro si vengo tagliando
se vccidendo tutti astretti mani
miserabile dellitio seguitando
ecco venir per linfiamati piani
lozzibel draco forte sulfilando
squame e lo coglio tutto gratidaua
col torto petto la terra tagliaua

O me Jason la richeza dotale
ouera alhora della nuoua sposata
ouera alhora tua sposa reale
ouera isinos da duo mar circondata
certo io che ti fu tanto leale
barbara mo da te son reputata
de tcito richa e tanto a te seruente
sono riputata povera z innocente

Tolsi le fiame el sono prouocai
tolsi el lume al vigilante dracone
e cõ lingiegni mei massicurai
che toz potessi il velo del mõtone
tradi mio patre el regno abãdonai
e fui sbãdizata per rebellione
fu facta preda mia virginitade
del ladro forestier piẽ de crudeltade

La tua suora e madre preteri
quãdo in tal modo da loro absentai
o fratel mio da ti non fugi
ma senza mi so ben chio te lassai
el modo che in questa lettera fali
che quel chaffare la man dritta pui
gia nõ ardisce scriuẽdo recitare
quel chebe ardir de crudelmẽte fare

Cussi fu io da esser lacerata
come fu elli ma nõ senza tene
io nõ temeti alhora scelerata
de chi lanimo mio temer si dene
che homicida e piena de peccata
per lopare che la mia dextra seue
presi ardimẽto di voler entrare
con tieco insieme ipelago di mare

Oue son li dii oue la maiestade
da te dolorosamente pergiurati
douessen loz mẽte e lozo virginitade
che ci puniffe di nostri peccati
te dela frode e me di crudeltade
si che nel mare ci haueffi anegati
o in symplegade la naue percossa
chel mar giogesse isieme le nre ossa

O vero che silla pessima rapace
ci haueffe data a icani amanciare
che nocer alingrati li sagiace
e ragioneuel mẽte il douian fare
ouero ala tẽpesta di trinace
che quãto leua tanto pfondare
fa li suoi flutti e sempr il mar infesta
e charibdi se chiama tal tẽpesta.

Ma che dico io tu se saluo tornato
cõ gran victozia ala cita demonia
la lana del mõton chai aquistato
pone ali dii per vera testimonia
e nõ ti creder che mi sia scordato
benche mi paia relation erronia
come ale figlie di pelco puide
longegno mio farle patricide

E la loz man fu per pieta nocente
quãdo la virgine man pse atagliare
le mẽbra del carissimo parente
che in giouẽtu lo credean reuocare
e bẽche mi biasmasse ognaltra giẽte
tu hai necessitade de mio lodare
perche si ordinai la dita cede
fu pche fussi nel regno la herede

Per te cõstretta son cotante volte
affar lõzegno mio offenditoze
e fusti ardito come che mi son tolte
parole in recitar iusto tenoze
e fusti ardito cõ parole sciolte
da comiatarmi di tua casa fuoze
laqual lassai e ben te vbedi
con duo comun figlioli mente partij

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

E cõ lamor dite che me han seguita
e seguí in ogni parte oue chio gisse
subito che mi da te io fui partita
mi fu aniso chel cantar v disse
il canto di hyminieo che nõ ce inuita
a nostre orechie subito venisse
e lũmi acesi vidi trimphali
tromb' sonãti versi maritali

Ma cotal trõba nõ fu piu lachrymosa
che si hauesse vn mio car soterato
alhora diuieni alquanto sospetosa
ma nõ pẽsaua anchor si grã peccato
e tutto el tempo me sentia gelosa
come sio fusse tutta rifredato
gente trahea cãtando damore
verso hymeneo dele noze signore

E quãto piu tal voce sapressaua
tãto sentiua chera el mio pegiore
parte de nostri serui lachrymaua
fra si medesimi mostrãdo dolore
ciascuno lamare lachryme sciugaua
or qual di lor esser nõciatore
di tanto male e tãto disperato
che ignorãdo piu che sap me grato

Ma cosi era trista nela mente
come si fusse stato amio sapere
quãdol menor figliol studiosamẽte
si trassi su alusso per vedere
il quale mi disse matre di presente
parte che Jason mi pare vedere
menar gran põpa e i caualli loro
riluceno si che paion tutti d oro

Alhora li drappi ondio era vestita
dinãci al petto tutti mi strazai
el viso mio da lõgie dele dita
nõ fu sicuro che tutto mi graffai
lanimo mio mi fece si ardita
cha pena stet. che nõ mi gitai
a grapigliare in ẽsta turba grande
dele cõposte chiome de girlãde

Appena mi puote io cõtenere
che cõ capelli sciolta e scarmigliata
nõ cridai declarãdo el mio dovere
iason e mio pche son turbata
e poi hauesse messo al mio podere
le mani adosso a quella adulterata
ma gode patre da me oltraggiato
e paese p me tutto abãdonato

Ombra del mio fratel che in inferno
cõsortati chio son abãdonata
z ho pduto el mio regno paterno
la casa e patria in che io fui nata
il mio marito chera el mio governo
per lui mera ogni cosa ristorata
domai il draco ibuoi e la semente
e adomar vn homo nõ son possente

Spensi le fiãme del draco e deli tori
cõ mia doctrina e con medicamẽto
e nõ posso fugir li gran seruori
di quella fiãma che nel cuor io sento
lincantamẽti larte lherbe e fiori
mi lassan tutto e illoro aiuto spento
nõ mi giova la dea ni sua deitade
suoi sacrificine sua potestade

El di mi spiace e le notte vegiare
mi cõvien tutte quãte amaramẽte.
el tenere sono gia nõ potte entrare
nel petto de mi misera dolente
il draco feci ben adormẽtare
ma di far dormir me nõ son possente
et e acui volio altri la mia cura
piu vtile cha me p mia sciagura

Le mẽbra chio seruai cõ gran fadiga
abbraciano la putana di crensa
dellauorato mio cogli e la spiga
e forsi p piacer o per ifensa
quãdo di auantar vol prẽder briga
al marito di me porgi falsa accusa
ale orechie ate acio voler vdire
iniustamẽte e falsamente e dire

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Biasimādo imie costumi elarmia faza
fingēdo me hauer noua peccata
ꝛ ella ride ꝛ mostra che li piaza
de vitij miei ſi mostra alegrata
ma rida e ſbꝛal ſirio dꝛappo giaza
boꝛ e vilmente ꝛ altamēte oꝛnata
perbo che piangera cō tali ardoꝛi
che vinceranno imie come magioꝛi

Mentre chel ferro hauera el fuoco
ꝛ hauero il ſugo e liueneni
a neſſun mio nimico parra giuoco
neſſun ſi trouera chi nō raffreni
ma ſelli pꝛieghi mie che curi puoco
ti tochino puto tral petto e lireni
intēdi mo aſſai minoꝛ parole
che lanimo nō ditta o che nō vuole

Perbo ti pꝛego con ſupplicationi
con qual altre volte mi pꝛegaſti
chio non ceſſo di ſtar inzenuchioni
ali toi pie credendo che mi baſti
ſe mi tien vile e ſpꝛegi le ragioni
guarda ali filioli che meco igeneraſti
che la tua dōna ſeuera e diſdegna
ſaria al parto mio crudel matregna

Liqual figlioli ti ſon ſimiglianti
quando loꝛ miro te mi par mirare
che ogni volta che mi ſtan dauanti
penſando i te ꝓuegno lachꝛymare
pꝛegar ti voglio pli dij ſopꝛaſtanti
plauol tuo che fa reluminare
lo mūdo e pli noſtri cōmun peccati
e pli beneficij mai ati pꝛeſtati

Che tu mi renda ilmaritaggio elletto
ploqual pazza laſſai ogni mia coſa
rende la fede almio piatoſo detto
aitame dolēte e biſognoſa
cōtra li tozzi e caualier ti metto
ꝓtra il ſerpe o coſa paurosa
ma ſol dimando ate q̄lche mhai dato
eq̄l che iuſtamēte ho meritato

Cō laqual tu patre io matre diuētare
mhai fatto teco iſieme due nati
ſe della dote vole adimandare
diro doue i dinar che fur numerati
nel campo ilquale ti ꝓuien arare
ſe pte douean eſſer acquiſtati
i uelli del mōton che rilucia
doꝛo ſplēdenti fur la dotta mia

E fu la dotte mia la tua ſalute
quando da tal periglio ti campai
e anche la fioꝛita gioventute
di greci tuo cōpagni che ſaluai
la ditta dote e queſte coſe hauute
domādaro ſe melo negarai
va mo tenēdo pōpa e colatione
delle richeze ſiſiphie fellone

Ingrato cicco tu nō tenauedi
che p lo beneficio ate preſtato
per mi la vita del coꝛpo tu poſſedi
per mi la noua moglie tieni allato
el tuo poſſente ſocero te diedi
e cio che di ben hai io tho dato
ma tu tiſtai ſolicito ꝛ attēto
che toſto ne ſara mio coꝛ ꝓtento

Crude minaccie parturiſſe lira
e comelia mi pozta vo ſeguire
foꝛſi chel fatto pentimēto tira
comio mi pento che volſi ſeguire
te deſliale e queſto mi martyra
ma dio lo voglia chal petto martire
iduca mo e nō poſſo penſare
qual magioꝛ mal mia mēte poſſa far

Dūq̄ ſi vol ſauiamēte penſare
de nō amar altrui piu che ſi ſteſſo
e veder cū cui equal tu hai affare
comelli ate coſi fa tu con eſſo
p lo tenoꝛ del preſente cantare
e p quello che ꝓcedi inanci ad eſſo
di nō ſeruir giamai a homo ingrato
che chi ſe fida ne riman beffato

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Prologo sopra la epla laquale Laudomia mogliere di pthesilao di Thessalia mãdo ad esso pthesilao.

Quãdo grci fecẽ general hoste p vidicarsi dhelena rapita da lozo dij hebero risposte dapoiche lhoste fusse stabilita lo primo che scẽdesse o pião o coste di troia queria lassar la vita quãdo a Laudomia vẽne alla mẽte cotal risposta dubbia fortemẽte

Unde dispone di scriuer al marito che quãdo giunge nel teren troiano di dare a terra nõ sia tãto ardito ma sia nel destẽder deretano e che singegni di tornare fiorito cõ segno de victoria leto e sano cosi riscriue piena di paura e qui si siegue el tenor della scritura

Laudomia a pthesilao. Epla. xiij.

Al suo pthesilao dolce marito Laudoia sua molie esua mãza mãda salute e siali gradito piu di venir oue fai dimorãza cioe in Aulide comio azo vdito chel vẽto aduerso ti fa ritardãza oime ẽl vẽto quãdo tenãdasti ouero quãdo tu mabãdonasti

Alhoora londe donean ptrastare a vostri remi e farli impigrire ma quel era bon a navicare e a me crudel che le sue ire piu e piu volte thauia abasiare e molte cose te restaua a dire e ma tuo velli ti tolse i vn momento lequal eran chiamade da bon vento

Alquale a nochieri e si gratioso e simelmẽte ad ogni navicante alhora a me su forte noioso

parrẽdote dami pertecto aman e cosi pthesilao dolce mio sposo disciolsi labbraciate tutta tremãte e le parole comẽciate adire senza fornirle cõuenir finire

Apena potei dire tristamente vate cõ dio che borrea sopravene la vella stesa gonfio tostamente e quãto io potei tener amente tanto guardãdo dilecto assai tẽne che tanto gliochij miei te seguitarro fin che de tuo laueduta mancaro

Ma poi che piu nõ ti potea vedere veder potia tua vella che sengiua et quãdo che piu nõ mi potea parere ne te ne tua vella che sugiua puoi chogni cosa prese adisparere altro che porto aueder nõ hauiua la luce se parti insieme con teco et ogni scburita rimasse meco

E puoi che caddi in terra tramortita el suocer mio grãde e buon acasto e la mia matre tutta sbigotita che nesun senso era in me rimasto con laqua fredda mi tornar la vita ma tal seruigio su pduto e guasto perche al cuor recomi dispiacere che alhora nõ mi fo licito il morire

E come lanimo mi fu ritornato inse medesimo ritorno il dolore el petto mio fumoso e riscaldato de legittimo tuo e casto amore nõ prendo cura dhauer petinato il capo e portar roba che splẽdore di purpora mostri o sia deaurata ma starmi come dõna scõsolata

Or qua or la comel dolor me prieme cossi transcorẽdo vado senza freno lantiche dõne sadunauo insieme cridãdo verso mi vestil tuo seno

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

dele veste regale pche pur gieme
lanimo tuo par che venga meno
dōq̄ portato guarnacie ouer tunice
gialle o del colore del murice

El mio marito sera impaciato
nele troian battaglie e grādo affare
io andaro col capo pectinato
e altri lelmo cōuera pesare
io portaro vestimento dorato
e alui le arme cōuera portare
cō qual color saro io scuseta
che io habbia tua briga seguitata

Ma questo tēpo che lo die durare
lhoste dispongo viuer tristamente
ma troppo par che ti vogli affanare
per lo rapto dhelena fieramente
ma voglia dio che q̄sto vendicare
se possa vēdicar nō flebilmente
che tue armeināci a ioue dio
tu possa presentar marito mio

Io temo fortemēte tante volte
quādo odo che battaglia far si vole
dagliochij mie sō lachryme disciolte
come aduiene pcosse del sole
e ricōtar io hodo fiate molte
ilion z Thenedos cōe dir si suole
simois fiume xanto z anchor ida
nel nome lor tutto el cor formida

Paris nō si saria mai tentato
voler per forza helena rapire
se nō si fusse ben antipensato
di poter vostro assalto sofferire
che come forestiero era albergato
e nō dimeno pur prese lardire
e vēne come si dice vulgarmēte
assai piu bello cha loro relucente

E si portaua el bel giouen ardito,
sopra il suo corpo troiane richeze
el suo nauilio de gente fornito
arti di far battaglie e gran prodeze
da parte de sua gente fu seguito
li lor ardiri e lor gientileze
per laqual cosa posso sospirare
che puoco li possiamo danigiare

De hector nō so come ne chi se sia
ma pur e temo dele sue geste forte
e Paris disse che dimenaria
battaglia sanguinosa a ferro forte
siche ormai nela tua mente sia
il nome suo temēdo come morte
e cōbatendo sempre siati a mente
de scliuar li altri e lui primamente

Poi pensa che li sian Hectori assai
quādo tu tapparechi a battagliare
siati amente chio ti comandai
che ate per me douesti perdonare
se Troia in subuersiōe e asprj guai
per greco caualier douena caschare
cagia con dio come e stabilita
e pur possi campar senza ferita

Combatta Menelao arditamente
cōtra nemici che si possa dire
che come paris rapi primamente
helena si la possa lui rapire
cōbatta e vincha vigorosamente
la question sua che si vol finire
per forza darme e vinter la brigata
si vol aquistar la bella maridata

La tua question e dispari alla sua
tu solo di vincer ti debbi pensare
che al piatoso senno dela dōna tua
con tua salute tu possi ritornare
perdonati troiani che misera nō lua
vn sol de tanti con lachryme amare
e ebe del corpo suo el sangue mio
uscir nō possa pregoui per dio

Nissuno e a cui ben si cōuegna
dandar cōtra el ferro a petto nudo
e nessuno saluo mi par che si tegna
andare cōtra nemici senza scudo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

piu forte par che battaglia sostegna
chi p amor cõbatte sie piu crudo
cõbattan gli altri ognũ batalia chiãi
el mio ꝓtesilao voglio pur ch̃ ami

Io ti cõfesso mo chio me pensai
voler a tua andata riuocare
lanimo me lo diceua z refrenai
la lingua z fuori nõ volse palesare
e la cagion perche me retardai
fu per nõ voler mal augurare
che quãdo vsciste lusscio paternale
per andar a troia in hoste generale

Batesti el piede nel soglio dela porta
e q̃sto fue mal segno al mio parere,
a hora tacẽdo ben mi tẽni morta
e nõ potei le lachryme tenere
ma puoi che nel pẽser mi fu racorta
pregai idi che gli volesse piacere
che questo fusse segno stabilito
dela tornata tua mio marito

Cio che ti scriuo fo per riuocare
che in fato darme nõ sij animoso
prego che faci chel mio dubitare
si sotta nelo spirito ventoso
e nõ so bene achi debia tochare
liniquo fato e forte dubitoso
ma il primo so che cõuera che moia
chi prima scende nel terren di troia

O infelice misera topina
che prima piãgera el morto marito
faccian li dij a cui ciascun sinchina
che in cio nõ sia ne nobel ni ardito
che tra mille naue la tua carina
sia la millena chi sappressi al lito
e lacque stãche vegna resetando
che gien le precedete dimenando
Questo e lamonir mio primamẽte
cheschi de naue a tutti deretano
pch e il terreno alqual vai di psente
nõ e il paterno ma terren troiano
ma quãdo torneraitorna ptamente
con naue a vela e cõli remi in manot
e quãdo giũge al grado del tuo lito
di scẽde seguirai il tuo appetito

Sel sol dal nostro aspeto tha nascoso
o se la terra e da esso luminata
veder el lume me forte noioso
la notte mi tien tutta trauagliata
el diletto nocturno e piu gratioso
ad ogni dõna chi giace acõpagnata
e sotto il collo el bracio del marito
dormẽdo tien di se tutto inuaghito

Ma io dormẽdo son presa nel letto
dagli mẽdacij somni castamẽte
bẽ chio nõ possa hauer vero diletto
giouami quel chio vedo fal samente
ma pche occorre inãci al mio ꝓspetto
lymagine tua liuida e palente
perche da tue parole vdir mi pare
molte querele e molto lamentare

Scotemi el sõno per lo graue segno
li dei nocturni comincio adorare
non e in tesalia altar chabbi sogno
di fumo per lo mio sacrificare
in essi incenso cõ larchryme pogno
sparte si che vengon lucitare
quando sera che te tornato abbraci
e di dubiosa leticia mi dia solazi

Quãdo sara che issieme ben cõgiunti
ci ritrouiamo in vn medemo letto
e le splendide cose mi raconti
di tuo militie donãdomi diletto
e quando tu restarai a certi ponti
bẽche mi piacciavdir ogni tuo detto
niente dimeno molti basi tuozai
et simelmẽte a me ne donarai
E in questi basi sempre acõciamente
restan le parole nel narrare
la lingua parla poi piu ꝓntamẽte
quãdella ha pso alquanto dimorare

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

e come troia mi torna nella mente
cossi ritorna crudi vēti e mare
si che bona sperāza mi si fura
vincto dalla sollicita paura

Mouemi ācora che voi maparechiati
le naue p voler del porto vscire
cōtral voler dellacque corrucciati
e i straniero terren voliti gire
o qual saria chi risegasse suo naue
a propria casa volēdo redire
del senno mi pariria chauesse charo
se si vedesse bauer vēto ptraro"

Neptuno stesso la via non pcede
dandar a sua citta o ī tal parte
tornati greci ciascun a sua ede
dinuouo dico doi ne son abissate
date orechie a mie parole e fede
e venti che lo vetano astoltate
che q̄sta dimorāza alparer mio
nō e fortuna ma voler de dio

Che si domāda cō battaglie graui
se nō vna battaglia adulterata
dūq; volgete le velle e le naui
tāto che licito vi e di far tornata
pho richiamo gli augurij praui
da lūgi siano da voi tutta fiata
la lusingeuol aura metta ī pace
lacque cōposte si come a uoi piace

Jo porto inuidia alle dōne troiane
pche le lachrymose sepulture
de loro vedrāno e nō sarāno strane
da loro nemici e da battaglie dure
la maritata al marito darane
in capo lelmo e dara larmadure
e dādo larme torra basi dallui
cotal officio sara dolce a dui

Esignara ciascun al suo marito
comēdaraci pur del ritornare
e dira fa che sij ben assentito
che larme possi a ioue riportare
quel che sara nouamēte amonito
dalla sua dōna nol pora scordare
che pēsara pbatter nouamente
t alla casa spesso por a mente

Faransi ī contra poi che sia tornato
e slacciar alli elmo e lo scudetto
t al suo corpo lasso t affannato
del grēbo suo fara ficticio letto
e tutto q̄sto a noi grecbe e celato
e dogni cosa angosciā di sospetto
e fanno parer fatte q̄lle cose
che posson auēir bēche siā dubiose

O cauallieri bēche tu porti larme
p lo diuerso mūdo a tuo piacere
io bo limagine tua p diletarme
quādo la veddo te mi par vedere
e cō lusinghe parlo t esser parme
cō teco e cosi dico elmio parere
e poi riceui mio stretto abracciare
limagin crede poi che la nō pare

Protbesilao sarebbe veramēte
sel son delle parole fusse vdito
questo vaghegio q̄sto caramēte
tēgo nel seno mio p ver marito
e come fusse a risponder possente
cō lei mi lagno mostrādoli linuito
de tua tornata e de tuo corpo mio
che in q̄sto mūdo nō bo altro dio

Jo giuro p lardēte facellina
che scalda inostri animi eq̄lmēte
p lo tuo capo le cui biōde crina
possa veder canute e biāchigiante
il qual tornādo cō la tuā charina
tu possi teco rechar ame presente
che verro teco sempre in cōpagnia
doue tu sei chiamato e p qual via

Ome dolēte se la mia paura
e adipita o se anchor sei mio
inchiūdase in q̄sta vltima scritura
pizol comādo mēta chio ti scriuo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

che habi di te anche di me cura
daltro scriuer al tutto mi priuo
dūque lintentiōe sie del auctore
laudar il casto e solicito amore.

¶ Prologo sopra la Epistola : laq̄l
Hipmestra figliola de Dineo mādo
a Lino suo marito figliol del re Egi
sto: suo cusino carnale.

In Agrcia vnfiūe inaco chiāato
delq̄l si cōta che nascesse bello
delq̄l si troua che fu generato
danao e anche egisto so fratello
e fu luno piu che laltro sciagurato
per la relatiōe dun sogno sello
ciascun di lozo hebbe familia tanta
lun figlij laltro figlie ognun cinquāta

Danao vidde per sua visione
ch̄ vn suo nepote il doueua far mozir̄
subito nel pensier imaginone
per voler tal caso preterire
e tutte le figlie sue maritone
a suoi nepoti per voler tradire
e quando gionse el giozno stabilito
ch̄ douea andar ciascūa a suo marito

Pero che non sapeua certamente
qual di nepoti questo doueua fare
comādo ale figlie cussi spressamente
ch̄ ognuna douesse el suo strāgolare
e quādo venne la notte seguente
ciascuna seguito tal comandare
saluo Hipermestra chera la minore
che nō seguito de pieta furore

Unde lino chera suo marito
fu liberato per questa cagione
danao di tal caso impaurito
subito la fece metter in pregione
siche Hipmestra giōta a tal partito
rescriue alui de sua cōditione
pregādo che si debbia operare
come la fece cō esso del suo cāpare
Ypmestra a Lino Epistola q̄rtadecia

Io ipmestra scriuo i q̄sta forma
a te campato di cotanti fati
ch̄ mōta iace tuttalaltra tōma
da lozo moglie p li loz peccati
e pche non seguitai si fatta norma
son le mie mēbra de pregion grauati
e dala pieta nasce ragione
lauual in casa mi tien in pregiōe

Si come rea son acagionata
pero che nō ti volsi strāgolare
che di tal fallo ben saria lodata
se io hauesse voluto seguitare
e sono p tal cagione real chiamata
pero che al patre mio li piace e pare
ne nō mincresse che siano nocenti
mie man da suoi duri comādamenti

Poniamo chel patre mio me incēda
col fuoco ilquale nō volse seguitare
e nela facia spesso mi protenda
le facelline del mio maritare
o quella spada la golla mi fenda
laqual mi diede per mal operare
o possa io dela morte morire
laqual in te nō potei soffrire

Che nō potea mio patre mai far cosa
che mia lingua mai mozendo dica
chio sio pentita desserti piatosa
pentasi danao e sua voglia iniqua
de mie sozе dela abomin osa
colpa cōmissa che nō mi pēte micha
che per tal fati soglion seguitare
fati crudeli molto da schiuare,

El coz mi trema del amonimento
che fu la notte in fragil temerata
e subito tremoze al coz mio sento
si che la dritta man tien impazata
laqual seguēdo el dur comādamēto
haueria potuto hauerti morte data
e hoza di scriuer temo tanto forte
di eecitar la nō seguita morte

e

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Ma prouaro io pur de recitare
come sul fatto in quella notte ria
era là sera su nel abrumare
lultima parte del di si partia
la notte gia si cominciaua a fare
e la sua prima parte si venia
quãdo noi spose fussimo apresentate
al socer nostro noze tutte armate

Lãpade dogni parte resplendeano
tutte deaurate cõ molti splendori
e li sforzati fochi saccendeano
dando liniqui incẽsi per odori
el popul tutto cãtando si diceano
cãcion alimeneo dardẽti amori
el ditto dio dele noze fuziua
quãto cãtando piu chiamar sudiua

La moglie di Joue chie ditta Juno
lassa la sua cita per tuoi tratati
e nostri sposi tutti e ciascuno
erano da nuoui fiori ingirlãdati
e di boni vini nissuno era digiuno
da li compagni loz solicitati
con desiderio damor maritali
intrati nele loz camere mortali

Dal vino dal cibo e dal sono grauati
giaceuano tutti per voler dormire
per la cita dargos aquetati
era che nullo si potea sentire
vn piãto dhuomini di morte grauati
intorno intorno mi paria vdire
e pur di questo niente falaua
che lera il pianto di che dubitaua

El sangue da mi fuggie e vãse via
la mente e il corpo abãdonãdo il core
nel nuouo letto nel qual mi giacia
trouaimi freda senza alcun calore
come la testa che crollata sia
sottile da zaffiro cõ le sotile hore
o uer le frõde di pioppe ouer capegli
dimenati dagli freddi vẽticelli

Cossi e piu cominciai atremare
e tu alhora piu fermo tu giaceui
e la cagione del tuo adormentare
erano vini che tu beuuto haueui
alhor mi fece tutta resuigliare
li amonimẽti pessimi e catiui
che se mio patre volẽdo obedire
e con trauaglia volerli seguire

Rizomi suso e con man tremolente
lo mortal ferro in man inpugnai
e intẽdi chio nõ parlo falsamente
che tre volte verso di te lo suaginai
ma pch haueria fatto maluagiamẽte
tutte tre volte lo rigouernai
puoi da materni momẽti stretta
ripresi quella spada maladetta

La punta alla tua golla ia drizaua
per sequitare li duri amonimenti
che la paura dã pietade obscuraua
di nõ seguire icrudeli argumẽti
la casta drita man si ritardaua
di nõ dar opera atali monimẽti
alhor con pãni del petto straciati
e con icapegli sciolti z laniati

Cõ leue sonno disse ste parole
o Hypermestra crudele segue via
quel che comãda il patre far si vole
fa che aglialtri cõpagnia tu fia
puoi come dõna vacillar si sole
sra mi medesima parlaua e dicia
femina sono e humel di natura
di puoco tẽpo virgenetta e pura

Non si cõuiene aman si tenerelle
tener spada in mano ouer lãcione
sa mentre puoi siegue tue sozelle
che forza han fatto sua executione
da creder e bẽche ciascuna di q̃lle
hano fatto la paterna opiniõe
se queste mane se deno insanguinare
sol nel ppzio mio sangue dabagnare

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Dime dolente in che hano peccato
li cusini mei per voler obedire
lo regno de mio cio da esser dato
ali generi stranij a possedere
poniamo che mõte hauesse meritato
per che la debbe da mie mani hauere
che peccato io fatto doloroſa
che licito nõ me dessere piatoſa

Che ho affare de ferri o che mi tocha
nõ son p fanciulle gli ferri malicioſi
piu atta mera la chana e la rocha
e le mie dite acio son piu ingignoſi
mẽtre che cio parlaua con la bocha
seguen giociãdo li ochij lachrymoſi
e gocciolãdo cader nel tuo viſo
mẽtre che tu dormiui fermo e fiſo

Alhor le bracia tue meze adormite
stẽdesti per volermi abraciare
e puoco meno che le tuo man ferite
nõ furo dal ferro dato astrãgolare
gia eran le mie carne impaurite
dal patre da famigli fanti z el di fare
quãdo i tuo duri ſonni diſcaciaro
le mie parole che coſi ſonaro

Leuati ſu o di figliol di bello
fa che ti ſpaci di voler fugire
vno sei rimaſo dogni tuo fratello
e ſe tu nõ tafretti io ti ſo dire
che queſta notte triſto catiuello
lultima che mai ti de seguire
alhora ſpaurito tutto ti leuaſti
et ogni pigro tempo diſcaciaſti

Alhor vedesti quel forte lancione
ami tener nela mia man tremãte
e domãdasti me dela cagione
alhora riſpoſi feſtinãtemente
fuggi ſin tãto la notte da ſtagione
acio che tu poſſa fugir ſecuramente
alhora come la notte te die via
ug iſti z io rimaſi in angonia

Ladiman per tempo quãdo ſon leuati
trouai Danao ilqual anumeraua
li gener ſuoi che giacean tagliati
e ſolo tre nel numero trouaua
alhora ſuoi pẽſier for diſperati
che nõ ſegui quel che limaginaua
alhora drieto mi ſi ſtracione
per li capelli z miſemi in pregione

La mia pieta hebbe ſi fatto merto
che p ſeguirla fui impregionata
ma queſta ira di Junon p certo
che cõtra noſtra ſchiatta ha za vſata
quãdo fu io mutata nel diſerto
di dõna i vacha e medea fui tornata
aſſai fu pena volẽdo parlare
la giouenetta ſentiaſi mugiare

E nõ potendo aluſato coſtume
cõ ſuo belleze a ioue cõpiacere
giõſe ala ripa del paterno fiume
perche ſua forma nõ potea vedere
ma puoi che alaqua dirizo ſuo lume
videſe in eſſa corna ſoſtenere
lequali eran vacchine e nõ gia ſue
e forma haueã di vacha ouer di bue

Ma quãdo ſi ſforzo di fauellare
per lamẽtarſi dela ſua ſciagura
con boccha comicio ſi amugiare
che lei medeſima miſe gran paura
ſi dela forma e ſi del ſuo cridare
al tutto fuor delhumana natura
e io perche taffanni o diſperata
pche ti miri in vaccha trãſformata

Li piedi fatti ali tuo mẽbra nuoue
perche ti ſforzi a voler mirare
tu fuſti amica del ſuperno Joue
e hor la fama ti cõuien leuare
doue le ceſpuglie doue tu le truoue
le frõdicelle te cõuien magniare
e nela fonte beui ſtupefatta
e guardi tua figura cõtrafatta

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Tu temi con la rigida armadura
dele tuo corna ti ſteſſa ferire
tu eri richa ſuor dogni miſura
quãdo piacesti a Ioue ſummo ſire
& hora nuda p la tua ſciagura
ti iaci in terra quando voi dormire
coſi p̃cedano le benigne fata
che tu ritorni nella gratia vſata

Per mare p terra te metti acorire
per vuoti fiumi e ciaſcun te da via
di quelli e la cagion di tuo fugire
io p li longhi mari ſe nõ fugia
tu vedi ben che non puo p̃terire
il volto tuo che ſi fatto nõ ſia
ſceſa da Inacho doue tu taffretti
te ſteſſa i calci e inanci ate ti metti

Tu ſe di te medeſima guidatrice
e ſei di te medema compagnia
ma il ſummo Ioue p farti felice
e per por fine alla fortuna ria
la doue il Nilo in mar p̃de radice
per ſette foci fornisce ſua via
ſpoglio la forma della vaca matta
deificando te cheri diſfatta

L ultima che mi metto a referire
la diuerſita dalcuno anteceſſore
perho chibo tãti di mei fatti adire
dequali io medema ſon auctore
materia della mente de morire
mi vien pẽſando al mio futur dolore
perho chio vedo el crudel patre mio
battaglia aparechiar al mio cio

Di regno e della caſa diſcaciare
vedo mio patre me e mei germane
e nel fine della terra ad habitare
vedome con le miſeri e p̃fane
el mio feroce cio a dominare
e lo regale ſceptro ſe lo terane
& io col vechio padre e mie ſorelle
vagarãno per lo mũdo tapinelle

Quel popol mio fraterno puoca ſorte
e ſotil molto in queſto mõdo reſta
piãgo coloro chi riceueter morte
e nõ dimeno de chi la die ſon meſta
quanti fratelli tante ſorelle morte
cognoſco a me nella crudel morte
dũq; fratelli e le ſorelle rie
fra loro p̃portarã le lachryme mie

Io ſo p̃che tu viui tormentata
e acio riſeruata e ſtabilita
che ſi fara di quella chie incolpata
ſe io degna di laude ſon punita
della fraterna turba annumerata
la cẽteſima ſono rimaſta in vita
io infelice cadero morendo
e rimanerai ſol ſoprauiuẽdo

Ma tu o Lino il q̃l tien dignamente
il dono che ti donai della vita
ſe le rimaſo in te cura niente
della piatoſa ſorella tua laita
ſiche la poſſa ſtar liberamẽte
e poi chio ſon paſſata de ſta vita
honora il corpo come fanno iuini
e la mia morte di fuochi furtini

E mette le mie oſſa in ſepultura
bagnate di toi lachryme fidele
e ſiati ſculpto cõ breue ſcriptura
el titolo noſtro ſiche non ſi celi
la ſbãdita Iper meſtra morte dura
ſoſtenne p ſeguir piatoſi zeli
del fratel ſuo per lei morte leuata
e tal piata ſi fu mal meritata

Piaciuto me ſaria ſcriuer piu coſe
ma la mano era ſtanca & affaticata
delle cathene forte e ponderoſe
p la paura la forza era mãcata
adũq; ſiegue coſe virtuoſe
e nõ ſeguir crudel imbaſſata
che neſſun homo piatoſo mai perio
e mala morte queſto piace adio

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Prologo sopra la epla: laql paris fio
lo del re priamo mãdo ad helẽa filia di
leda: e molie di Re menelao di grecia

Poiche paris fiol del re priamo
nebe, pmessa dalla dea damor
bẽche p se prẽdesse el pegior rão
della belleza e del mõdan chiaroze
come di sopra recitato habiamo
doue rescriue Ouenon cõ doloze
in grecia li puenne che ne gisse
e la presente littera si scrisse

La qual mãdo ad Helena piacente
che fu figliola della bella Leda
moglie di menelao Re possente
bella piu che pẽsier cõprenda o creda
nella qual si dimostra chiaramẽte
come el domesticar la fece preda
dũqz baldanza e van domesticare
per lo tenor di sotto e da schiuare

C Paris ad Helena. Epla. xv.

O figliola de Leda gratiosa
io paris de prião Re di troiani
mãdo saluti qual hauer nõ ossa
la vita mia se tu nelle mie mani
libera non ti dai o p qual cosa
bisogna, pferir eloquij vani
a dimostrar mie fiãme conosciute
damor piu chio nõ bauea vedute

E piu ptento son che fia celato
fin che mi sara tẽpo tributo
che sera con leticia mesticato
e da ogni paura ben sara spedito
ma mal p me po esser occultato
e chi celara lo fuoco ben ignito
il qual si manifesta al suo lume
come si fa per natural costume

Se tu aspetti e tua vaghezza vole
chio dica i voce quel chio dẽtro sento
nũciatrice fian le mie parole
chi ardo per amor nel suo tormẽto
pdona a me e col volto che sole
cõ sua benignita, farmi ptento
legi lauãzo cõ quelle allegreze
che si pfaccia alle tuoi belleze

Infin a hora me stato assai gratioso
che la mia ferita riceuuto haueti
pche sperãza mi fa baldanzoso
che per tal modo mi riceuereti
e cio che sia mi fa desideroso
perchio nõ perda lardor che vedete
questo camino cõ tanto feruore
mi dimostro la matre di valore

Acio che nõ peccate nõ saputa
sapiati che per monito diuino
e stata fine a voi la mia venuta
e non fugir fortuna ne distino
e non e lieue deita venuta
cõ meco e stata tutto lo camino
io adimãdo grã premio per certo
ma ben douete ame p degno merto

Perho che venus culta in citharea
mi vi pmise alla camera mia
z hami dal troian porto segeo
infin aqui dimostrata la via
cõ aure dolce senzalcun tempo reo
vento secũdo che ci conducia
e nõ fui in nauilio a questo affare
pho che la ragion e nata nel mare

Piazzali dũqz come nauicando
mi dia perfetto e bon pducitore
cosi maiuti venir riscaldando
il petto vostro nel mio vago amore
cõ miei desij li piaza trar menãdo
nelli porti suoi ptentãdo el core
ifiamme damor cõ meco recato
lequal nõ ho ancor de qua trouato

E questa fu cagion dirita e vera
che mi meno per cosi longhe vie
nõ mha pdutto al terren riuera
il tristo vẽto ele tempeste rie

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

e nõ credete per alcuna maniera
che le mie naue porten mercantia
guardan li dei le richeze acquistate
che nõ mi siano distrutte & versate

E come vago aquistator nõ vegno
per le greche citta voler pigliare
pho che le castella del mio regno
son molto riche e da tener piu care
vi adimãdo per patto o conuegno
che litterata venus volse fare
voi ꝓmettendo almio auido letto
doue io spero di voi sommo diletto

Prima che fusti per mi conosciuta
fusti da me desiderata molto
e ne lanima mia fusti voi veduta
prima che cõ gliochi el desiato volto
alla nuncia fama sia venuta
per lo veder li fu del valor tolto
credeti a me chio vi fauello intero
la gloria della fama e men chel vero

La fama della forma e quasi rea
rispetto della verita patente
e truouo piu che mai la bella dea
non me ꝓmise dal viso piacente
e la matre materna dolce Leda
la magnifica fama fa perdente
dunque Theseo che sepe ogni cosa
non arse senza quare gratiosa

O quãte parole preda gloriosa
al grã Theseo poi che hebbe rapita
quãdo vide ogni nostra bella cosa
la quale si cela siando voi vestita
quãdo solazaua te vaga preciosa
nuda nella paleitra si chiarita
secũdo luso del vostro paese
doue vostra belta si fu palese

Jo lodo lui pche che vi rapio
ma molto me fammi marauigliare
come di rẽder voi mai consentio
si bona preda ben decueua seruare
prima che cio hauesse mai fattio
mhauerei lo capo lassato tagliare
che de mia camera fusti mai vscita
mẽtre mi fussi durata la vita

Splẽdida dõna sio hauessi hauuta
nelle mie mane nõ haueria sofferto
che voi da me fusti mai partuta
mẽtre fusti viuuta questo e certo
se pur vi ꝓuenisse hauer renduta
nõ saria stato senza qualche merto
ne venus nõ saria priuata ĩ tutto
stata tra noi senza arte e senza frutto

La virginitade vostra haueria presa
o vero ogni altro possibile piacere
che hauer si puo q̃lla seruando illesa
che dati ame discẽde almio volere
dati libera ame & nõ far contesa
e potrai cognoscer e vedere
di Paris la cõstantia quãta sia
chal fin durara della vita mia

La mortal fãma hauuta ꝓsumata
prima la dolce fama & amorosa
che voi siate da me abandonata
summa belleza gemma preciosa
io ho per voi richeza rifutata
regno scientie e ogni magna cosa
laquale mi ꝓmise Juno e Palade
ꝓ abraciarue alla mia voluntade

E nõ increscie nella mẽte mia
hauer seguita tale opinione
e nõ parra giamai che ꝓpacia
per me sia fatta tal electione
quella sperãza che mi misse in via
nel summo suo disio fa mãsione
degna cõ tanta faticha creata
prego la speme mia nõ sia mãcata

Sio adimando dõna gratiosa
il maritaggio vostro ami piacẽte
nõ e domãda a me presumptuosa
che nõ son gia vilan ne di vil gente

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

ne non saria tenuta ville cosa
di esser mia moglie di cio sia credente
pche le pleade stelle z Joue dio
furon primitiui del lignazo mio

Lassiamo star ciascuno anteccessore
mio patre tiene sotto septre regale
Asia di ciascuna altra miglore
e piu beata e piu chognaltra valé
di smisurata grādeza di stupore
che terminare si potrebbe male
oue vedrete citta innumerabili
se priegi mei vi sarāno acceptabili

E vederete li richi fornimenti
case coperte z inaurate doro
e tēpli vedrete assai puenienti
dogni ricca adorneza alli dij loro
Ilion vedreti nelli firmamenti
cō tante torre con nobile lauoro
e vedereti la stratura mira
fatta col suono della fibra lira

O come vi potro io mai contare
la turba magna el popol vniuerso
che apena el puo la terra receptare
del regno nostro tāto spatioso
iqual verāno incōtra a honorare
schiere di dōne in numero copiose
poi che sarāno nostre palagie ornate
alle frigie nuore z mie cognate

O quāte volte direte nobilissima
vedēdo tāta nobil dignitade
la puincia da Thaia e potētissima
e rispeto a questa nostra e pouertade
pche vna nostra casa e richissima
che delle vostre vna bona cittade
nō biasimo spartos doue voi nascesti
pche nascēdo beata la facesti

Perche la degna vostra nascione
e piu che bella doue fusti nata
fu a me terra di psolatione
z sopra a tutte laltre ame beata
bēche in essa richeze non si pone
e citta pouera sia appellata
ma siete degna dadorna richeza
psiderādo vostra gran belleza

Acotal forma non e condecēte
questo paese per sua pouertade
pho che a vostra faccia relucente
puengon drappi di grā nouitade
e senza mi si consan largamēte
nuoue delicie a tāta nobeltade
quāta in voi si cognosce di chiareza
che auāza tutta mōdana belleza

Quādo vedreti i si fatto apparato
gli homini nostri che cō noi habiamo
pensar potrete quāto smisurato
ladorno delle nuore di Priamo
dateue adūqz a me deliberato
che al disiato fin ci conduciamo
o giouene nata nel trenario sito
nō desdegnar dhauerme p marito

Pero che de mia terra emio lignazō
nacque colui che in ciel e diputato
aseruire alli dij del beuerazo
del nectar e per lui e adaquato
il marito di quella il cui viazo
nel fin della morte sie terminato
cioe la bella e candida aurora
ilcui officio fi mātiene ancora

El bono Anchise fu auctor di troia
delquale la matre de volāti amori
prese allegreza con solazo e gioia
cogliēdo isieme idisiati fiori
nelle selue ide per fugir la noia
de maldicenti e de reportadori
e questo vsato continuamente
prēdando ogni diletto allor piacēte

E cōputata la forma cō letade
di Menelao nō pēsi gia per certo
che ame iducādo inueritade
p vra electiō fusse gia pferto e iiij

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

certo nō vi daremo di crudeltade
ſuocero veſtito p qual ſia coperto
ne anchor del ſole cavalli aretenati
come tuo ſuocero p li ſuoi peccati

Ne mio patre hebbe patre ſanguioſo
del ſangue di ſuo ſuocer o ſignaſe
laque mirthee delabominoſo
peccato che per lui ſe perpetraſſe
ne in el fiume de ſtigie impetuoſo
biaſimo mio ſi troua mai chandaſſe
ne de bramoſi pomi cercatore
ne in el mezo delaque cercar honore

Or che mi gioua queſto recitare
ſe voi ſeti nato di tal gente
credo che forza a ioue feci fare
ſuocero di tal caſa indegnamente
ai laſſo che peccato e di penſare
che Menelao vi abbraci ſtretamēte
vſando dabbracirui a tutte lotte
come li piace di di anchor di notte

Da me voi ſeti veduta ſolamēte
a pena mētre che ſedete amēſa
e de tal tēpo piu mene ſpiacente
vedēdoui tochare ame dura offenſa
tal cōuito poſſa eſſer cōueniente
aglinimici chi cōtra noi penſa
qual io puo piu volte nel māgiare
vomito el vino volēdo cominciare

Quādo io veggio le braccia circōdate
in mia preſentia al collo precioſo
da quel villano mi ſento fracaſſare
e ardo p ſchiffo tutto inuidioſo
alhora mi pento che volſe albergare
a caſa voſtra e ſono corucioſo
nō ſo perche non dica ogni coſa
a voi incui ogni ſperāza poſa

Quando vedia che ſotto ueſtimenti
con le man coperti io vi tochaua
per nō veder ibaſi ami ſpiacenti
con la coppa del vino mi reparaua
e ver la terra gliochi mal contenti
volgeua quando ſtretta vabrāciaua
alhora il cibo in bocha maſticando
contral voler ſi va multiplicando

Io volſi ſpeſſe volte temperare
la fiāma delamore in me cocente
alhora creſcēdo ſentia reſcaldare
lamor el cibo meſcolatamente
e ſpeſſo me cōprendeſti lachrymare
e voi laſſiua ſtauate ridente
ma ſpeſſe volte il capo riuolgeua
per nō veder quel che mi diſpiaceua

E riuochai ſubito gliochi miei
e non ſo che mi facia dubitoſo
che queſte coſe veder non vorei
ma piu ſaria dolente e corucioſo
de eſſer da voi abſente per vn meſe
e nō mirare quel viſo amoroſo
e non vd reparole mie ſentite
che voi vedete le voſtre ferite

Coſſi voglia dio che nō ſiano mai
manifeſti ad altrui gli noſtri tormēti
o quante volte la teſta chinai
quando venian le lachrime corenti
acio che nō domandaſſe or che hai
voſtro marito per gli atti dolenti
ai quante volte de glialtri amori
recitai referendo gli voſtri ſplendori

E voſtra veſtimenta era ſbotonata
benche de cio neſſun ſenacorgia
quando fu data agliochi mei lātrata
tanto chel petto nudo riſcernia
piu biācho aſſai che neue cādidata
o latte che di puppa trato ſia
o piu chel cigno cui biancheze nuoue
cōgiūſſer voſtra matre al ſōmo iouc

Veduto queſto fu tanto ſmarita
la mia virtu che mi manco el potere
la coppa chio tenia con le dita
indebilito mi laſſai cadere

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

quando vedea voſtra bocha polita
baſciar voſtra filia con piacere
come hermione da voi riceueua
e dala tenera bocha ricoglieua

Alhora voltato indrieto io cantaua
fra me medeſimo gliantiquati amori
e da celar amor ſegni moſtraua
ſecretamente moſtrando gliardori
alhora ſeco che amor me ſforzaua
multiplicãdo in mi ſuoi gran calori
cõ clymene z ethra voſtre cameriere
parlai cõ luſingeuole pregiere

De lequali nõ potei altro ritrare
ſe nõ che diſſer chauea gran paura
e le mie preci in mezo del pregare
laſſarono ſtare e preſen altra cura
or faceſſer li dij che lo meritare
dela mia briga e dela mia rancura
fuſſe di tener voi madõna mia
come vincente nela mia bailia

Come hyppomanes premi gratioſi
riporto dal diſceſo di cyneo
per la victoria e corſi victoriosi
liquali victorioſamente feo
laquale p ppio corſo gliamoroſi
vageggiatori recredenti rendeo
come vene la bella ipodomia
nel dolce ſeno dila patria mia

Come el fier hercule ꝓuocato in ira
fecí la corna dachele caſchare
quando cercho la bella deanira
nele bracia ſue ſtretta reſerare
coſſi nel ardir che nel cor mi ſagira
voluto hauria tal leggie ſeguitare
e ſapereſti ſenza opinione
dele noſtre battaglie eſſer cagione

Ma poi che q̃ſto gia nõ puo acadere
nõ mi reſta altro che de voi pregare
formoſa ſe voleſte ſoſtenere
ai voſtri piedi mi vo humiliare
o ſõmo honore o gloria dauedere
de tuoi fratelli e dõna de lodare
degna deſſer a ioue maritata
ſe tu nõ foſſe deſſo ioue nata

Sal frigeo porto onde ſon partito
tornero voi menãdo per mia ſpoſa
o io remaro qui come ſ bandito
nela trenaria terra gratioſa
eſſendo in eſſa terra ſepelito
per voi hauuto morte doloroſa
nõ e legiero del petto la pcoſſa
ma la ferita paſſa fin alo ſſa

Jo mi ricordo che queſte votate
fingono in me celeſtial quadrella
ſecõdo furo prima pronoſticate
dalla ſauia caſſandra mia ſorella
donque cõcede le coſe fatate
et al mio fatto non eſſer ribella
o dolce helena prendil mio amore
acio che tu habbi gli dii in tuo fauore

Mi reſtan molte coſe arecitare
ma ſeruole per dirtele preſente
quando ſaremo nel letto apoſſare
e che la notte ſara in ſe lucente
voi vergognate per nõ temerare
venere maritata dea piacente
e dinganar la ragion mortale
e al voſtro marito eſſer legale

O coſa nobil quanto ſiti pura
villana non diria per nulla coſa
penſate voi che la voſtra figura
poſſa parer ſenza colpa morosa
o voi pẽſate tramutar natura
o diſponete eſſer de morte ſpoſa
pche diſcordia ſie gran diuitia
fra la belleza e fra la pudicitia

Il ſommo Joue e la dea aurata
ciaſcuno ſi gode di coſe furtiue
finto ſu la cagion che fuſti nata
del ditto ioue e voſtra belta viue

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

se nel seme damor e riseruata
alcuna cosa e non son tutte priue
esser non puo che siate casta nata
del detto ioue ꝛ leda inamorata

Cõtentarome se siete pudica
quando vi tera troia amio desire
e piacemi che solo de mi se dica
che cagione fosse de vostro falire
cogliãdo eldolce fruto d̃la dolce spica
chel maritaggio sara poi a finire
e questo al tutto far ci cõuerane
se venus nõ promise cose vane

Certo non con parole solamente
ma con parole e fatti il tuo marito
le soprascripte cose il consente
per darti piu aggio se partito
che di cio bẽ mi par puoco sacente
piu atto tempo gliera attribuito
dandar gli creti regni auisitare
pensando in cio mi fa marauegliare

E quando si parti nel suo partire
vi disse moglie habiati per voi cura
del forestier troiano fatel seruire
fin che del tornar nostro el tẽpo dura
ma non mi par chel voliati obedire
ma verso me vi mostrati piu dura
puoco curando del marito absente
e del vostro hoste curati niente

O dolce Helena poi che ingeniosa
saresti se prendesti nela mente
che la vostra beltà si gratiosa
cognosca Menelao poi che intẽdẽte
che se cio cognoscereti gratiosa
e voi hauesse amata fidelmente
non vi hauerla fidata a forestieri
qual hauesse veduti ozi o heri

Poniãо ch ꝑ mie voce o mio ardore
lanimo vostro non sia incitato
pur siam constretti dusar con amore
il cõmodagio che per lui ce dato
e nui saremo di lui piu in errore
et vsaremo con arte il tempo dato
che nel presente transmutato in noi
ma presentato gia con le man suoi

Piacciaue adonqꝫ far liberamente
del simplice marito il bon volere
voi sola giacete di notte longamente
nel vedoato letto a dispiacere
sola ꝛ io solo simigliante mente
queste vestigia vi couien tenere
or fati dũque che ci cõiugamo
e con allegreza insieme habitiamo

E quella notte piu sera splendente
chal mezo di secõdo il parer mio
alhora iui ligaro distrettamente
per iuramento alqual vi piace dio
al marittaggio vostro a me piacente
che se speranza non falla il disio
ordinero festino e di presente
che in troia ci nandiam subitamente

Se voi vi dubitasti per vergogna
che voi me seguitasti consentita
sopra me sia la colpa e la vergogna
di metter fama in chi vi ha gia rapita
che non cura ripresa ni vergogna
desser per me tal impresa seguita
e seguito lexempio di theseo
e di vostri fratelli a voler meo

E per tal modo sareti iscusata
per questi exempi tanto appropriati
theseo voi rapio altra fiata
e le germane rapiro vostri fratri
e saro il quarto tra cotal brigata
notato neli exempli dechiarati
presto e il nauilio darme e de genti
presto camin faran li remi e li venti

Voi ne verete regina gloriosa
per la cita dardana tanto bella
la gente si fara marauegliosa
credendo vo. vna dea nouella

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

dauonche voi gireti luminosa
sera la fiamma di fior di canella
de sangue dele victime tagliate
tutte le strade ne saran bagnate

Mio padre madre fratelli e sorelle
con le donzelle e donne regali
con tutte cose di troia molto belle
vi donarano con doni liberali
cio che vi dico non a dir con elle
tanto sarano le cose triumphali
piu hauerete doni e cortesia
che non raconta la lettera mia

Ne voi cussi rapita dubitate
che fier battaglie debian seguitare
ne che sian le potentie ragunate
dela gran grecia per noi incalzare
che non vdisti del altre predate
nessuna mai per arme raquistare
credeti a me che cosi fatta cosa
ha in se paura vana e sospetosa

Li tracij sotto el nome daquilone
rapiron le figliole de li vliti
e signro fu el paese di bistone
che p questo nō hebbe briga o litti
e nela noua naue anchor Jasone
meno medea in li thessalij liti
ni fu pero il paese di thessaglia
dannigiato da colchi per bataglia

Quel medesimo Theseo che ti rapio
per simel modo rapi Adriana
e lo re Minos gia non lo seguio
in grecia con arme e con gualdana
in queste cose e grande el remedio
e del periglio la paura e vana
licito vi e di temer ogni cosa
ma la troppo temenza e vergognosa

Fingete per cōstante e per credenza
che gran bataglia ci debia seguire
io son piu certo chio gran potentia
et e in arme concia per ferire
non e minor dela sua leminentia
cha la vostra terra per ver dire
richa di gente di caualli e arme
e dogni cosa da poter aitarme

Ne darme ne anche danimo virile
nō e piu menelao di me pregiato
per che in eta pur assai puerile
fu per me scosso larmento furato
tagliata a pezi la brigata hostile
vnde mi fu bon nome e famato
e vinsi li gioueni in tenera etade
nele battaglie di diuersitade

E nō pensate che sia solamente
dapresso solo da esser ridotato
pero che nostra saetta e pūgente
si ficha doue per noi e visato
e nō pensate e nō vi caggia mente
che fusse menelao cossi pregiato
nela sua giouentu si puo imputare
ne si li po insegnar tal saetare

Hector e solo in atto di battaglia
simile inumerabel cauaglieri
voi nō pēsare quel chio posso o valia
dela mia forza vingāna li pensieri
in vostro auiso forsi che vabaglia
e cose graue stimate lezeri
ne cognoscete a cui voi seti data
e per futura sposa deputata

O voi nō mi farete mai contesa
per impeto per forza o per altrarte
o la potētia greca sara chiesa
dali troiani per forza di marte
e nō mi sdegno far si fatta impresa
per hauer tanta spesa da mia parte
perche li smesurati guidardoni
mouen bataglie e grand occisioni

Se tutto il mōdo mi fosse in cōtesa
e combatesse per noi raquistare
dela posterita di lor discesa
el nōme vostro sudira nominare

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

dūq; seguite la felice impresa
che dalli dij voluta ce mostrare
prendete dūq; speranza sicura
e le cose p messe a fede pura

Prologo sopra la risposta: laql ma
do Helena greca a paris di troia.

HAvendo nostra la littera presente
ciascuna dōna richiesta damor
bēche li sia ne laio piacente
e seguitarlo si disponga in core
nel dir de si non de esser corrente
di mādarlo ad effetto cū furore
ma general debba esser il suo detto
fin che si dispone al dolce effetto

Helena a Paris di troia. epla. xvj.

IO dico paris che concio siacosa
che qsta vostra littera violati
habili nostri ochi comēdosa
non e da noi dauerli faticati
ne a tele liene cosa ma pomposa
che inostri ditti sian adoperati
in far risposta ate che attentare
ardisti e nostra casa violare

E con solicituden hai tentato
corrūper nostra fe di maritaggio
hora sei nel porto trenaro arriuato
p li vētosi mari con gran viaggio
p maculare il costum pregiato
de lhoneста nostra dauantaggio
ma p qualūche venisser cagione
trouasti aperta ate nostra magione

E fusti riceuuto letitiosa
e cō volto benigno in nostra curia
che mal merto allofficio piatoso
rendesti seguitādo cō ingiuria
nello iudicio nostro ponderoso
dira mia lamētanza ho fatto furia
ne che rustica sia poi che de vera
pur che mia castita obseruai intera

E senza biasmo el mio honor mātēga
che ben chel viso mio cō allegreza
senza finger tristitia sempre tenga
e senza supcilio ouer tristeza
pur che come passata cosi venga
chiara polita senza turbideza
pho che insino qua senza peccato
cō pura fama ho sempre solazato

Adultero non si puo di me uantare
perho mi marauiglio fortemēte
quale sperāza ti fe cominzare
me attentare tāto follamēte
e quale fu cagion di dimandare
elmio honor seruato castamēte
bēche gia fusse da T beseo rapita
nō me cotal natura tribuita

E pur allhora hauria troppo fallito
se cio fusse venuto a mio talento
ma prese me p forza come ardito
che pocho valse a suo intēdimēto
che gia nō hebbe il frutto cōcupito
ma ritornai senzaltro impedimēto
imaculata senza altra pressura
cha qlla chi me die la mia paura

E amor euel basi alquanti prese
proteruo solazando dellamore
ma se tu fusti gionto a quelle prese
nō saria temperato tuo furore
ma la pieta delli dei fu cortese
che simel nō glie al tuo furore
ma fui renduta senza esser tochata
e perho fu tal colpa mitigata

E di cio fu theseo poi pentito
or dimi egli pentissi del suo errore
acio che fusse suo fallo cōpiuto
per ti in me e farmi nominare
e ben chio ti risponda tant acuto
la mia risposta e senza cruciare
come sarei cū colui cruciata
da cui io sono perfettamēte amata

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Io credo che tu me ami caramẽte
se tue parole non sono cõ fallãza
di cio io dubito alquãto nella mente
ma nõ mi fuge perho la sperãza
ouero chio nõ conosco chiaramente
le mie belleze cõ ferma certanza
ma pche el creder gisuin dõne lede
e parole sono date sanza fede

Poniamo che siano vsate di fallare
le dõne che poche si trouan di perfete
chi veta chio nõ possa numerare
il nome mio fra quelle poche elette
bẽche mia matre volesse fallare
non sono acio le mie voglie pstrette
pho chella pecco come ingãnata
sotto piume di cigno adulterata

ma seio fallasse nõ saria scusata
da nessuna legitima casone
per quel erroze sarebbe palesata
la colpa mia con q̃l obumbratione
fallo mia matre e fu recuperata
la colpa sua da ioue con resone
ma di tal colpa se son peccatrice
per qual ioue fero ditta felice

E se tu tauãti delli antecessozi
delli toi aui e tua schiatta reale
in questa casa non furon gia pegiozi
ni men gentili nõ lhauer per male
e furon al socer mio li soi magiozi
Ioue bisauo dio celestiale
el bõ Tãtalo Tidalo e Peloppo
e glialtri nobili che loz vẽne doppo

Leda mia matre laq̃l fu credente
scaldãdo il falso cigno fu ingãnata
Ioue lui diede p patre e p parente
e di lui affermo chio era nata
ozpta ozmai chi voi della mia gente
de pricipi de phrigia e tua brigata
laumedonte tuo patre re Priamo
rispetto a ioue pocho ne curiamo

Ioue fu gnto ate z a mi el primo
perho che fu mio patre e genitoze
auegna dio chio creda per stimo
troia di gran potẽtia e valoze
ma io nõ lo credo in stato sublimo
chel nostro sia di stato minoze
se di richeze e di gente auaricha
la gente vostra e gente barbaricha

Raconta la vostra littera di dare
e promette chiaro tãte nobel cose
che fazza esse dee reinuitare
quãtumq̃ fusser forme gloziose
ma seio cio volesse abãdonare
lo termine de mie voglie gloziose
sarai tu stesso la magioz cagione
della mia colpa e preuaricatione

O io seguiro fama virtuosa
p tutto el tempo della vita mia
o io seguiro te piu che tua cosa
richeze doni o cose che mai sia
benche esse refutar non ossa
perho che acceptissimo esser dia
il dono che si pcede gratioso
e fallo el suo amãte precioso

Ma molto piu mi piace che tu mãmi
e chio fia cagion di toa faticha
e la toa sperãza cerchãdo vammi
per le lũghe acq̃ per cotanta brigha
agliatti troppo arditi che tu fammi
sforzãdo simil nõ posso miga
io dico che quãdo noi sedemo a mẽsa
tutti li notto e questo credi e pẽsa

E vedo ben quãdo tu me fai
iluiso mio con diffrenato ardire
con gliochi toi damoz infiammato
cha pena puo el mio sguardo soffrire
e quãdo fai sospiri inamozati
manifestando a me lo tuo martyre
poi prendi la mia coppa abeuerata
e poni la bocca ondio la ho leuata

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Mai quante volte di cenni celati
mi cozsi delle mani e cilia bassi
liquali faceui tanti ꝓpriati
chio lintendeua si come parlassi
e spesso furon mei pensier turbati
temẽdo chel signoz nõ ui mirassi
che spesseuolte iluiso marossai
pli vostri atti non coperti assai

Mdiu volte dissi nel mio mozmozare
costui non si vergogna de niente
e nõ fu falso gia cotal parlare
ancho fu vero apertissimamente
nella ritonda mensa designare
el nome mio ti vidi spessamente
con puoco vino col dito el faceui
e sottol nome io tamo tu scriuesui

Ma io volgẽdo ilcapo in altra parte
negai di creder tuo perfetto amoze
oime dolente chio iparata larte
saper ꝓ cenni intẽder ꝛ parlare
se dipeccare prendesse mai la parte
le tuo lusinghe me farian piegare
e per si fatto modo lusingata
poteria diuentar inamozata

Mercerto altutto voglio ꝓfessare
chel uiso tuo quãtũqz si puo dire
e bello si che altutto fa desiare
da giouene dõna i tuo bracia venire
ma prego dio che tal cosa ꝓuare
possa altra dõna senzal mio fallire
che ꝓ vn forestiero ilnostro amoze
cader nõ possa i tãto dis honoze

Mmpara dũqz per lexempio mio
dalle formose cose sostenere
pho che le virtu datte da dio
di q̃llo che piace poter ꝓtenere
quãti gioueni credi che disio
hauesser di quello che tu voi hauere
creditu solo hauer diletto dochi
o credi che tal caso adaltri tochi

Tu nõ discerni piu che laltre genti
ma se bẽ piu folle e piu ardito
alhoza vozzei che tuo naui cozzenti
fusse alla mia prescntia comparito
quãdo da milli amãti assai piacẽti
era el maritaggio mio ꝓcupito
e la virginita mia adomandata
e da vagezanti milli desiata

Che sein quellhoza thauessi vedutio
haueria eletto te solo per primo
perdoname di cio il marito mio
ꝓche io iudico te tanto sublimo
oz son possessa e perho se tardio
al trapassato bẽ quãdo hanno stimo
la tua lẽta speranza nõ ꝓcede
che quelche cerchi vnaltro la possẽ

Poniamo chio disiasse diuentare
come dinanci tua troiana sposa
creditu cõtra voglia me restare
nel maritaggio mio si baldanzosa
prego che ti rimanghi da dastare
il petto mio tanto molle cosa
e cõ dolce parole non voler notare
quella che dici de bõ cuoz amare

Ma lassa q̃lla parte che ci ha data
sozte una che possian saluo guardare
e nõ voler chio rimãga spoliata
de castita che dispõgo dobseruare
tu dici che venus mitha pategiata
ꝛ ha ꝓmesso me volerti dare
nel gran diserto delle valle idee
doue videsti nude le tre dee

La prima te ꝓmisse grã richeze
e la secũda gran scientia lodata
la terza dea di tutte belleze
ꝓmisse chio sarei tua maritata
apena cape nelle mie certezze
che fusse a tua sciẽtia subiugata
la forma delle dee celestiali
pognamo che tuo iudici siano equali

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Benche per vero ipossa confessare
in certa parte a purificatione
cioe che in precio del tuo giudicare
son datta per eletto guidardone
pche nō sono tale chio dia sapere
che la grā dea di me donatione
hauesse fatto per la mia belleza
ne che degnasse la sua grādeza

Perche la sua belleza e glorioſa
desser lodata da gli huomini mortali
loda di venus si me inuidioſa
pho che sono a mi non bē equali
pche mi metto auetar q̄lla coſa
che mi diletta ne precordiali
nō tadirare dicēdo ella nō crede
che la grā coſa vuol la lenta fede

La prima coſa che misia grato
desser piaciuta alla dea amoroſa
appeesso che ti tien ben meritato
esse di me come di cara coſa
e che tu habbi inte antiportato
lo nome mio per coſa precioſa
piu che lutile ꝑ ferte di Junone
ouer di pallas di grāde honoratiōe

Sen tua virtu dūq̄ se io non erro
tuo nobile regno cō tua richeza
ben io sarei piu dura che lo ferro
sio nō tamasse cō cor e cō dolceza
io non son pietra credi non son cerro
ma cū amor cōbatto cū vagheza
di colui che mai posso i me pensare
che altutto mio potesse diuētare

Or che mi gioua di voler arare
la terra che nō die ꝑducer frutto
che gioua la speranza seguitare
che questo luoco mi metta alpostuto
io son altutto rocia a praticare
di venere li frutti e atto brutto
perfetti testimonij me son li dij
che almio marito giamai non falij

Se nō chio ho fallito di presente
che q̄sta scritta de mia mā si troua
p le parole chi te son contente
ma q̄sta e ben in me pratica noua
felice quella donna che sacente
di q̄ste coſe che in lei saproua
ma io ingiuriata de si fate coſe
le stimo cō piu colpa e piu grauoſe

Oime che mala coſa e la paura
sta la speranza inesta assai confusa
e parme che chi guarda mia figura
guardi per voler far di me accusa
e nō e vana mia conceptura
che sel ne gia mormoration alcuna
tra vulgo siche delle coſe vdite
la cameriera mia ha riverite

Ma senon poi altulto remanere
in poi infinzer di lassarlo stare
ma pche tu voresti remanere
poi che licito ti e di simulare
giochi e giocādo prendi tuo piacere
quantūq̄ piu secreto si puo fare
grande magiore maximo ce dato
asio poiche Menelao e absentato

Ello e dalūgo dal luochi presenti
distretta coſa chelo fece andare
casone iusta cosi subitamente
lindusse di voler pur caualcare
e pare a me che temēdo i pendēte
stesse dandare o di voler restare
allhora li disse per dio tornarete
cō bon modo piu presto che porete

Allhora mostro di ralegrar la ciglia
e me baso molto discretamēte
e disse la casa e la nostra famiglia
tiricomādo molto fidelmente
e al forestiero nostro tassotiglia
di hauerne cura solicitamēte
di tāto riso fu el dir sopra fatto
che a pena potei dir el sara fatto

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Al pspero vento la vela preciosa
ha data e va nelisola di cretti
ma tu nõ creder pero chogni cosa
senza distinction licito sieti
benche absente la resguardiosa
cura mi guarda per modi secreti
nõ saitu come el re ha lõge mani
quãtunche sian di suoi paesi strani

Perche la fama tanto smisurata
della belleza mia glie graue peso
pero che quãto sono piu lodata
tanto sta piu di gelosia sospeso
la gloria tua me tãto dilectata
piu nel presente q̃sto mi ha offeso,
e piu cõtento il mio voler si chiama
che hauemo da te parole dela fiãma

Nõ ti maraueglar essendo absente
perche cõ teco gia me ha lassata
perche si puo fidar pfectamente
del mio costume e de vita pregiata
per la belleza si dubio la mente
ma per la vita fu asigurata
temere il fa alquanto la beltade
per la figura la mia probitade

Poniamo che tu richiezzi cõ disio
che nõ se perdal tẽpo ami donato
per lo absentar pur dil marito mio
ma che p noi sia dolcemẽte vsato
molto mi piacerebbe sallo idio
ma temo & nõ ho lanimo fermato
el cuor mi si ragira nel piacere
e nõ so da qual mano debbia cadere

Lo mio marito nõ ce e questo il vero
e senza moglie sol giace nel letto
con la mia forma mi cõ desidero
abbracci imaginando cõ dilecto
et io abracciõ te nel mio pensiero
e cosi e vnito el nostro effetto
e le notte son lõge e con parole
faciamo di q̃lle ch̃ luno e laltro vole

Le tuo lusinge vna e sola cosa
minuitano chio debbi cõsentire
non e per altro la cosa rimasa
se nõ per la paura di salire
di questa pugnia victa son rimasa
e si piu tardo vegio di partire
come tu mhai saputo lusingare
cosi vozia tu potessi sforzare

Cossi saria la mia rusticitade
da esser per tal modo discaciata
che le alcuna volta vtilitade
ala dõna che sia ingũrata
ame saria di gran felicitade
de esser da te p tal modo sforzata
ma puoi che glie cosi prẽdian valore
ecõbiatomi con q̃sto nouo amore

La nuoua iama si smorza di legieri
cõ piciol aqua nõ troppo abundãti
e nõ e certo lamor de forestieri
ma come sono li nobili viandãti
quãdo piu chaltra cosa fermo spieri
e quello si fuge che nõ e cõstanti,
testimonianza tuor e render piana
da Isiebyle si puo e simel Adriana

Ciascuna delequali si fu inganata
che mai nõ vider lor pmisso letto
e tu medesimo chai la fede data
che p piu anni stesti con diletto
a quella De none chai abandonata
con doglia cõ rancura e con dispetto
e nõ bisogna che questo tu ci vieti
che cõ cura sapiamo tuoi secreti

Ma poniamo che sia sta feruente
nel mio amor come cõuien di fare
tu nõ porai pero che la tua gente
frigia sapparechia a caminare
mẽtre che parlerai cõ me presente
la disiata notte pur p aspetare
leuera il vento a tuo camin cortese
ilqual ti porterane in tuo paese

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

E per li certi e nouui aduenimẽti
ti scorderai questa noua allegreza
el tuo amor se nandara con venti
e partirassi tutta la vaghezza
Hora seguiro ti z toi talenti
a veder la grã troia e sua grãdezza
staro p nuora di Laumedunta
el mio paese rimara pien donta

Che potra dir mia citta naturale
Spartos di me ancor la grecia tutta
Priamo da sua dõna se nõ male
che mi vedranno p tal modo pdutta
che dira la grã Troia tutta equale
z altra gente se nõ fama strutta
che potrã dir tuo fratri i nel lor core
e similmente le troiane nuore

E tu medesimo come poterai
creder che dretta ne leal ti sia
ne toi exempli angoscia porterai
stando cũ doglia e con malenconia
se al porto arriuar vedrai
nobili alcuni verai in gelosia
o quãte volte con voce corrucciata
tu stesso me dirai adulterata

Non ricordãdo quãdo cio dirai
chel tuo dilecto alnostro e mescolato
riprendito r e fator ti farai
col tuo parlare dũ medemo peccato
prima che a questo mi pduca mai
copra la terra ilmio corpo pregiato
bẽche tu mi pmetta gran richezze
e abundantia di tutte gliadornezze

E mi pmetti anche magior cose
che quelle che per te cotante furo
e adorna di porpore preciose
e ricca senza fama di molto oro
queste son cose quasi dispetose
rispetto del magnifico thesoro
della mia fama tanto comendata
infine aqui seruata imaculata

Io so ben doue io son e in qual sito
ma non so ben douio mi debia gire
sio mi lamẽtaro bauẽdo lo inuito
chi sara quello chi vẽga a soccorire
vnde verra de mie fratelli aito
vndel mio patre p me suol venire
queste p messe quella bocca rea
del falace Jason che fece a Medea

E non dimeno di casa fu cacciata
non obseruate le pmesse ladre
e nõ fu gia ricolta dispettata
che Re oete nõ ce era suo padre
e nõ potete far sua ritornata
ad Ipsea laqual era sua madre
ne a caliope che fu sua sorella
vndio mi temo di cotal nouella

Forsi che allhor Medea nõ se temia
ma la sperãza buona puo fallare
nel suo augurio per sequela ria
da inauicanti exẽpio po pigliare
che con bonazza si partino di pria
con dolce vento e psper nauicare
dappoi diuẽtan lacque paurose
battagliate da londe tempestate

Anchor mirende molto spauẽta ta
quella pericolosa visione
che se tua matre scẽdo ingrauidata
la notte inanci alla tua natione
che parturiua tutta isanguinata
vna facella accesa e nõ garzone
e disse quegli che volser pfetare
che greco foco deba Troia brusare

E temo pche tu se fauorato
da venere adorata in cytherea
pche lha troppo triũpho acquistato
p tuo iudicio lamorosa dea
che per questo tu sarai persequitato
da laltre due con ira cũdia rea
e se io ti seguo saren seguitati
senzalcuno dubio da homini armati

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Et cosi per ira trista e dolente
il nostro amor tanto desiderato
per forza darme q̃ per cortel pongente
che per tal modo sara cõsumato
non saitu ben che la thessalia gente
p Ypodomia giõsero a mercato
di far battaglia con fiera audacia
cõ gli centauri venuti di tracia

Adũq̃ Menelao e due mie frati
e Tidaro mio patre poi pẽsare
che sian i si iusta ira men grauati
e che dispõgano meno di grauare
benche tu conti tuo fatti pregiati
la faccia tua nõ saccorda col fare
la tua bella psona si da i parte
a venere piu che a battaglioso marte

Li frãchi cauallieri prendon diletto
di far battaglie ma tu per amare
ele battaglie tue sempre cõmetti
a Hector cavalier di grand affare
li exercitij diquali son piu eletti
che di te solo disposto a inamorare
lacui persona vsaria voluntieri
se io fusse piu ardita nelli pensieri

A me psiglij la dea amorosa
si chio dispõga vgogna e temere
e vinta da vaghezza desiosa
le mau giũte ti porga a tuo piacere
quãdo verra quell hora desiosa
e sera el tẽpo di cotal douere
se dici che mi voi parlar celato
io so quel che vol dir parlar furato

Molto mi pare che tu voi affretare
chanchor in herba la tua mettitura
forsi ti piacera questo tardare
p dar effetto alla tua vaga cura
da mo inanci pensa occultare
quel che ptien la presente scriptura
della qual seguitar piu oltra manca
pche la man che scriue e tropo stãca

Ogni altra cosa che tractar hauemo
p Climene e p Ethra cameriere
p la lor bocca insieme parlaremo
q̃ loro ci saranno messagiere
di loro altutto ci pfidaremo
che le son mie cõpagne e psigliere
senza parlar insieme alla celata
finche sara lhora terminata

Prologo sopra la Epla: laqual mando Leãdro de lisola Dabido ad Hero sua amãte: de lisola de sesto.

Per dichiarir li frascriti tratati
dela missiue e risposta seguẽte
e dasaper che fur doi i amorati
iq̃li samaron troppo sfrenatamẽte
q̃ alli miseri casi sciagurati
vẽnero per non amar se sauiamente
dũq̃ se vol fugir non sauio amore
acio che nõ si cagia in tal errore

Un giouene greco Leãdro chiamato
duna Isoletta nato ditta Abido
era duna donzella inamorato
Hero chiamata pũcta da cupido
e i loro amor era piu ifiammato
cha per Enea la regina Dido
duna isola che sesto se dicia
che vno braccio di mar diuidia

El marin braccio del preditto mare
che Sesto da Abido tramegiaua
Helespõte era ditto per vulgare
loquale Leãdro piu volte passaua
di notte cõ la forza dil notare
quãdo li affetti dellamor desiaua
cõ la soa Hero mãdar ad effetto
di prẽder damor ogni diletto

Accade il caso che per lo turbore
chaueua il mare pche tempestaua
Leãdro per sospetto e p tremore

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

de natar sopra lõde non ossaua
rescrisse ad Hero p vn pischatore
e la ifrascritta lettera mandaua
scusandosi che nõ vi poteua gire
per lo sospetto e paura di morire

Ondella imantinente gli rispose
senza niuno mezo o ritardare
e con parole dolce e amorose
pur lo solicita che debia venire
vnde se misse a lõde tempestose
e nõ possando quello trauersare
e lui negãdo conueneli morire
e quiui lamor e la vita finire

E fu da vn delphin de sor gittato
verso la riua della dolce amãte
percosso nudo e tutto lacerato
e cossi fatto sel vite dauante
vnde riprende per questo tractato
questo auctore ogni sirenato amante
dũqz se de vsar sagace amore
e questo e della lettera el tenore

Leandro ad Hero. Epla. xvij.

O fãciula di sesto chiamata hero
mãda salute Leãdro Abideo
liqli te recheria piu voluntiero
si nõ obstassel mare el tempo reo
si alcuno dio mi fusse lusinghero
o fosse fauorãte allamor meo
non prendaresti volunta ni cura
molto dilegiero questa mia scrittura

Ma la clemẽtia loro nõ sente grata
deb pche tardan li mei desiderij
perche nõ lassan me p laqua vsata
correr per ptentar imei pensieri
vedi chel cielo la faccia anericata
piu cha la pecie o altri colori neri
e vedel mar con le tempesti graui
che ce andaria apena lieue naui

Un solo marinaro fu qui ardito
che se parti con la lettera mia
nella sua nauicella era salito
che alposstuto saria messo in via
ma quãdo sciolse la naue dal lito
color Dabido ciascun mi vedia
tutti comiciaro a marauigliare
credẽdo chio volesse naucare

E sio mi fusse alposstuto inuiato
ilnostro amor auoi tanto piacẽte
nõ saria piu come e desiderato
a mio patre e mia matre solamẽte
come lhauemo mantenuto celato
perfettamẽte fin aldi presente
poi chio hebbe tal littera formata
va dissi che sarai auenturata

Felice dico che le man formose
ti porgera per volerti pigliare
ecco che harai le sue labre amorose
se col niueo dente di spezare
di sopra la tua nino gratiose
quandella ti vorra dissingellare
e queste cose a me medesimo dissi
con sottil memorare e laltre scrissi

O quãto assai piu caro mi saria
cha scriuer cõ la mãla littera notasse
e sopra lusate aque fesse via
alluogo desiato presto mi portasse
certo piu atto almio parer saria
se sopra laque le palme buttasse
che se scriuesse senza talmistiero
basta per dechiarir mio desidero

Sette notti sarãno questa passata
chio nõ ti vidi e parmi ben vn anno
quãto piu fermo sto alla visata :
sollicito sel mar depon laffanno
tanto piu cõ tempesta disperata
magior rumore insieme londe fanno
e stando p tal modo su nel lito
in questo spacio son quasi ipacito

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Jo ſegio nella pietra triſtamente
e rimiro el tuo lito deſiato
che contẽplando tranſporto la mẽte
oue non potel corpo eſſer portato
veghio o parmi veder, diſtintamente
nela tua torre illume diputato
tre volte ſu lharena mi ſpogliai
tre volte nudo il camino attentai

E ogni volta il tempeſtoſo mare
ſi contra poſe a giouenil piaceri
tre volte il viſo mi fe atuffare
nel aqua ſalſa ſuoi impeti fieri
alhora la cominciai a rampognare
lui manſueto di uenti ſeueri
perche con meco terminatamente
bataglia fai ame tanto ſpiacẽte

Borrea tu dimoſtri el tuo furore
non ſo ſetu lo ſai: e non el mare
or che fareſti ignaro delamore
puoi che tul ſai e voimi ſi trattare
bẽche tu ſi gelado con fredore
ma tu non negi o potreſti negare
che tu non foſſi ne ifuoghi dathene
per amor calefatto molto bene

Jnnamoraſti di quella bella Euritia
laqual del ducha dathene fu nata
ſe alcuno voleſſe rapir tal leticia
la via dellamare fuſſe riſeruata
donque perdona ala mia pueritia
e fa laura tua pia e tẽperata
eolo priego dio de tutti iuenti
che nõ comandi coſi ami nocẽti

Ma triſto mi che mi gioua pregare
poi chel mio priego porgo vanamẽte
che cõtra eſſe nõ ceſſa mormorare
nelaqua che conquaſa fieramente
da nulla parte lo fa quietare
ancho le quaſa continuamẽte
coſi piaceſſe a dedalo ame dare
lale audaci da poter volare

Bẽche tu ſia preſo q il mare Jcareo
doue anego Jcaro diſubidiente
ſe in aere leuaſſe il corpo meo
di cio che fuſſe ſarei patiente
ilqual corpo diſpoſto e fatto reo
piu volte ſtato nellaque pendente
ma poi che me ꝓtrario iluẽto elmare
torno al pẽſier del primo inamorare

Vero che me diletto e grã deſire
come di notte fu chio mi parti
dalle paterne caſe fu el partire
amãte ſeguitando emiei diſij
ne feci dimoranza per venire
ma veſtimenti e paura preterij
li lenti braccia preſi de gittare
ver te notãdo nel liquido mare

La luna come bona compagnia
mi preſtaua el ſuo lume tremolante
che luminoſa faceua la via
officioſamente a me andante
e alhora riguardãdo li dicia
o biancha coſa ſime fauorante
acio che ſian ſogietti a tuo volere
li ſaſſi de lamia a tuo piacere

Priegoti chel tuo lume trionfale
minchini a furti mei deſideroſi
tu che ſe dea p vn homo mortale
ſcendeſti in terra da cieli ſpatioſi
e ſe dir vero a queſto punto vale
quella chio ſeguo in camin brigoſi
e dea molto bella al parer mio
benche nõ meriti hauer celeſte dio

Ma io affermo che la forma ſua
nõ puo cader ſe nõ di dee vere
dila facia di venere e dalla tua
neſſunaltra piu bella puo parere
e bẽche tua credẽza gia non frua
ſi come dico la potrai vedere
cõe excede tua fãma ognialtra ſtella
coſi coſtei auãza ognialtra bella

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

E se tu dubiti di cio luna splēdente
cieco si puo tuo lume iudicare
cosi parlādo per laqua mouente
mi facea parlādo trasportare
alhora ripercotea la lucente
luna nel onde e faceale ragiare
cossi di notte mostraua illumato
il cielo fin che parea zorno chiarato

Nessuna voce mai al mio vdire
non vene se nō quelle che fa el mare
e mi pareua laltione sentire
fra se nō so con dolce mormorare
stanco gia mi sentia indebilire
le braccie mei per lo fatichare
alhora presto nelaqua me rizai
le bracia ꝛ sopra laqua le zitai

Quādo di longhi vitti el fuoco acesо
subitamēte dissi fra me stesso
in quel lume el fuoco mio sta sospesо
e quel lito il mio lume tien con esso
e dale stanche mēbra fui ripreso
il valore e la forza gionseno adesso
che piu ageuel puoi mi parue londa
pēsando poter giunger ala sponda

Acio che potesiō in me sentire
il freddo che sta nel pfondo mare
quel che nel petto cupido fa venire
amore tosto mi fa rescaldare
e quāto meno me restaua gire
tanto piu mi piaceua forte andare
e tu alluoco vai psonalmente
vnde veder me possi imantinēte

E lanimo tuo va imaginando
riguardatore che saluteue imēte
ate possa venire alornotando
mi sforzo di piacere a te piacēte
e le mie bracia agliochi tue mostrādo
gitto quantūque posso reuerēte
e la tua baila apena puo vetare
che tu nō scēda nel lito del mare

Certo questo mi vidi nel aspetto
senza alcun altro tuo manifestare
non chel potessi mādar ad effetto
ma pur ti ritenia nel tuo andare
perche il tuo pie politissimo e netto
non si puotesse nelaqua bagniare
tu mi riceui teco abracciato
e felice basiar teco mescolato

Liquali basi son degni esser cercadi
de grandi diij che son dila dal mare
e ipāni che da lhumero thai leuadi
me dai p chio mene deggia amātare
e imei capelli che sō dalaqua bagnati
mi fai con le tue opere sciugare
la notte e noi sapemo laltre cose
la torre che mi mostra vie ondose

Nō si poriano gia meglio anumerare
di quella notte lalegreza aponto
come lalga dele riue delo mare
ilqual se chiama p nome e esponto
quanto piu breue spacio asolazare
era ne inostri furti anoi subgiunto
tanto cingegnauano piu cautamente
che none fosse senzarte niente

Delantigo Tyton la cōcubina
cominciaua la notte discaciare
e lucifero la stella matutina
che sol inanci la luna leuare
era leuata e noi cō gran rapina
senza alcun ordie faceuano il basiare
noi se tristauamo con la mēte grieui
perche le notte bauian li spacij brieui

E cosi dela baila tua bē monito
con mouimēto amar solicitato
mi diparti lassando el freddo lito
e in verso la torre ne vo sconsolato
ala mia dōna mirando inuagito
quanto licitamēte e comportato
compianto si fa el nostro separare
e io mi traggio al virgineo mare

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Se alcuna sede al vero e daportare
quãdo la vengo io paro notatore
e quãdo torno paro rotto in mare
per naufragio cõ marin furore
cõtra mia voglia e mio reparare
or chi potrebbe creder q̃sto errore
e hora dimoro nela mia citade
in tutto cõtra la mia voluntade

Dime che tanto esi crudelmẽte
siamo dalonde marine separati
puoi che noi siamo ãbi i doi dunamẽte
perche nõ siamo in vna terra locati
o sexto tuo riceua mi sciẽte
o il mio abydo insieme collocati
tanto la ciera tua mi piaccia
quanto a te puo piacer la mia

Perche mi viene tanta cõfusione
cotãte volte che si cõfunde il mare
par che ame tanta leger cagione
come sono iũcti me possõ danegiare
gia sano del nostro amor la ꝯditione
li piegati dalfini che van per mare
secõdo che nel corraggio ho pensato
non credo che tra bestie sia celato

La terra calista si manifesta
e mostra palese secõdo laque vsate
non altramẽte cha la via calpesta
per laqual molte ruote son menate
perche reiterare era linchiesta
laquale seguiua p tutte giornate
mi lamẽtaua e hora mi lamẽto
che questo mãcha p cagion del vẽto

Con onde smisurate canta el mare
la naue in porto apena sta sicura
el nome dritto che tien questo mare
fu dalla virgine belles ⁊ sua sciagura
e penso che cio fusse p notare
quando linfelice dimersura
e questo luoco per questa cagione
e luogo infame e ꝺabominatione

Puoi che fu fatta tal submersiõe
perdonemi chel nome e di peccato
io porto inuidia al frixeo Jasone
cha pli tristi mari fu sicurato
quãdo recho la lana del mõtone
dico dapoi che lhebbe cõquistato
di mõtone ne di naue chiegio officio
ne dalcun altro simile exercitio,

Di nessuna arte saria bisognoso
se io hauesse spacio di notare
e fender col mio corpo disioso
laque disposte in cosi fatto affare
io saro notato: victorioso
naue e cõducitor per ariuare
non sequitãdo stella o altro miro
ne Arcthon come fano q̃lli da tyro

Publice stelle nostro amor nõ cura
altro che io riguardi la corona
dandromachen e sua chiara figura
o lorse stelle di che tanto sona
ame piace seguir quella misura
che amar pio cõ Joue si ragiona
e nõ mi piace entrare inabbagie
ne iudicare dele dubiose vie

Io ho vn lume molto piu certo assai
che nisun altro di sopra cõtati
che nõ serano tenebre giamai
li vostri amori si son da lor guidati
delqual quãdo rimiro idolci rai
cholcos o doue li mari son vltimati
la via che fece la thessalia naue
nõ me paria potesse esser graue

E mi credeua poter auãzare
la palemonia giouane notãdo
e quel che herba feci deuẽtare
subito idio impescie trãsformando
e spesse volte prẽdono alegrare
le bracia al modo vsato exercitãdo
apena per le aque smisurate
che p stanchezza dura son portate

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

E quando dissi precio nõ gsa vile
vi seguira di larte fatigosa
pero chel collo pulito e gientile
dela mia dõna sara vostra sposa
subito guadagnar forza virile
seguẽdo la promessa gratiosa
come icaualli dela Heleo pregiõe
lassato cozer senza altro spirone

Io medesima cõseruo mei amozi
con qual mi riscaldo i essi fieramẽte
o degna dõna io segui con feruozi
te con amozi ma piu celatamẽte
degna tu sei de celesti sp.ẽdozi
ma pur in terra dimozi al pẽsente
o tu mi mena alo splẽdoz diuino
o tu mi mostra quale il suo camino

E questo auiene che me misero amãte
ame tocha molte rarissime volte
la mẽte mia ũ turba volte tante
quantũche il mar ha lõde sue sciolte
oz che ame che puoco sia distante
il mare che le legrezenostre ha tolte
puoi che ha tanta potẽtia de obstare
quãto se fesse benignissimo el mare

Nõ dubio che piu volẽtier io vozia
esser dila dal mõdo per certanza
essendo insieme con la dõna mia
cha ũ cessasse ponto la speranza
bẽche la fama piu presso nõ sia
piu presso di talhoze sento abõdanza
e benche sia della mia dõna absente
sempze mi sta la spanza pzesente

Quañ cõ mano tocho la cosa amata
tocho le cose che li son vicinẽ
oimei non solamẽte vna fiata
lachzyme muouo che nõ hano fine
vnaltra volta in me e susscitata
di voler pigliar le poma peregrine
e di voler spanza seguire
del fiume e a suoi luochi refugire

Donque nõ ti tero desiderata
se londa in se medema nõ si tiene
felice nõ mi vedera vernata
puoi che la imparia el desiato bene
nessuna cosa che sia da men creata
chal vẽto e londa che nessun sostene
e cussi sempze nelaqua e nel vento
sara la mia spanza e fundamẽto

Quer chio nõ cognosco mia folia
ouer chamoze non gia cautamẽte
mi metra in mare sol p farme via
quello che di tutto danoi si e absente
el tempo gia nõ ti prometteria
ma de quel chi prometto de pzesente
vi daro pegni nõ troppo tardati
chal tutto piu no ne staro in trattati

Sian q̃ste puoche notte alo dur mare
timido quãto vol a suo piacere
che cõ le aque chevoglion cõtradiare
prouaro la mia forza e mio potere
e la felice audacia racontare
potra che saluo mi pozzai vedere
o per mia morte vedrai finito
el sollicito amoz tanto gradito

E se io saro p tal affanno morto
desidero che lacque stẽperate
dischacino me si ch dẽtro al tuo porto
le naufrage mẽbza sian repozzate
per certo piãgerai con discõforto
le mẽbza mie conosciute e tochate
dappoi tu dirai con gran cõpassione
di questa morte ben ne fui cagione

Se della morte mia sarrai offesa
la parte dela lettera noiosa
doue di cio tratta senza cõtesa
te sara senza termine odiosa
non voler far dela littera ripzesa
ma sopza il mar ogni tua ira posa
ozando prego che nostri pẽsieri
acozdino tutti li nostri desideri

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Con bona pace pon fin a tal tractato
fin chio mi trâlporto a mia riuera
e che nel lito tuo ſaro ariuato
ſe ci preſti el tẽpo della prima vera
coſti almeno e luocho ripoſato
doue ſtara noſtra naue ſicura
ſi che ne lacque dolce ouer di mare
potrebe meglio noſtra naue ſtare

Quiui mi chiude bozzea e altri venti
pche mi pare dolce il demozare
alboz ſaranno mie mẽbza mal ptenti
quãdo ſi ragionaſſe di notare
alboza giro cercãdo gliargomẽti
cõ gran cautela di poter ſchiuare
ne igãnaro mi ſteſſo minozando
le onde male giro magnificando

Del triſto mare nõ faro poi lamẽto
ne curaro foztuna ne bonaccia
tengame fermo quãto vol el vẽto
inſiememẽte con le vſate bzaccia
ſi che p duo cagion il mio talento
ſaccoſti a ſeguir coſa che li piaccia
quãdo el cõpozterãno tẽpi hyemali
vſaro li mie remi cozpozali

Fa che tu habi ellume tutta via
ſi nellaſpetto chio el poſſa vedere
in queſto mezo p tua compagnia
queſta mia letter a piaccia di tenere
priego li dij che poco tẽpo ſia
che tal ꝓpagnia ti cõuegna bauere
dũq̃ e lintention di lo grãd auctoze
ridarguire ſi ſtemperato amoze:

Hero a Leandro. Epla. xviij.
HLio che poſſa i fatto ꝓſeguire
Leãdro le ſalute chai mãdate
in parole,taffretta di venire
perche le dimozanze ſon diſgrate
a me ſe lalegreze di ferire
fanno fra noi amozoſe e vſate
pdoname chio dico chiaramẽte
che amar nõ poſſo patientemẽte

Dipari fiamma damoz ſiamo iſiãmati
ma nõ ſiam pari in foza ne in potere
gli homini ſono pin de ingegni dotati
che femine nõ ſono al mio parere
come teneri cozpi e delicati
nelli fanciulli ſi poſſon vedere
coſi e iferma e tenera la mente
e vero meno ſe tardi niente

Ma voi talboza gite caciando
talboza in ville gir ve dilectate
e coſi il tempo gite trapaſſando
per molti modi in coſe variate
o voi andati a mercati mercatando
e le vncte peleſtre vi ſon grate
o voi col freno fati ripiegare
ilcollo dil cauallo per caualcare

O voi igannate con laccio inſidioſo
gliucelli:e cõ lo culto hamo ilpeſſe
le ſere paſſate con vino prezioſo
ſi che paſſare il tẽpo nõ ve increſſe
queſti e ogni altro modo induſtrioſo
mãcano ſi che mia fama nõ diſcreſſe
pero niente piu mi reſta affare
ſe nõ chio mi diſponga ſol damare

E io faro quel che mi reſta affare
chio amo te cõ ſomma voluntade
piu chio nõ poſſo creder o penſare
per ſatiſfare alla mia volũtade
cõ la mia baila prendo a ſurſurare
marauigliando di tua tarditade
o vero chio miro el mare tẽpeſtoſo
moſſo dal vento ame tanto odioſo

Quaſi con tue parole il mar corregio
e ie ſua crudelta ponto abaſſare
e le ſue onde quietar alquãto vegio
ſubito comincio a lamentare
e fozſi in falſe opinion raſegio
dicẽdo ſe voleſſe puo notare
e che venire a me aggi potere
ma che rimangbi ſol p nõ volere

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

E quando ꝑ tal modo mi lamento
piouēo dagliochi lachryme amoroso
e la mia baila che sal mio tormento
le siuga cō le dita tremolose
e spesse volte miro cō talento
sio veggio le tuo arme diletose
poste su nella rena a conseruare
si che di te mi possa ricordare

Io sto sospesa per adimādare
si aicun d'Abido ver noi diriuasse
solo per poter di te adimādare
se alcuna nouella mi contasse
e ꝑ poter mia littera mandare
si fusse alcun chi ver di te tornasse
o quāte volte ritorno abassiare
le veste che temandai fin al mare

Poi che lo lume del di e ꝯsumato
ꝑuen la notte ame piu piacente
ꝑ laqual mostra il cielo esser ornato
dogni belleza di stellare lucente
subitamēte il lume e apparechiato
nell alta torre vegiante el lucente
e tal lume poniamo ꝑche sia
segno notabile de lusata via

E alhora comincian noi a filare
credendo con questarte feminina
vincer la pena che nello aspettare
allaqual pena nulla sauicina
e ꝑ tal modo poter ingānare
la dimoranza longa esser festina
si tu dimandi qual e il ragionare
che facio in cosi lūgo dimorare

Leandro e sempre nella boca mia
dicēdo baila mia credi che ancora
Leandro di sua casa vscito sia
ilqual cō allegreza minamora
o vechia tutta la sua cōpagnia
e ꝑho temo che nō viene ancora
credi che ancor si spogli iuestimēti
o che si vnga con li vsati vnguēti

Alhor ꝑ sonno il capo giu chinaua
quasi volesse mio dir ꝯfirmare
alhor discretamēte la basaua
ma poco si curo del mio basare
chel senil sonno il capo li greuaua
ꝑ modo chel faceua giu calare
che pocho steti dissi con disio
or noda ꝑ lo mar leandro mio

E poi che vn poco di stame filai
dissi sarebbe al mezo mar ancora
e detto q̄sto subito mirai
che sappressaua la desiata hora
e con timida voce dio pregai
che facil via ti desse e vtil hora
e cioche viene al mio attento vdire
certo credea fusse il tuo venire

Poi che cussi passo naturalmente
ꝑ magior parte la notte īgannata
ne gliochi mei intro furtiuamēte
dolce sopore e fui adormentata
cō meco fusti adormir presente
fosse non fosse la tua voglia grata
e bēche mai a me non voi venire
tu pur ci vien quādo son adormire

E cosi mi pareua daspettare
che tu venisse verso me notādo
lumide braccie il collo circūdare
sulle mie spalle alquāto riposando
e io gli vsati veli apparechiare
le molle mēbra cō esse sciugando
e cosi mi parea abbraciare
el petto tuo col mio riscaldare

Difuor di questo parechie altre cose
nō recita mia līgua insi modesta
bēche nel operar sian diletose
nō saria cosa da recitar honesta
oime nō ver diletto o vane cose
che ti partisti īsieme chio fu desta
o quando sar al tempo a noi piacente
che īsieme ci cōiugan ꝑfettamēte

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Accio che nostre allegreze gentili
di fede inse nõ sostegnano diffetto
o perche tante notte vedouili
o fatte stando fredda nel mio letto
io ti pfesso che imarini stili
nõ son dispsti a pseguir diletto
ma pche tante volte cõ dolore
da me substẽta illento notatore

La notte externa prima passata
fu legier vento da poter venire
dũq; perche fu per te lassata
nõ dubitãdo di quella al venire
poi che la fu si bona e tanto grata
pche non te mouisti con desiri
bẽche tu possi tal tẽpo raquistere
ma il trapassato nõ po piu tornare

Ma presto veggio la forma mutata
de lacqua il cui pfundo e tempestoso
quãdo prendi el venir alla frettata
viene in mẽ hora che non hebe riposo
se fusse qui tua psona assediata
dal fiero vento e dal mar furioso
nõ haueresti per lo tuo restare
materia di potertil lamentare

Se io te tenessi distretto abracciato
nõ potaresti delo verno temere
quãdo vedesti iluẽto temperato
lieta lo intẽderesti e con piacere
nõ pregaria che mai fusse placato
il mar che saria ptra el mio volere
pche te viene dal mar esser temente
che nõ soleui gia curar nliente

E mi ricorda che non men crudele
era lo mare in quel hor minaciante
quãdo venisti e io come fidele
verso di te cridai parole tante
non si issi temerario che lo mele
di te mi torni infel amarizante
si chio nõ piãga la tua gran pdezza
misera me con amara tristezza

Unde mo viene questo nouo tremore
quel ardimento douera fugito
doue quello fiero z aspro notare
douel dispregiator dellacque ardito
certo a mi piace che si guardatore
di te medemo sauio e amonito
non esser come soleui incorrente
ma va sicuro e fa camin piacente

Pur che tu si come sei vsato
e tu me ami come tu mi scriui
e che tua fiamma non sia diuẽtato
vn cener freddo di carbon si viui
nõ temo tanto iluẽto cha tardato
li mei pansieri son dallegreza priui
quando temo te simile al vento
che verso me nõ facci mutamẽto

Come io nõ fia de si puoco valore
che la cagione el pericol seda
e para che sia mercantia minore
che la fatica chauer lo conceda
temo che non mi offenda nouo amor
della presentia tua bẽ chio nol creda
e chio non sia riputata dispari
a te di maritaggi ame si chari

Ogni altra cosa potrei comportare
meglio cha se tu fosti inamorato
dunaltra dõna di maggior affare
che per ho si cotanto ritardato
seguẽdo laltrui braccia circũdare
con nouo amor tuo collo delicato
el nostro amore puerrebbe finire
ma prima dio pcede el mio morire

E chio prima abandoni la vita
chio sappi per tua colpa esser lassata
a q̃sto nõ mi muoue cosa vdita
ni fama rea di te riportata
ma come forte di te inuagita
mi temo dogni cosa imaginata
che ie colui chi po sicuro amare
labsentia molte cose fa pensare

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Felice quella dõna chi e presenti
veder se possen sempre i lor amãti
e dele cose vere son credẽti
e dele false sono repugnanti
io mi conturbo de vani accidẽti
come se fusser presenti e cõstanti
le vane cose mi fan cosi dolere
nõ altramẽte che farian le vere

Voglian gli dei che si i lo ben venuto
del vento e del tuo patre sia la scusa
non pche nono amor thabi tenuto
che sio el sapesse caderia confusa
moriria p certo z questo sia creduto
cõ dolia fuor dogni alegreza chiusa
certo tu te ne achatti gran peccato
se cerchi la mia morte p tuo grato

Ma tu nõ peccarai p tal cagione
e io indarno temo queste cose
el non venire contraria ala stagione
del verno e le tempeste inuidiose
misera me quanta pcussione
riceuel lito da qlle aque vndose
el di che suol dimostrar sua chiarura
sta ocultato nela nube obscura

Forsi e venuto di Heles piatosa
matre che circonda qsto puoco mare
acio che la sia pianto con doglosa
delaque doue cõuiene anegare
o vero in nome matrigna odiosa
de la ditta heles lo fa si tẽpestare
per lo dio che da lei e nominato
heleponto p heles fu chiamato

Di questo luogo si vede palese
che giouane alcũa non e fauoregiata
heles da cui lo ditto nome prese
in esso fue sumersa e anegata
e ancho ame non fa piciole offese
che sono dala sua aqua dãnegiata
va tu nep tuno che se dio del mare
dele tue fãme ti de recordare

Ma se lamor non te dimẽticato
non doueresti giamai sofferire
che nullo amãte fusse mai impaciato
sotto tua forza lamor impedire
si fusti cosi dolce inamorato
da amyone quanto si alde dire
e dela cyra si maraneglosa
e de alcyone si splẽdente cosa

E di ceye e di alymone nata
e dela splẽdidissima meduſa
prima che fusse sua coma mutata
inserpi si che rimase cõfusa
di laodice bionda nominata
e diceleno inãci che rinchiusa
fusse nel cielo e altre che nomare
non so ma hole vdite recordare

Queste cotãte z altre assai taciute
cantan ipoeti che ti sacostaro
e teco carnalmẽte sono giaciute
e amorevilmẽte teco vsaro
dõque pche dapuoi che conosciute
hai le forze damor e sei si auaro
che ci chiudi lusato caminare
con laqua tẽpestosa del tuo mare

Perdonami pdonami feroce
e fa nelalto mare le tue gran guerre
questa breue onda che tãto mi noce
per arte la sua fortuna con doe terre
tu che se grande e di te e gran voce
cõuien che ale gran cose tafferre
cioe dele gran naue tẽpestare
e ogni altro nauilio trucidare

Ohe quanto ti sta male dio di mari
tener vn gientilhomo notatore
questa gloria te minor che pari
che tẽpestare vn stagno minore
nobile discesо di parẽti chiari
e questo giouenetto di valore
ma nõ voria che in animo te gisse
che fusse nato di schiatta di vlixe

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Cõseruati ambedui z ci pdona
bẽche nodi Leandro solamente
pende nela qua cõ la sua pſona
la mia ſpanza z vita insiememẽte
ſtauilo il lume e die ſpanza bona
ſcriuẽdo questa littera preſente
alhora la baila di puro vino vn poco
ſpruzo nel lume alfeſſarezo fuoco

Beuẽdo diſſe puoi doman deſera
faremo piu chal pſente non femo
fa che la detta proferta ſia vera
te chi con tuttol cuor ti receuemo
e oel mare vinta la tẽpeſta fiera
nel tuo dolce caſtello ci cõmugemo
pche ſi ſtẽdono con tanto diffetto
le mẽbra mie p mezo del letto

Jo nõ mi temo di niuna coſa
ſi venus ti vora fauoregiare
e ſpianera le vie la gratioſa
marine pche lei nata nel mare
e ſpeſſe volte ſon voluntaroſa
farmi ti in cõtra e meterme a notare
ma queſto pare p lo coſtume vſato
e piu amaſchij che ale dõne grato

Pero che quãdo fripo nel mõtone
paſſo con beles chiera ſua ſorella
Fripo cãpo ſenzaltra liſione
et beles fu ſubmerſa alhora i quella
Meleſpõte in quelhora ſi nominone
per la ſubmerſa Meles tapinella
ſorſi ti temi ſi del faticare
aluenir chal tornar nõ poſſi fare

Ma ricõtrianci inſieme ala meitade
del mare e puoi ti ci baſaremo
e puoi ciaſcun verſo la ſo citade
fornito queſto ci ritornaremo
piciolo conto fie li voluntade
ma piu che nulla ſera q̃l chaueremo
voleſſe dio che vergogna ſingiſſe
el temere e delinfamia ſe partiſſe

Hia nõ ſi poſſon inſieme cõpartire
amor con honeſtade e vergognoſa
in dubio ſono qual debbia ſeguire
luna e de vita laltra e dilectoſa
ſolo vna volta biſogno de gire
ne colchi a iaſon z quella amoroſa
medea ne reco ſeco preſente
nela ſua naue celer e corente

In grecia paſſo ſola vna fiata
ladultero Paris che vẽne di Troia
e torno con la preda deſiata
ſubitamẽte e con laltra gioia
ma tu colei che p te e amata
ritorni ſpeſſe volte con gran noia
che quãte volte ti muoui p andare
cotante volte te cõuien notare

Ma nõ dimeno ognuno vincitore
dclaque che ſon tumide z gonfiate
p modo tale ne ſij diſpregiatore
del mare che le ſue forze ſian dotate
perche le nauj qualunch̃ miglioze
e con ingenioſe arte lauorate
ſubmerſe ſonno dale forze del mare
e tu tel credi vincer col notare

Creditu cole braccia ſuperare
le forti venti che menan le nauj
queſto che tu deſideri di notare
portan paura inochieri grauj
perche cõſueti ſono da riuare
le naue rotte p accidenti prauj
miſera me che voglio ſcõfortare
quello che mi cõuien pur deſiderare

Ondio ti voglio pregar che tu ſij
piu forte che li mei amonumẽti
in fin a tanto che ver me tinuij
e le tue braccia ſtãcha e giocioſẽti
alj mie humeri poſi con diſij
quãdo ſaremo lun e laltro pſenti
oime che quãdo vo londe miſurate
mi vien al cuor vn pauido gelare

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Ma io sono molto piu forte ipaurita
dello infelice e pauido sognare
che feci la notte prima passata
benche tal notte per sacrificare
e cõ diuotione da me purgata
debitamẽte come fu daffare
gia verso laurora che el si sapressaua
io alla lucerna dormitaua

Nellhora chapareno le visione vere
lo stame caggie giu delle mia dita
allhora il collo mio diede a tenere
al capezale e cosi fui adormita
cossi dormẽdo mi parue vedere
sopra de lunda vẽtosa e pulita
vno delphin che nodaua vsatamente
e cio di veder mi parue certamẽte

Dapoi mi parue di sor veder gittato
da lunda suso nelharena polita
e in vn pũcto insieme abandonato
lo miser fue da laqua e dalla vita
quello che cio sia elcor mha ipaurito
nõ sia tal visiõe da te schernita
prego che non sardisca di notare
fin che nõ vedrai trãquil el mare

Poniam cha te non voglia pdonare
pdona a me che sono tua manza
laqual bene non potrebe stare
se tu hauessi alcuna manchanza
toi le piaceuel vie altuo notare
fende col duro petto e cõ baldanza
ma pchel mare nõ e conueniente
a chi volesse notare di presente

In questo mezo prende piacimẽto
legẽdo questa littera mãdata
e questa sia alcun desfaciamẽto
di questa dimorãza tanto odiata
e questo e generale amonimẽto
ad ogni dõna che sia inamorata
che ami con tanta e tal discretione
che nõ ne siegua mortal pclusione

Prologo cpla da Accõtio a Cydipe.

Porcio che nõ si lassino igãnar
le tenere pulcelle legiermente
Ouidio in ãsta littera vol dar
exẽpio della littera precedente
dun giouẽ chamor volse vadagnare
duna dõzella maestreuelmente
e per hauerne vero intendimẽto
comiciaremo dal primo fundamẽto

Era nel tẽpo de diana Dea
vn giouin chera Accõtio nominato
laqual si era de lisola de Cea
ilql guardando nel tẽpo prelibato
vitte vna giouinetta che sedea
dellaqual fu subito inamorato
laqual Cydipe per nome si dicea
e castita nel cor promesso hauea

Allaqual vna mala assai piacente
gitto dinanci scritta in tal maniera
io ti pmetto e giuro fermamente
per la deita della dea vera
che io saro tua sposa certamẽte
e saro tua compagna e tua mogliera
e sempre mio voler sara vnito
ate come a legitimo marito

Poi che la mela hebe racolta e letta
Accontio la dimanda p sua sposa
quella che haueua castita eletta
p amor de diana gratiosa
e sua virginita mantener netta
fu di tal cosa molto corucciosa
vnde torno a casa desperata
e puosesi a giacer e fu infermata

Dapoi che Accõtio sepe chauea male
li scriue p volerla confortare
e de lamore suo matrimoniale
la prega che si debi ricordare
per ogni modo mostra che li cale
come la possa alsuo amor retrare
mostrãdo che li porta grand amore
e questo e della epistola el tenore

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Accontio a Cydipe. Epl'a. xix.

O Cydipe deponi ogni paura
e qsto ad ogni amante giurerai
poiche dal hai ame la fede pura
solamēte vna volta basta assai
leggi sicuramēte la scrittura
e partansi da te tormēti e guai
pche per certo il tuo dolor e mio
e doue ti dolesse mi doglio io

Leggi pche bisogna vergognare
come nel tēpio di Diana spero
le tue virgine guancie rossegiare
festi legēdo ogni mio desidero
io ti dimando che mi debba dare
con patto e fede matrimon sincero
io nō dimando cosa criminosa
ma ti dimando per legittima sposa

Le parole te licito studiare
che ti pdusse del arbor il frutto
che le toi caste man volse pigliare
e solamēte notar cotal ꝯstrutto
puien alle tue man p mio gittare
e p tal modo mi ti desti altutto
che se ben pensi tu ritrouerai
che q̄l chio opto gia pmesso mhai

E questo e atto a te piu virtuoso
cha di voler diana seguire
e p questo mi temo chaltro sposo
no vogli p tua voglia consentire
ma q̄sta dimoranza lamoroso
cresciuto mha cō forza di disdire
q̄llo che non fu mai picciol ne passato
nō sara fin al tempo consumato

La speranza īte hauea ritrouata
insieme con amor e i me cresciuta
e la spanza laqual q tu mhai data
il mio cuor ha subito creduta
e questa cosa non puo esser celata
perho che dalla dea fu veduta
e q̄ste cose vidde e fu presente
e notto tue parole sauiamēte

E parue che vedute queste cose
mossa la coma parue che fermasse
de dir che con parole malitiose
e p mia sottilezza tingannasse
licito ti sara se di tal cose
vera cagion amor tiritrouasse
le fraude mie nō cerca gia oltraggio
ma cercano tuo debito maritaggio

Quello pche tu hora ti lamēti
con quel medemo poi cōciliare
vso ni natura ma gliargomēti
mi hāno insegnato che cio debba far
donzella sola tu tal documēti
mai datti e ingenioso diuētare
se cō parole o alcun arte vsata
da lingenioso amor mi fu mostrata

E con parole dallamor ditade
teco mi trasse le sposeuel giura
o vene da tanta soliditade
dal sauio amor e da sua scrittura
se con inganno son le cose operade
con teco con si debita misura
se p questo tu me dici malitioso
di cio non son dolēte e corutioso

Se vnaltra volta mi mouo a pregare
scriuēdoti parole rogatiue
similmente ti potrai lagnare
e dire che sian parole deceptiue
se io te nocesse cō perfetto amare
sempre sarāno mie opere nociue
guardati se tu ti poi guardare
che mai nō finiro te domandare

Le piacēte donzelle hanno rapite
glialtri con forza de lor armadura
a me si sono in peccato stabilite
parole honeste e cauta scrittura
piaccia alli dei chio possa diffinire
obligationi fortificar tua iura
che p nulla cagion sia liberata
la fede tua per me acquistata

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Restami mille modi a dimandare
e noi studiamo solamente in vn prato
il mio ardore nō restara di fare
fin che sara ogni modo prouato
bēche sia dubio se te debba pigliare
pur alla fine sara attemperato
poniā che il laccio tuo possa schiuare
tutte le reti non potrei campare

La qual ha teso amor cō grā ordegno
pche ti vole al postutto pigliare
e se pur a me mācasse lo ingegno
alarme mi conuiene ritornare
e rapita cō gran forza e cō disdegno
ser ai portata nel mio abbracciare
perchio nō son vsato a far ripresa
come paris che forni so dolce ipresa

Ne alcun altro che si possa dire
della psona sua pde e valente
el modo chio intēdo de seguire
in q̄sto fatto mi taco al presente
menor saria la colpa del morire
di te rapire cha esserne pdente
se tu fusti men bella e men pulita
ti cercaria cō facia non ardita

Cōstringeme la tua bella fazza chai
cōposta tutta di fatezze belle
tu sola sei colei che questo fai
cō li toi ochi chauanzano le stelle
che fu cagione de mia fiamma assai
e le curate crine toi cosi biondelle
prego le toi mani delicate
che vegnano al mio collo circūdate

La tua bellezza eluiso vergognoso
senza rusticita alcuna ragionale
el tuo pede delicato e si formoso
che a q̄llo di thetide crediria equale
se altre mēbra che stāno inascoso
laudar potesse sarei triumphale
nō dubito pero che le parte celate
piu cha le palese sono delicate

Unde compreso da forma si bella
non fu gia cosa da marauigliare
se io volsi tua voce e tua fauella
per pegno obligatiuo riseruare
ma che pur tu voi gentil donzella
perche ingāno e stato nel pigliare
ptento sono de esser inuidiato
pur che mi siegua el ben desiderato

Poi che la fama di cio mi accasona
pche lo frutto del debito presente
Talamon tolse la bella Exiona
Achille la bella Briseida lucente
e della loro delicata persona
presen ogni diletto a se piacente
benche el impresa loro habi biasmata
de cio perche ti mostri corruciata

Di esser irata licito ti sia
pur chio possa hauer amio piacere
zio medemo che melanconia
venir ti fazzo quādo al tuo parere
io medemo li faro gir via
se commodo hauero di te vedere.
sio potro dināzi allamoroso
volto tuo stare con atto vergognoso

Giungendo allamoroso lachrymare
parole assai dileteuol e piacenti
come li putti temēdo soglion fare
le battiture di maestri legenti
le mā piegate alla terra abassare
fin a tuoi piedi tenir riuerenti
donzella tu nō sai le tue rasoni
finche non aldi mie allegationi

Dūq̄ mi fai dinanci a te venire
pche redarguito son absente
nō come donna ma come grā sire
comāda e io saroti obediente
e sforzare volesse le tue ire
sopra di me ne saro piacente
sel capo tutto quāto me pellasti
eluiso con le man tutto guastasti

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Me vederia in pace sostenere
vna sol colpa mi da dubitatione
che quando seguitasti tal volere
le man nõ receuesser lesione
non ti bisogno dame sostenere
in ferri ne in cathene ne in pregiõe
chio saro presto senza guardatore
ligato e preso dal tuo amatore

Quando sara la tua ira feruẽte
sopra di me quando sarai scaciata
dirai a te compatientemẽte
son e son stata da costui amata
ma duoi che serue tanto fidelmẽte
del suo seruigio mi tẽgo apagata
ma oime lassa infelice absente
chio ho ragiõe e vedome ꝑdente

Quello che fu dal amor comãdato
ingiuria sie per te reputata
nõ hai tu solo dime a far lamẽto
ma meco non volse esser inganata
ledea casta ma fel tuo iuramẽto
non rẽdi a me fa che sij lõtano
essa che fue presente al tuo iurare
e vidditi decepta rossigiare

E quel che tu dicesti ben appose
detro ala sua orechia recordeuole
senza vẽdetta fusser tutte cose
questa saria nel animo noteuele
a sua diuinita fusser exose
cosa nõ e di lei piu scognosceuele
el cingiar porcho dela calcedonia
render ne puo vera testimonia

Ilqual fu piu crudel ma piu Althea
cõtra di meleagro proprio nato
Acteon per disdegno dela dea
fu ceruo e da suoi cani lacerato
Niobe testimonia la mislea
chebbe con esso e che ne seguitato
tẽmo dir il vero ben che mi piace
per nõ mostrar mia question fallace

Credimi che verita ꝑ me si dice
la cagion vera che ꝑ me sie ifermata
e perche tu se stata contẽtrice
di trar a fine la cosa giurata
accioche tu non sii piu meretrice
la dea casta te ne ha consigliata
e per tal modo faticha e disia,
che tu e la tua fede salua sia

Quante volte tingegni te tentare
dureza tante volte se punita
guarda che nõ fazi prouocare
le fiere mẽbra dela dea ardita
perche tu la puoi far humiliare
se tu sarai alei ben subiuquita
perdona ale tue mẽbra puerile
che son corrotte dal dolor febrile

Serua ꝑ me la faza vergognosa
el volto tuo a mio incẽdio fatto
el niueo pudore che mostra rosa
siche nõ siano dala febre disfatte
se alcun nimico ꝑ cosa inuidiosa
volia ame cõtradire a questo fatto
piacia ali dei che vẽga in questo stato
qual io son ꝑ tutto mal diuentato

O infelice chio son tormẽtato
se tu hai male o ad altri mariti
e nõ so qual io habia men a grato
di queste due tediosi partiti
alcuna volta mi tengo grauato
chio sia cagion de tuoi grauosi inuiti
chel mio ingegno sia stato cagione
di tua graueza e di tua lesione

Misero me ꝑche ti son lontano
forsi mincrescie tal ti sta presente
e forsi tocha la tua biancha mano
che puoco saria alli dei patiente
quãdo ti tocha el polso quel villano
ti tocha el brazo similiante mẽte
e va mangiãdo quello biãcho petto
forsi ti basta in mio magior dispetto

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Leua le mani e piu nō la tochare
pero che nel futuro debbesser mia
se per inanci lardissi di fare
nome dadultero si ti confaria
dele salute cercha di trouare
e altri non la domandi che sua sia
nō so se tu lo sai insissi de erroze
costei e del suo legittimo signoze

Se queste cose ame non crederai
recitasi la forma del contrato
loqual se falso dire tu vozrai
a lei medema fa legier il patto
dela camera daltrui pſto ne vscirai
e si ti dico e pensa che sia fatto
esci de qui e non esser arrogante
che questo letto non e gia vacante

Se potesse mostrar la promissione
parole humane lhauerian promessa
pero nō saria per la tua ragione
con la mia promettēdosi sestessa
se la parola del padre lubligoe
elli e vn grado da lungo da essa
tu po hauere testimoniāza humana
ma io le notai e la dea diana

Desser mēdace si puo dubitare
el patre z essa pergiura chiamata
de queste due non puoi tu dubitare
qual sia magioz paura deputata
e se ambi duo potesse compoztare
per te die esser la fine mirata
che luno e sano e laltra inferma giace
e puoi vedrete qual e piu sagace

Ma io con niēte al tutto a te dispari
sono a queste battaglie sottomesso
e non e la speranza nostra par
nianche la paura cio confesso
tu adimandi con effetti chiari
e io priuato ala moze mapzesso
tu adimādi quel chi ho adimādato
et ami forsi quel chio ho amato

Se la iusticia el dzitto fusser suti
come si vole vniti ala tua cura
li fuochi mei haueresti creduti
et ala mia distēperata arsura
ma pche hoza con argumēti esciuti
ame repugna contra la diritura
cy dipe donque la lettera mia
a te la mando per darte maestria

Costui inferma ti fa giu giacere
perche tu si sospeta alla diana
se fuoz de casa lo vozai vedere
vera da mēte sauia e nō dinsana
in altro modo potresti cadere
in pericolo de mozte subitana
vogliano li dei ch̄ possa āchoz cadere
quel che moue voler ate vedere

Elqual se fuoz de casa cacierai
colui che da diana e gia damnato
dela tua infirmita sana sarai
et io con teco insieme liberato
dogni paura ti spoglia ozmai
chel cozpo ben sara deliberato
fa che le tue ꝓmesse sian seruate
che ꝓ te furon nel tēpio confirmate

Gia non si ralegrano li dei celestiali
del sacrificio de boui amazati
ma dele fede prestate leali
e senza testimoni voti seruati
e altri che riscaldino ne imali
con ferri e con fuocho son curati
e altre che son del cozpo infermate
con amari sugi son medicinate

Di cio nō hai bisbgno e questo crede
guarda pur non esser pegiozata
salua te z me e la giurata fede
e serati puoi la colpa perdonata
indulgētia la dea ti conciede
del ignozare della colpa passata
che del animo suo eran caschati
elletti ipatti z er assi scozdati

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

Amoniti siamo del tuo parlare
de quelli casi pche sei infirmata
quantūche volte vorai attentare
de far inganno sariai ingannata
se queste cose ti vorai scordare
lucina sara pur da te pregata
nelhora che sarai a parturire
che le lucide mani degni offerire

Ella aldira e vora reuedere
quel chie ditto e quel chie vdito
el patto di cui e vora sapere
alhor ti votarai con grāde inuito
sapera il modo che tu sol tenere
del giuramēto tuo non adimpito
alhor te metterai tu a giurare
ella sa che tu sol gli dei ingānare

Alhora di me niēte hauero cura
chio saro fatigato da magiore
dela tua vita hauero tal paura
che ognaltra cosa mi parra minore
perche tien patre e matre in rancura
pauidi per tua colpa con tremore
perche non sano la vera cagione
di tua graueza e di tua turbatione

Perche nō dici tu senza mēzogna
a tua madre la cosa chiaramēte
cy dipe nō e cosa da rāpogna
ni che arossire te debia niente
racōta p ordīe e nō hauer vergogna
si come ti conobbi primamēte
quando alla dea faretrata fare
voleui sacre cose z adorare

Subito che de prima te mirai
e tu del mio mirar tu te notasti
a remirare tutto reffrenai
e tu nel viso tutta tharosasti
che in te troppo mi maraueglai
si che cō tua vagheza me cābiasti
tanto che cade el manto amātato
che nō senti tant era trauagliato

E puoi dirai verso me mandata
fu vna mela descripta con furore
che di suaue parole era adornata
e cōteneua promission damore
e fu presente la dea faretrata
laqual'io lessi con gran rubore
e per tal modo me sei obligata
per testimon diuin e fede data

E pche non sia per lei ignorata
quale sentētia di tale scriptura
come tu la legesti altra fiata
cossi di recitarla prendi cura
alhora diria tu sia maritata
a cui tagionse diuina scriptura
colui a cui giurasti el tuo disio
chel sia tuo marito e gener mio

Piacciati donqz qualūche si sia
se a diana mostro prima apiacere
seti seconda matre che desser dia
ti chiarira cossi del suo parere
se alcuno dimādasse chio mi sia
io son cotale qual ciaschun puo dire
et anche noto li mie fati meglio
che dala dea ho hauuto conseglio

Duna Isoletta son Lea chiamata
e circōdata dal egeo mare
deli fue mia schiatta deriuata
che p vn caso sol se puo biasmare
perche e cincta dalaqua dispregiata
ma gia fue cosa ben da celebrare
e sonno dele richeze ben dotato
e mei costumi son senza peccato

E amo lamor techo coniugato
piu chaltra cosa che si possa dire
che tene nō me hauesse mai giurato
mi doueresti cotal appetire
non tanto chio mi son teco ligato
e tal marito ti conuien seguire
e queste cose mētre chio dormiua
mi comando la dea chio ti scriua

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

E puoi che fui dal sonno risuegliato
mi comandò che ti scriuesse amore
e son da suoi saette saettato
tanto che sento desse presso al cuore
ma guarda il corpo tuo che ifermato
de la dea che nō sia p tuo errore
habbi misericordia de noi due
cōgionte siano le mie salute e tue

Perche dubiti tu pche temere
con vna medicina duo campare
che quādo segno si potra patere
chel debito promisso volia fare
di sangue si potra el tempio vedere
signato che vozo sacrificare
ly magine dela dea auenturata
dozo sara nel tempio presentata

E sara scripta in essa la cagione
in duo versetti di questo tenore
in acconcio son vero testimone
che quello che scripto cōtiene di fore
ha ricenuta vera executione
come comandamēto fu damore
ma pche non potesse ristanchare
il corpo infermo prolixo ditare

Perche e longo legier suo tenore
el corpo p lo male e indebilito
piaccia ali dei che pfetto amore
di sanita ti sia restituito
el desiato fin e piu meglore
per la lozo gratia ti sia tribuito
di pfecta e bona sanitade
e fra noi pace e bona voluntade.

Ly dipe ad Accōcio Epistola vige/
sima e vltima.

Accōcio la tua stritta cō timore
lessi ala fine senza mormorare
acio che la mia ligua p errore
per alcun dio nō potesse giurare
ma tu si com: falso ingānatore
vnaltra volta vozesti ingānare
se non che la tua lingua me cōfessa
che basta vna fiata esser pmessa

Di nō volerla lezer mi pensai
ma dubitai si dura mi mostrasse
che lira dela dea con mie guai
verso di me nō si multiplicasse
che ben chio faza oration assai
e di piatosi incēsi lhonorasse
niēte dimeno dimostra el suo fauore
a te piu chame anchor magiore

Credo secōdo el tuo desiderare
vendicarate la memorosa
a pena fu nel piatoso operare
ad Hypollito suo gratiosa
meglio sarebbe lassarme seruare
la mia virginita desiderosa
laqual io temo che duri tēpo breue
e q̄sto e piu chā ognaltra cosa greue.

Per iesu christo ti prego lectore
che vogli lui cō effecto pregare
per la salute del cōpillatore
ilqual ridusse in rima p vulgare
et se del nome suo nascesse errore
in questo modo si puo dechiarare
come dominicho fu da monticello
el monchо zoppo pouer vechiarello.

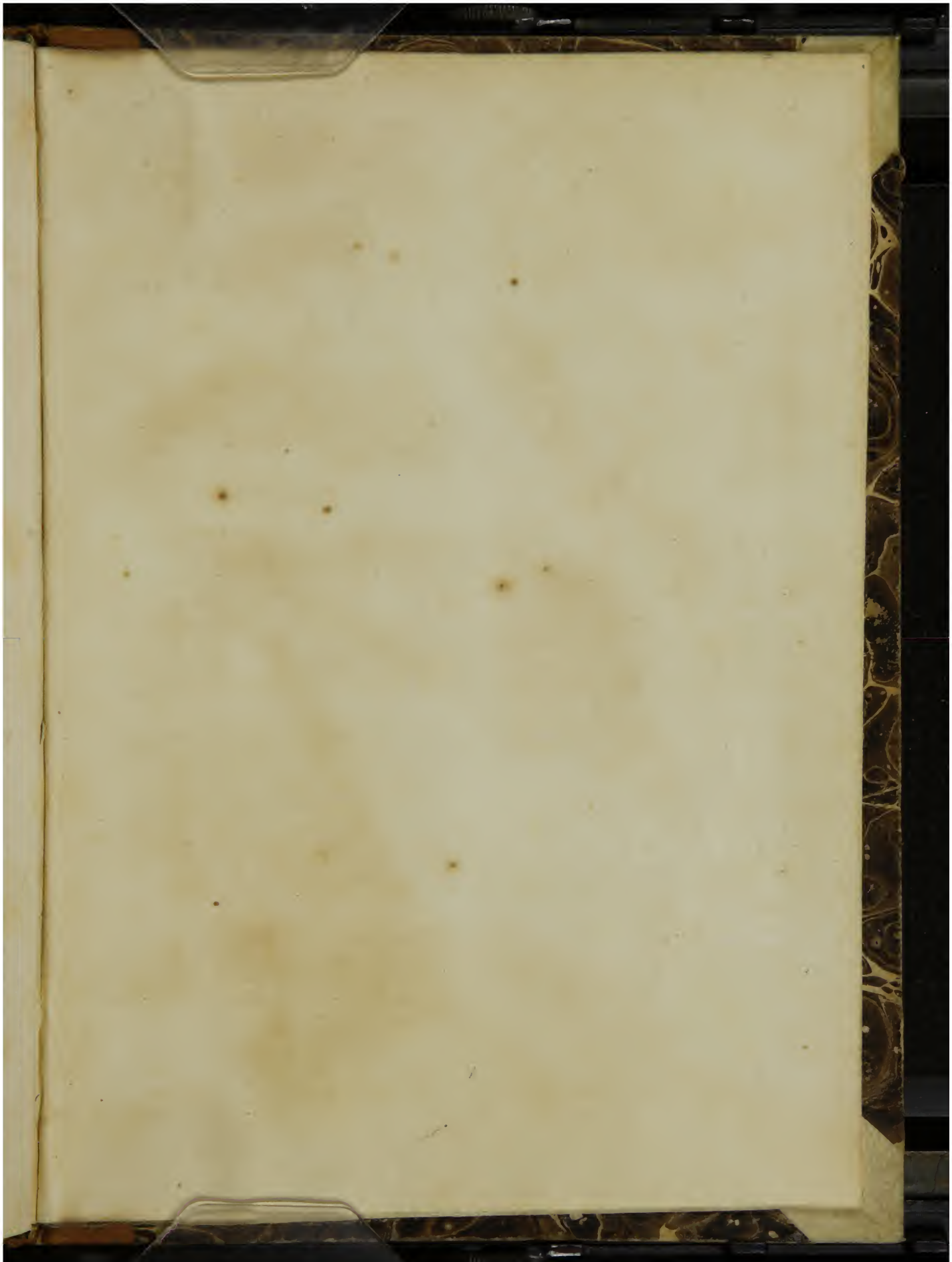
Finis.

Finiscono le Epistole de Ouidio in
rima: Impresse per. M. pre Baptista
de Farfengo nella cita de Bressa del
anno. M. cccclxxxxj. Die. v. de No
uembrio.

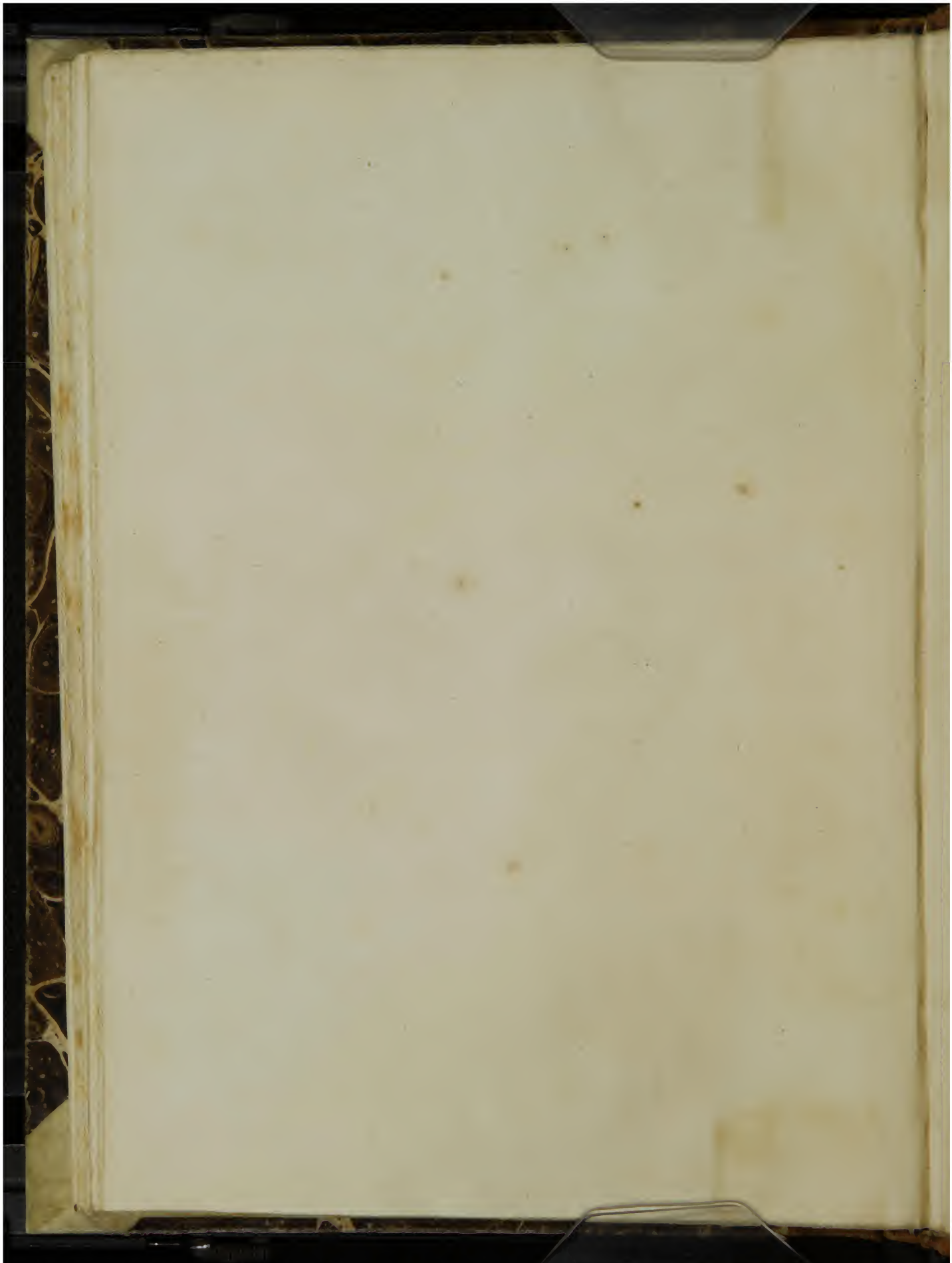
Registrum. a b c d e f
Tutti quaderni saluo f chiegnterno
Laus Deo.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37

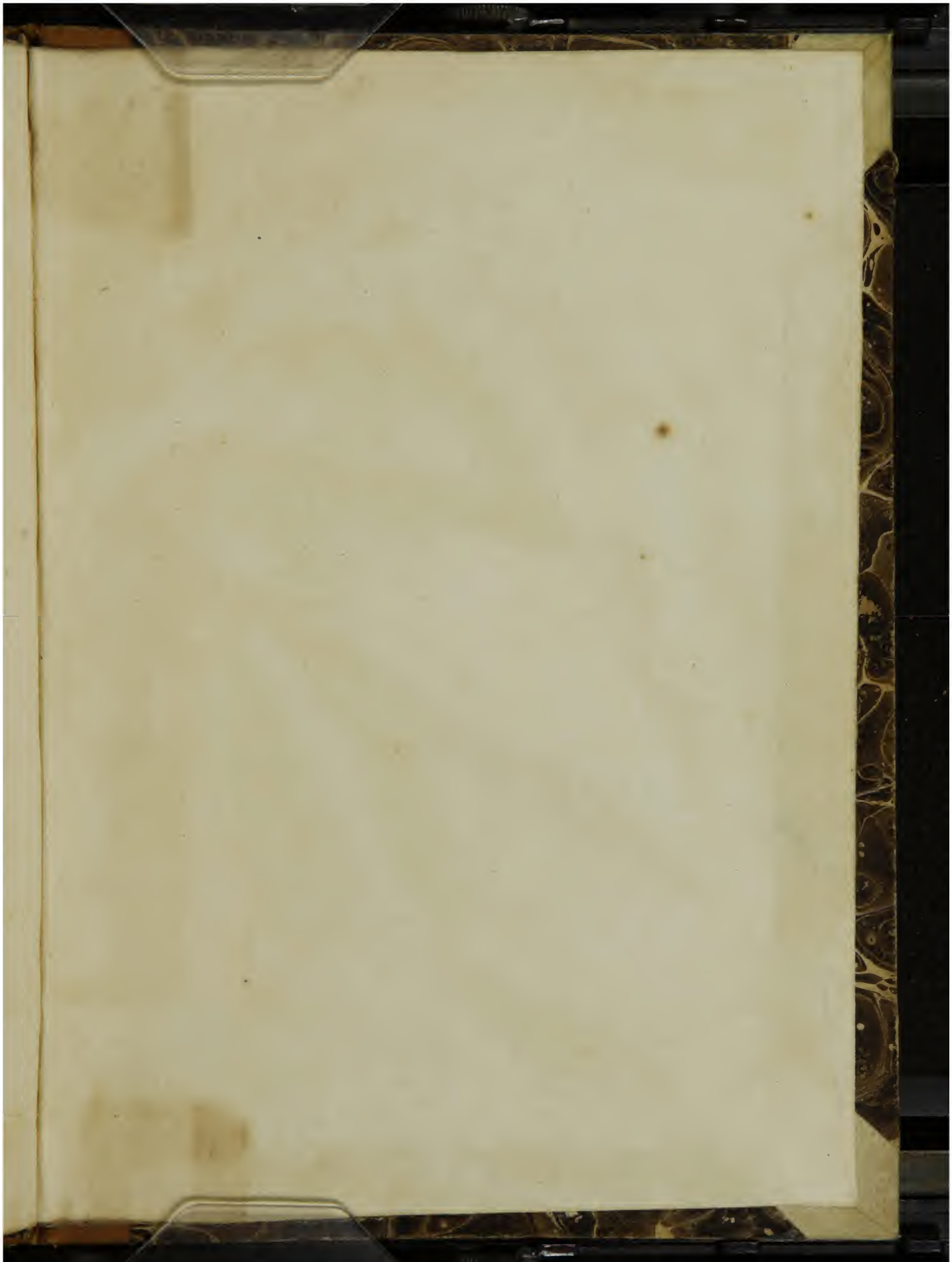
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. K.6.37